

**ANNO 1561**

**2. A don Lorenzo de Cepeda, a Quito (Ecuador)**

**Avila, 23 dicembre 1561**

**Autografo: Carmelitane scalze di Sant'Anna, Madrid**

1. Gesù. – Signore: lo Spirito Santo sia sempre con lei e la ricompensi della cura che si è preso di soccorrerci, e con tanta diligenza. Spero nella maestà di Dio che lei con ciò guadagni molto ai suoi occhi, perché è certo che a tutti coloro a cui ha inviato denaro, esso è giunto così a proposito, che è stato per me motivo di grande consolazione. E credo che sia stato Dio a ispirarle di mandarmi tanto denaro, perché per una povera monaca come me, che ormai, grazie a Dio, ritiene un onore andar tutta rappezzata, bastava quello che mi avevano portato Gian Pietro de Espinosa e Varrona (credo che l'altro mercante si chiami così) a trarmi d'impaccio per alcuni anni.

2. Ma come le ho già scritto molto a lungo, per varie ragioni e considerazioni (che non ho potuto eludere, trattandosi d'ispirazioni divine e di cui pertanto non si può parlare per lettera), sappia solo che persone sante e dotte ritengono ch'io sia in obbligo di non mostrarmi vile, e impegnarmi com'è possibile in quest'opera della fondazione di un monastero, dove il numero delle religiose dev'essere solo di quindici, esclusa ogni possibilità di aumentarlo, di strettissima clausura, con divieto assoluto di uscire e di vedere alcuno senza velo sul viso, ben radicate nell'orazione e nella mortificazione, come le ho scritto più lungamente, e le scriverò ancora, servendomi, per il recapito, di Antonio Morán, quando partirà.

3. Mi è in ciò di aiuto questa signora che le scrive con me, donna Guiomar. È la moglie di Francesco Dávila, di Salobralejo, che lei forse ricorderà. Suo marito è morto nove anni fa, lasciandole un milione di rendita. Ella, oltre quello del marito, possiede un maggiorasco di suo, e benché rimasta vedova a venticinque anni, non si è risposata e si è data molto a Dio. È di grande spiritualità. Da più di quattro anni ci lega un'amicizia più stretta che se fosse mia sorella; sebbene mi aiuti molto, perché mi dà una gran parte della rendita, per il momento è senza denaro, e a tutto quello che c'è da fare per l'acquisto di una casa, provvedo io, giacché, per grazia di Dio, mi sono state date due doti in anticipo e ho potuto comprarla, quantunque in segreto, ma per fare cose che sarebbero necessarie non saprei come cavarmela. Così, solo appoggiata alla fiducia che Dio (poiché vuole che faccia questo convento) mi provvederà di quanto occorre, prendo accordi con gli operai. Sembrava una follia, ma ecco che Sua Maestà le ispira di prendersi cura della cosa. Quel che più mi ha stupita è il fatto ch'io avevo un enorme bisogno dei quaranta scudi che lei ha aggiunto. Credo che S. Giuseppe (giacché così si chiamerà il convento) ha voluto che l'avessimo e so che gliene darà il compenso. Infine, anche se povera e piccola, questa casa ha una bella vista sulla campagna. E questo basta.

4. Sono andati a Roma per le Bolle, perché, pur essendo il convento del mio stesso Ordine, ci mettiamo sotto l'obbedienza del Vescovo. Spero nel Signore che sarà per sua maggior gloria se ci fa venire a capo di quest'opera, come penso senza alcun dubbio che avverrà, perché vi entreranno anime particolarmente scelte, che bastano da sole a dare grandissimi esempi così di umiltà come di penitenza e di orazione. Loro ne raccomandino l'effettuazione a Dio; col suo aiuto, sarà già cosa fatta alla partenza di Antonio Morán.

5. Egli è venuto e la sua visita mi è stata di grande consolazione (mi è sembrato un uomo leale e di qualità, assai esperto) per aver saputo tante notizie particolareggiate delle Vostre Signorie; certo, una delle grandi grazie che il

Signore mi ha dato è l'aver fatto loro intendere che cosa sia il mondo, così che abbiano scelto di restare tranquilli, e il farmi vedere che seguono il cammino del cielo, cioè quanto mi auguravo maggiormente di sapere, perché finora sono vissuta sempre in ansia. Sia gloria a colui che opera tutto! Piaccia al Signore che lei progredisca sempre al suo servizio; siccome, infatti, non c'è misura da parte sua nel ricompensare, non deve esserci sosta nel procurare di servirlo, ma bisogna avanzare ogni giorno, sia pure di poco, e con fervore, ritenendo, com'è di fatto, d'esser sempre in guerra e di non doversi trascurare fino al conseguimento della vittoria.

**6.** Tutti coloro per mezzo dei quali lei ci ha inviato denaro sono stati uomini leali, ma Antonio Morán supera ogni altro, sia per aver meglio venduto l'oro e senza spese, come vedrà, sia per esser venuto a portarmelo da Madrid fin qui, nonostante il suo cattivo stato di salute (anche se oggi sta meglio perché si trattava di un male casuale), e vedo che le è molto affezionato. Ha portato anche i denari di Varrona, tutto con gran cura. Parimenti è venuto qui Rodríguez e ha fatto tutto assai bene. Mi servirò di lui per inviarle una lettera, perché forse partirà per primo. Antonio Morán mi ha mostrato quella che lei gli aveva scritto. Creda che tanta sollecitudine non è solo frutto della sua virtù, ma effetto dell'ispirazione divina.

**7.** Ieri mia sorella donna Maria mi ha inviato l'acclusa lettera. Ne manderà un'altra quando le rimetteranno il resto del denaro. Il soccorso le è giunto in un momento assai opportuno. È una gran buona cristiana e soffre dure prove; se Giovanni de Ovalle le intentasse un processo, sarebbe la rovina dei suoi figli. Certo, egli non ha tanto da rivendicare quanto crede, anche se tutto si è assai mal venduto ed è stato un disastro. Martino de Guzmán (che Dio abbia in gloria) aveva pure lui i suoi buoni motivi e la giustizia gli ha dato ragione, anche se non bene, né io mi sento di sopportare che ora si rivendichi quello che mio padre (che Dio abbia in gloria) ha venduto. Per di più, come ho detto, sarebbe dar la morte a donna Maria, mia sorella, e Dio mi liberi da interessi la cui soluzione comporta far tanto male ai propri parenti, anche se quaggiù le cose stiano in modo tale che è da stupire che ci sia un padre per il figlio o un fratello per il fratello. Pertanto non mi meraviglio di Giovanni de Ovalle, anzi ha agito bene, visto che per amor mio ha desistito per ora dalla causa. È buono di natura, ma in questo caso non è bene fare assegnamento sulla sua indole; pertanto, quando lei gl'inverà i mille scudi, lo faccia esigendo da lui l'impegno scritto, da consegnarsi a me; e il giorno che ricomincerà il processo, cinquecento ducati siano per donna Maria.

**8.** Le case di Gotarrendura non sono ancora vendute, però Martino de Guzmán ne ha ricavato già trecentomila *maravedís*, ed è giusto che ciò gli sia rimesso. Con l'invio che lei farà dei mille scudi, Giovanni de Ovalle si trarrà fuori da difficoltà e potrà abitare ad Avila, è quel che ha fatto venendo qui, dove ora ha necessità di fermarsi: non potrà, però, viverci stabilmente, ma solo a intervalli e male, se di là non gli giunge quest'aiuto.

**9.** È sposato molto bene, e le aggiungo che donna Giovanna si è rivelata donna così onorata e valente, che bisogna lodarne il Signore; ha, inoltre, un'anima angelica. Io sono riuscita la più miserabile di tutte, e loro non dovrebbero riconoscermi per sorella, essendo quale sono; non so come mi vogliano tanto bene. Lo dico con tutta sincerità. Donna Giovanna ha sperimentato assai duri travagli e li ha sopportati assai bene. Se lei può provvedere a quest'invio senza mettersi in difficoltà, lo faccia al più presto, anche se a poco a poco.

**10.** Il denaro che ha mandato è stato consegnato, come vedrà dalle lettere. Toribia era morta e anche suo marito, ma la somma è riuscita utilissima ai loro figli, che sono poveri. Le Messe si sono celebrate (alcune credo prima che

arrivasse il denaro), secondo le intenzioni da lei indicate, e dalle persone migliori che ho potuto trovare, davvero eccellenti. Sono rimasta edificata dall'intenzione secondo cui le ha fatte dire.

**11.** Io mi trovo in casa della signora donna Guiomar, per trattare tutti questi affari, cosa che mi è motivo di gioia, per il fatto di stare di più con quelle persone che mi parlano di lei. E, aggiungo, con maggior agio, perché una figlia di questa signora, che è religiosa nella nostra casa, è dovuta uscirne, e il Provinciale mi ha ordinato di accompagnarla qui, dove mi sento più libera che in casa di mia sorella per tutto quello che voglio fare. È un luogo dove parliamo sempre di Dio e viviamo in un gran raccoglimento. Vi resterò sino a quando non mi si dia altro ordine, anche se ai fini delle trattative sull'affare in questione sarebbe meglio che mi fermassi qui.

**12.** Ora veniamo a parlare della mia cara sorella, la signora donna Giovanna; sebbene ne parli in ultimo, non è l'ultima nel mio affetto; ciò è tanto vero che la raccomando a Dio con la stessa intensità con cui raccomando lei, a cui bacio mille volte le mani per i grandi favori che mi fa. Non so come ricompensarla se non raccomandando grandemente a Dio il nostro bambino, ciò che noi facciamo: se n'è assunto particolarmente il compito il santo fra Pietro d'Alcántara, quel frate scalzo di cui le ho scritto, e anche i Teatini e altre persone che Dio ascolterà. Piaccia a Sua Maestà di renderlo migliore dei suoi genitori, perché, se pur sono buoni, io voglio per lui ancora di più. Continui a parlarmi della sua gioia e della sua rassegnazione, essendomi motivo di gran conforto.

**13.** Ho detto che le manderò, quando partirà Antonio Morán, una copia delle lettere esecutorie di cui mi dicono che non si possa fare nulla di meglio; me ne occuperò con gran cura. Se per questa via dovessero perdersi nel viaggio, gliene invierò un'altra copia fino a quando non le siano pervenute. Per una dimenticanza non si è fatto ancora (e poiché ne è responsabile una terza persona che non ha voluto mandarle, non dico di più); le manderò insieme alcune reliquie che ho con me, in un reliquiario di poco valore. Per quello che mio fratello manda a me personalmente, gli bacio mille volte le mani; se si fosse ancora al tempo in cui portavo oro, sarei molto gelosa dell'immagine che è bella in grado estremo. Che Dio conservi sua moglie per molto tempo, e anche lei, ché domani è la vigilia del 1562.

**14.** Poiché sono stata a lungo con Antonio Morán, era tardi quando ho cominciato a scrivere; avrei da dire di più, ma egli vuole partire domani; scriverò dunque per mezzo del mio Girolamo de Cepeda, e siccome lo devo fare molto presto, non m'importa di aggiungere altro. Vostra grazia legga sempre le mie lettere. Mi sono molto adoperata perché l'inchiostro fosse buono. Ho scritto così in fretta ed è – ripeto – un'ora così tarda, che non posso tornare a leggere. In salute sto meglio del solito. Dio voglia concederla a lei nel corpo e nell'anima, quale io gliela desidero. Amen.

**15.** Non scrivo ai signori Fernando de Ahumada e Pietro de Ahumada per mancanza di tempo; lo farò presto. Sappia che alcune persone assai buone che conoscono il nostro segreto – mi riferisco al nostro affare – hanno ritenuto un miracolo l'invio da parte sua di tanto denaro in circostanza così opportuna. Spero in Dio che, qualora abbia bisogno di qualcosa di più, ispiri al suo cuore, anche suo malgrado, di soccorrermi.

La sua serva fedelissima, Donna Teresa de Ahumada.

## ANNO 1570

### 21. A don Lorenzo de Cepeda, a Quito (Ecuador)

Toledo, 17 gennaio 1570

#### Autografo frammento: Carmelitane Scalze di San Clemente (Cuenca)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia sempre con vostra grazia, amen. Le ho scritto servendomi di quattro vie differenti, e tre volte accludevo una lettera per il signor Girolamo de Cepeda; siccome non è possibile che almeno una delle mie non le sia pervenuta, non risponderò a tutto quello che lei mi dice né parlerò oltre della buona risoluzione ispiratale da nostro Signore, risoluzione di cui gli ho reso lode, perché mi sembra assai indovinata; in conclusione, dalle ragioni che lei mi adduce, capisco, più o meno, le altre che possono esserci, e spero in Dio che ciò sarà per suo più gran servizio. In tutti i nostri monasteri si prega particolarmente e incessantemente affinché, siccome il suo intento è di servire nostro Signore, Sua Maestà la conduca felicemente da noi e la guidi verso ciò che sia di maggior profitto per la sua anima e per l'anima dei suoi bambini.

2. Le ho già scritto che i conventi fondati sono ormai sei, più due di frati, anch'essi Scalzi del nostro Ordine, fatto da me ritenuto come una grande grazia del Signore, perché progrediscono molto nella via della perfezione. Quelli delle monache, poi, sono tutti sul modello di S. Giuseppe di Avila, tanto da sembrare con esso una cosa sola. E mi dà coraggio vedere con quale sincerità vi si loda il Signore, e con quanta purezza d'anima.

3. Attualmente mi trovo a Toledo. Vi sono arrivata circa un anno fa, la vigilia di nostra Signora di marzo, anche se da qui mi sono recata a una tenuta di Ruy Gómez, principe di Eboli, dove si è fondato un monastero di monache e un altro di frati, che vanno assai bene. Vi sono poi ritornata per finire la sistemazione di questa casa, che promette di essere molto importante. Sono stata molto meglio in salute quest'inverno, perché la temperatura del paese è meravigliosa, tanto che se non vi fossero altri inconvenienti (lei non troverebbe, per esempio, qui una residenza adatta all'educazione dei suoi figli), mi verrebbe voglia, a volte, che vi si stabilisse, per quanto riguarda il clima della regione. Ma ci sono luoghi in terra di Avila dove lei potrà risiedere durante l'inverno, come fanno alcuni. Lo dico per mio fratello Girolamo de Cepeda, di cui propendo a credere che starà meglio in salute, se Dio lo fa tornare qui. Tutto avviene secondo il volere di Sua Maestà, perché sono quarant'anni, credo, ch'io non ho avuto tanta salute, pur osservando la Regola come le altre e non mangiando mai carne, tranne in caso di grande necessità.

4. Circa un anno fa ebbi attacchi di febbri quartane, ma dopo sono stata meglio. Ero alla fondazione di Valladolid, soffocata da agiatezze offertemi dalla signora donna Maria de Mendoza, vedova del segretario Cobos, che mi ama molto. Così, quando il Signore vede che la salute è necessaria al nostro bene, ce la dà; altrimenti, ecco la malattia. Sia benedetto per tutto. Mi affligge il pensiero che l'infermità di vostra grazia sia agli occhi, un male ben penoso. Gloria a Dio che ora vada tanto meglio.

5. Giovanni de Ovalle le ha già scritto come da qui si sia recato a Siviglia. Un mio amico lo ha indirizzato così bene, che lo stesso giorno del suo arrivo ha ritirato l'argento. L'ha portato qui, dove il denaro corrispondente ci sarà dato alla fine di questo mese di gennaio. In presenza mia fu fatto il conto dei diritti che si son dovuti pagare; lo accluderò a questa mia; non ho fatto poco a sbrigarmela in tali faccende: sono diventata ormai così esperta nel condurre baratti e

trattative d'affari per queste case di Dio e dell'Ordine, che m'intendo di tutto, e siccome considero gli affari di vostra grazia come quelli di Sua Maestà, gioisco di occuparmene.

**6.** Prima che me ne dimentichi, sappia che dopo la mia ultima lettera è morto il figlio di Cueto, ancora assai giovane. Non bisogna fare affidamento su nulla in questa vita; pertanto ogni volta che ricordo come lei l'abbia ben compreso ne traggio motivo di consolazione.

**7.** Quando avrò finito qui, desidererei far ritorno ad Avila, perché sono ancora priora di quel monastero e non vorrei irritare il Vescovo a cui io e tutto l'Ordine dobbiamo molto. Non so che cosa il Signore farà di me, se andrò, invece, a Salamanca, dove mi danno una casa, perché, nonostante la mia stanchezza, è così grande il bene che fanno queste case nel luogo ove sorgono, che è per me un obbligo di coscienza fondare tutte quelle che posso. Il Signore ci aiuta con la sua grazia in modo ch'io ne sono incoraggiata.

**8.** Nelle altre lettere mi sono dimenticata di dirle tutte le comodità che offre Avila per una buona educazione dei suoi figli. I padri della Compagnia hanno un collegio, dove insegnano grammatica, e confessano gli allievi ogni otto giorni, rendendoli così virtuosi che c'è da lodarne nostro Signore. Vi apprendono anche filosofia, e poi, per la teologia, vanno a quello di S. Tommaso; non bisogna, quindi, uscire da lì per essere avviati alla virtù e agli studi; tutta la città, inoltre, è così cristiana da essere motivo di edificazione per quelli che vengono da altri luoghi: molte preghiere, confessioni e persone secolari che conducono una vita di gran perfezione.

**9.** Il buon Francesco de Salcedo è fra queste. Lei mi ha fatto un gran piacere nell'inviare un così bel regalo a Cepeda. Quel santo non finisce di rendergliene grazie, e non credo di esagerare nel ritenerlo tale. Pietro del Peso, il vecchio, è morto da circa un anno; è stata un'esistenza spesa bene. Anna de Cepeda ha gradito molto l'elemosina che le ha fatto; sarà pertanto assai ricca, perché altre persone l'aiutano, essendo buona com'è. Non le mancherebbe un luogo ove collocarsi, ma ha un carattere particolare e non è fatta per la compagnia. Dio la conduce per tale strada che io non ho mai osato prenderla in una delle nostre case, e non perché manchi di virtù, ma perché vedo che la via da lei seguita è quella che le conviene. Pertanto non starà né con la signora donna Maria né con chiunque altro, e questo va molto bene per il suo proposito. Sembra una specie di eremita, con quella bontà che la caratterizza e sempre dedita a grande penitenza.

**10.** Il figlio della signora donna Maria, mia sorella, e di Martino de Guzmán ha fatto la professione e progredisce in santità. Donna Beatrice, sua figlia, le ho già scritto che è morta. Donna Maddalena, la più piccola, sta da secolare in un monastero. Io desidererei grandemente che il Signore la chiamasse alla vita religiosa. È molto graziosa. Non la vedo da parecchi anni. Ora parlavano di un matrimonio con un vedovo che possiede un maggiorasco. Non so come andrà a finire.

**11.** Ho già scritto a vostra grazia come siano giunti al momento opportuno i soccorsi che ha inviato a mia sorella; io sono spaventata dei travagli nati dal bisogno che le ha imposto il Signore; li ha sopportati così bene che ormai spero voglia concederle sollievo da essi. Io non ho bisogno di niente, anzi ne ho troppo di tutto; pertanto di ciò che lei m'invia per sovvenire alle mie necessità, parte sarà speso in favore di mia sorella, e il resto in buone opere secondo le intenzioni di vostra grazia. Per certi scrupoli che avevo, il suo aiuto mi è giunto proprio in buon punto, perché queste fondazioni m'impongono certe cose – anche se usi ogni attenzione e consacri ad esse tutto – per le quali si potrebbe

spendere meno, com'è di alcune cortesie a uomini dotti con i quali tratto sempre delle cose della mia anima; infine, sono sciocchezze, ma mi è stato di gran sollievo non dover così accettare nulla da nessuno, poiché non mancherebbe chi è pronto ad aiutarmi. Io, però, ho piacere d'esser libera nei riguardi di questi signori, per dir loro il mio parere, e il mondo è così interessato, che in certo modo ho in orrore di possedere qualcosa; pertanto non terrò nulla per me, ma conserverò la mia libertà col dare qualcosa all'Ordine: lo farò con quest'intento; del resto ho tutte le autorizzazioni possibili dal Generale e dal Provinciale, sia per accettare religiose, sia per fare cambiamenti, come per aiutare un monastero con le risorse di un altro.

**12.** Sono così ciechi nel farmi ogni credito ch'io stessa non so come possa accadere; mi stimano tanto da affidarmi mille e anche due mila ducati. Pertanto proprio allorché aborrisco denari e affari, il Signore vuole che non mi occupi d'altro, il che non è piccola croce. Piaccia a Sua Maestà che gli sia utile in ciò, perché tutto avrà fine.

**13.** In realtà, credo che mi sarà di conforto la sua presenza qui; sono così poche le cose della terra che me lo danno, che nostro Signore vuol forse concedermi questo, con l'unione di entrambi per meglio adoperarci in favore del suo onore, della sua gloria e di qualche profitto per le anime, giacché ciò che mi affligge maggiormente è vederne perdersi tante, e quei suoi indiani non mi costano poco. Il Signore li illumini, perché sia qui, sia lì ci sono grandi sventure. Siccome vado in tanti luoghi e mi parlano molte persone, spesso non so che dire, se non che siamo peggiori delle bestie, perché non comprendiamo la gran dignità della nostra anima degradandola al livello di cose tanto misere come sono quelle della terra. Che il Signore ci dia luce!

**14.** Vostra grazia potrà stringere relazione con il padre Fra García de Toledo, nipote del viceré, persona ch'io rimpiango molto per i miei affari. E se avesse bisogno di qualcosa dal viceré, sappia ch'egli è un gran cristiano, ed è stata una vera fortuna che sia voluto andare laggiù.

**15.** Non pensavo di dilungarmi tanto. Desidero che lei comprenda la grazia che Dio le ha fatto dando una tale morte alla signora donna Giovanna. Qui l'abbiamo raccomandata a nostro Signore e le abbiamo reso gli onori funebri in tutti i nostri monasteri: spero in Sua Maestà che non ne abbia più bisogno. Procuri con ogni sforzo di scacciare questa pena. Consideri che, piangere a lungo coloro i quali, scolti dalle miserie di quest'esilio, vanno a vivere la vera vita, è proprio di chi dimentica che c'è una vita eterna.

**16.** Mi raccomando molto a mio fratello, il signor Girolamo de Cepeda; consideri questa lettera come sua. Mi ha fatto molto piacere sentirmi dire da lei ch'egli ha tutto disposto per poter fare ritorno da qui a qualche anno, e vorrei, possibilmente, che non lasciasse là i suoi figli, ma che ci riunissimo tutti qui e ci aiutassimo per essere poi uniti per sempre. Oggi è il 17 gennaio dell'anno 1570.

L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù, Carmelitana.

**17.** Di Messe ne sono state dette molte, e si diranno anche le altre. Ho accolto una monaca senza alcuna dote, tanto che le ho dovuto dare anche il letto, e di ciò ho fatto offerta a Dio perché mi riconduca in buona salute lei e i suoi figli. Mi ricordi a loro. Uguale offerta faccio per il signor Girolamo de Cepeda. Ne prendo molte così, quando sono spirituali, e il Signore poi ne conduce altre, con cui si hanno i mezzi per tutto.

**18.** A Medina ne è entrata una con ottomila ducati, e qui sta per entrarne un'altra che ne ha novemila, senza che io abbia loro domandato nulla. E sono tante che c'è da lodarne Dio. Non appena qualcuna ha spirito di orazione, non cerca altro, per così dire, che queste case, ove il numero non è mai più di tredici fra tutte, perché, siccome – in base alle Costituzioni – non si chiede elemosina per noi, ma mangiamo quello che portano alla ruota, il che è da considerarsi già troppo, non si può essere in molte. Credo che si rallegrerà grandemente di vedere queste case. Di tutto quello che ci viene dato, nessuno mi chiede conto né ci ha nulla a che vedere tranne me, e pertanto è un lavoro di più.

19. Mi ricordi molto al signor Pietro de Ahumada; siccome ho tanto poco tempo e saprà mie notizie da lei, non gli scrivo. Sono molto preoccupata per Agostino de Ahumada, non sapendo come si comporti nelle cose di nostro Signore. Prego molto per lui, e mi raccomando al signor Fernando de Cepeda. Una figlia di sua sorella si è sposata ora abbastanza bene.

### **34. A donna Luisa de la Cerda, a Paracuellos**

**Avila, 7 novembre 1571**

**Autografo: Carmelitane di S. Maria Maddalena de Pazzi, Firenze**

All'illustrissima signora donna Luisa de la Cerda, mia signora a Paracuellos.

**1.** Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Le ho scritto tre volte da quando sto in questa casa dell'Incarnazione, cioè da poco più di tre settimane; non mi sembra che le sia pervenuto nulla. Prendo tanta parte ai suoi travagli che, aggiungendo ai molti che ho qui questa pena, non mi curo più di domandarne altri a nostro Signore. Sia benedetto per tutto; è chiaro che vostra signoria fa parte di coloro che godranno del suo regno, visto che le dà da bere del suo calice, con tante malattie sue e di quelli che ama.

**2.** Una volta tra le altre ho letto in un libro che il premio dei travagli è l'amor di Dio. Di fronte a un prezzo così prezioso, chi non li amerà? È quanto la supplico di fare; consideri che ogni cosa finisce presto e procuri di distaccarsi da tutto ciò che non deve durare sempre.

**3.** Ero già a conoscenza di come vostra signoria stesse male, pertanto oggi avevo cercato il modo di sapere notizie della sua salute. Benedetto sia il Signore, visto che sta meglio. Venga via da quel paese, per amor di Dio, poiché è evidente quanto sia nocivo alla salute di tutti. La mia è buona – ch'Egli sia benedetto – in confronto al solito, ma le mie fatiche sono tali che mi sarebbe impossibile sopportarle se la mia salute non fosse migliore del consueto. Le occupazioni son tante e così imprescindibili, fuori e dentro casa, che anche per scrivere la presente ho ben poco tempo.

**4.** Nostro Signore paghi vostra signoria della grazia e della consolazione che mi ha dato con la sua, perché le assicuro che ne avevo bisogno. Oh, signora, quando si è conosciuta la tranquillità delle nostre case e ci si vede ora in questa baraonda, non so come si possa vivere, perché in tutti i modi c'è di che soffrire. Ciò malgrado, grazie a Dio, si

trova pace, il che non è poco, man mano che le religiose sono private dei loro passatempi e della loro libertà; anche se sono assai buone – essendovi certo molta virtù in questa casa – cambiare d'abitudini è una morte, come dicono. Lo sopportano bene, però, e hanno per me un gran rispetto. Ma dove ci sono centotrenta religiose, vostra signoria capirà la cura che bisogna avere per metter pace in tutto. Qualche preoccupazione me la danno i nostri monasteri, anche se, essendo venuta qui obbligata dall'obbedienza, spero in nostro Signore che non permetterà ch'io manchi al mio compito e che avrà cura di essi. Sembra che la mia anima non sia inquieta in tutta questa babilonia, e lo ritengo come una grazia del Signore. Il fisico si stanca, ma tutto è poco di fronte a quanto io ho offeso il Signore.

5. Mi ha dato pena la notizia della morte dell'ottima donna Giovanna. Dio la prenda con sé, come certo farà, perché ne era ben degna. Certo, non so come soffriamo per coloro che vanno in luogo sicuro e che Dio libera dall'instabilità e dai pericoli di questo mondo; ciò significa amare noi stessi e non coloro che vanno a godere di maggior bene. Mi raccomando molto a quelle mie signore.

6. Assicuro vostra signoria che l'ho sempre presente, e che non era necessario svegliarmi con la sua lettera; io vorrei essere un po' assopita per non vedermi così imperfetta nel risentire con pena delle sofferenze di vostra signoria. Nostro Signore le dia la gioia e il riposo eterno, perché da tempo lei si è congedata dalle creature terrene, anche se ritiene di non esser sufficientemente pagata dei suoi patimenti; verrà un giorno in cui ne capirà il frutto e in cui per nulla al mondo vorrebbe averlo perduto.

7. Mi è di gran consolazione che stia lì il padre mio Duarte. Poiché io non posso essere utile a vostra signoria, sono lieta che abbia così buon aiuto per sopportare le sue sofferenze. Il corriere sta aspettando, pertanto non mi è possibile dilungarmi oltre se non per dire che bacio molte volte le mani a quelle mie signore.

8. Nostro Signore tenga con le sue vostra signoria e le tolga presto quelle febbri, dandole la forza di contentarLo in tutto, cosa di cui io Lo supplico, amen. Scritta nell'Incarnazione di Avila, il 7 novembre.

L'indegna serva e suddita di vostra signoria, Teresa di Gesù.

## **ANNO 1572**

### **35. A donna Giovanna de Ahumada, a Galinduste (Salamanca)**

**Avila, 4 febbraio 1572**

1. Gesù sia con vostra grazia. Sembra che loro stiano all'altro mondo, trovandosi in tal luogo. Dio mi liberi da esso, come anche da questo ove sono, perché dal mio arrivo qui sto quasi sempre male, e per non dirglielo ho preferito non scriverle. Prima di Natale sono stata attaccata da febbri e ho avuto mal di gola; per due volte mi è stato cavato il sangue e sono stata purgata. Da prima dell'Epifania ho la febbre quartana, sebbene senza nausea, e il giorno in cui ne son libera non tralascio di andare con tutte al coro e qualche volta al refettorio; credo che non durerà. Siccome vedo tutti i progressi che il Signore ha operato in questa casa, mi sforzo di non restare a letto se non quando ho la febbre, cioè tutta la notte. I brividi di freddo hanno inizio a partire dalle due, ma non sono eccessivi. Il resto va bene,

pur fra tante occupazioni e travagli, che non so come si possano sopportare. Il peso più grave è quello delle lettere. Alle Indie ho scritto quattro volte, perché la flotta se ne va.

2. Sono stupita dell'indifferenza che lei ha, sapendomi così oppressa. Ho aspettato tutti i giorni il signor Giovanni de Ovalle, perché dicevano che doveva venire, di passaggio per Madrid; sarebbe stato molto importante inviare a mio fratello ciò che ha mandato a chiedere. Ormai non c'è più tempo né so che cosa dire. Tutto deve loro venir facile: certo non può essere cosa da approvarsi.

3. Mi hanno detto che il signor Giovanni de Ovalle e il signor Gonzalo de Ovalle sono quelli che si oppongono a che si dia una piccola strada al monastero. Io non posso crederlo. Non vorrei che cominciassimo a entrare in contestazioni; ciò produce cattivo effetto, trattandosi di una lite con donne, anche se ve ne sia motivo, e questi signori si screditerebbero molto, specialmente perché l'affare riguarda me; sono certa, d'altra parte, che le religiose non hanno agito con conoscenza di causa, a meno che non si voglia imputare a colpa la loro semplicità. Mi faccia sapere che cosa ne è, perché, ripeto, sono notizie pervenutemi all'orecchio, e le persone che me le hanno date potrebbero ingannarsi. E non stia in pena per il mio male, che credo non sarà nulla; per lo meno, qualunque sofferenza mi costi, non m'intralcia molto nelle mie occupazioni.

4. Lei, qui, mi manca molto, e mi sento sola. Avrò bisogno d'un po' di reali, perché del vitto del convento non mangio altro che il pane; facciano in modo di mandarmeli. Bacio le mani di quei signori, come anche quelli di Beatrice. Sarei molto felice di averla qui. Di Gonzalo so già che sta bene; Dio lo protegga. Agostino de Ahumada è con il viceré; me lo ha scritto fra García. Mio fratello ha maritato due nipoti e assai bene; prima di partire le lascia, quindi, sistemate. Fra poco sonerà mezzanotte, e io sono molto stanca; pertanto non scrivo più. Ieri è stata la ricorrenza di San Biagio, l'altro ieri di Nostra Signora.

La devota serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

### **37. A donna Maria de Mendoza, a Valladolid**

**Avila, 7 marzo 1572**

#### **Autografo: Carmelitane Scalze di Valladolid**

All'illustrissima signora donna Maria de Mendoza, mia signora.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con lei, amen. Ho pensato spesso a vostra signoria in questo tempo e ho temuto che il rigore della stagione dovesse farle male. E mi pare che sia stato proprio così. Dio sia benedetto, perché un giorno vedremo l'eternità senza mutamenti di stagione. Piaccia a Sua Maestà di farci trascorrere il tempo di questa vita in modo da poter godere di un così gran bene. Qui il paese mi ha messo talmente a dura prova che non sembra ch'io vi sia nata; io non credo d'aver avuto altro che un mese e mezzo di buona salute, al principio, perché allora il Signore vedeva che, priva di essa, non avrei potuto dare assetto stabile a nulla; ora è Sua Maestà a far tutto. Io non penso ad altro che a prodigarmi cure, specialmente da tre settimane, quando alla quartana si è

aggiunto un dolore al fianco e l'angina. Uno solo di questi mali era sufficiente per farmi morire, se Dio avesse voluto, ma sembra che non ce ne sia nessuno capace di procurarmi questo bene. Dopo tre salassi sto meglio. La febbre quartana mi ha lasciato, ma l'alterazione febbrile non mi lascia mai, pertanto domani mi purgo. Sono ormai irritata di vedermi così mal ridotta che non esco dal mio cantuccio se non per andare a Messa, né potrei fare altrimenti. Quel che mi affligge di più è un dolore alle mascelle, che ho circa da un mese e mezzo.

**2.** Le racconto tutti questi mali perché non mi imputi a colpa il non averle scritto, e perché veda che il Signore mi fa la grazia di accordarmi sempre ciò che gli chiedo. certo, a me sembrava impossibile, quando sono arrivata qui, che la mia poca salute e la debolezza del mio fisico potessero affrontare tanto lavoro, perché ci sono sempre affari da trattare per cose riguardanti i nostri monasteri e anche per molte altre che, a prescindere da quanto bisogna fare in questa casa, basterebbero a stancarmi; vede, dunque, che si può tutto in Dio, come dice San Paolo. Egli mi dà, infatti, tanti mali insieme (e ciò malgrado, faccio tutto, il che, a volte, suscita in me il riso), mi lascia senza confessore e talmente sola che non c'è nessuno con cui possa trattare di qualcosa per trarne un po' di conforto: devo badare a tutto da me. Ciò nonostante, per quanto riguarda il sollievo del corpo, non mi è mancata molta pietà né qualcuno che se n'è preso cura; in città mi hanno fatto grandi elemosine, tanto che dei viveri della casa mangio solo il pane, e non vorrei neanche questo. Sta ormai per finire l'elemosina che ci ha fatto donna Maddalena, con la quale finora abbiamo dato un pasto alle più povere, giovandoci anche delle elemosine aggiunte da sua signoria e da alcune persone.

**3.** Poiché ormai le religiose mi appaiono tanto buone e tranquille, non può che affliggermi vederle soffrire; esse sono davvero come dico. C'è motivo di lodare nostro Signore per il mutamento che ha operato in loro. Le più riottose sono adesso le più contente e nei migliori rapporti con me. Durante questa Quaresima non si accettano visite né di donna né di uomo, anche se si tratta dei genitori, il che è un fatto assai nuovo per questa casa, ma sopportano tutto con gran pace. Veramente ci sono qui grandi serve di Dio; quasi tutte si vanno migliorando. È la mia priora a operare questi miracoli. Perché si capisca che è così, nostro Signore ha disposto ch'io stia in modo tale che si direbbe ch'io sia venuta qui solo per aborrire la penitenza e non pensare se non al mio benessere.

**4.** Ora, perché io patisca in tutti i modi, la madre priora della casa di vostra signoria, lì, mi scrive che lei vuole che vi si prenda una religiosa, e che è contrariata ch'io – a quanto le hanno detto – non l'abbia voluta prendere; mi prega d'inviarle l'autorizzazione per riceverla con un'altra condotta dal padre Ripalda. Ho pensato che l'abbiano ingannata. Mi darebbe pena se fosse vero, poiché vostra signoria può rimproverarmi e comandare, ma non posso credere che sia scontenta di me senza dirmelo, tranne che finga di esserlo per cavarsi d'impicci. Se così fosse, ne sarei assai consolata, perché io so intendermela bene con quei padri della Compagnia, i quali, invero, non prenderebbero nessuno che non convenisse al loro Ordine per farmi piacere. Se vostra signoria vuol dare un'ingiunzione precisa, non c'è ragione di parlarne oltre, essendo chiaro che lei può comandare in quella casa e dev'essere obbedita da me. Manderò a chiedere la licenza al padre Visitatore o al padre Generale, perché è contro le nostre Costituzioni prendere religiose con quel difetto, e io non potrei dare la licenza in contrasto con tali norme senza il consenso di uno di loro; esse dovranno, inoltre, imparare a leggere bene il latino, perché è prescritto che non si riceva nessuna che non lo sappia.

**5.** A scarico di coscienza, non posso tralasciare di dire a vostra signoria ciò ch'io farei in questo caso, dopo averlo raccomandato al Signore. Lascio da parte, ripeto, il fatto che lo voglia vostra signoria, giacché, per non contrariarla, devo essere pronta a tutto, e non ne parlerò più. Solo supplico vostra signoria di rifletterci bene e di desiderare di

meglio per la sua casa, perché quando vedrà che non conviene troppo averla lì, se ne dorrà. Se fosse una casa di molte religiose, si potrebbe sopportare meglio qualunque difetto, ma dove sono così poche, è giusto che siano scelte, e ho visto sempre vostra signoria animata da questo desiderio, tanto ch'io, pur trovando dovunque aspiranti religiose, a quella casa non ho osato mandarne nessuna, perché così perfetta come desideravo che fosse, per farlo, non l'ho trovata. Pertanto, a mio parere, nessuna di quelle due si dovrebbe ricevere, perché non vedo in esse né santità, né valentia, né troppa discrezione, né talenti perché la casa ci guadagni. Allora, se deve perderci, perché vostra signoria vuole che si prendano? Per dar loro aiuto, ci sono molti monasteri dove, come dico, essendoci un gran numero di religiose, tutto si sopporta meglio, mentre lì ognuna che si prenda dovrebbe essere adatta a far da priora e ad assumere qualunque altro ufficio le venga affidato.

**6.** Per amor di nostro Signore, vostra signoria ci rifletta bene e consideri che bisogna sempre guardar più all'interesse comune che all'interesse particolare e aver la bontà, poiché stanno lì chiuse e devono far vita insieme e sopportare i reciproci difetti, oltre le prove imposte dall'Ordine (e questa è la più dura, quando non si coglie nel segno in merito alle vocazioni) di favorirle nella scelta, come lei fa in tutto il resto a nostro riguardo. Vostra signoria si affidi a me, se crede, perché, ripeto, io m'intenderò con quei padri. Se poi lei insiste nel suo proposito, si eseguiranno i suoi ordini, come ho detto, e se non ne risulterà un bene, ciò sarà a carico di vostra signoria. Quella di cui parla il padre Ripalda non mi sembra che vada male per un altro Ordine, ma lì sono all'inizio, quando bisogna badare a non screditare la casa. Il Signore disponga tutto per la sua maggior gloria, illumini vostra signoria perché faccia quel che conviene e ce la conservi molti anni, come io gliene rivolgo supplica, ché di questo non mi dimentico, anche se sto male.

**7.** Bacio mote volte le mani a sua eccellenza la duchessa, alla mia signora donna Beatrice, alla mia signora la contessa e a donna Eleonora. Vostra signoria mi scriva (voglio dire mi comandi) tutto quello che desidera si faccia; ritengo che, rimettendomi alla coscienza di vostra signoria, assicurerò la mia, e con questo non credo di far poco, perché in nessuna di tutte le nostre case si troverà una religiosa con un così gran difetto né io la prenderei per nulla al mondo. Mi sembra che sarebbe una mortificazione continua per le altre; stando sempre insieme e volendosi molto bene, ne sarebbero afflitte incessantemente. Basta la buona Maddalena che hanno lì, e piacesse a Dio ch'esse fossero come lei! Oggi è il 7 marzo.

L'indegna serva di vostra signoria, Teresa di Gesù, Carmelitana.

La madre sottopriora bacia molte volte le mani di vostra signoria. Sto bene con lei.

## **56. Al Padre Domenico Báñez, a Valladolid**

**Salamanca, 28 febbraio 1574**

Al reverendissimo signore e padre mio il maestro fra Domenico Báñez, mio signore.

**1.** Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei e con la mia anima. Non c'è da stupirsi di alcuna cosa che si faccia per amor di Dio, visto che può tanto in me l'affetto per fra Domenico, da farmi trovar buono quello che lo è per lui e volere quello ch'egli vuole; non so dove si andrà a finire con quest'incantesimo.

**2.** La sua Parda ci è piaciuta. Ella è così fuori di sé dalla gioia, da quando è entrata, che ci fa renderne lode a Dio. Credo che non avrò cuore di farne una conversa, considerando l'impegno di vostra grazia nell'aiutarla, pertanto sono decisa a farle insegnare a leggere, e ci regoleremo in base a come le andrà.

**3.** Il mio spirito ha ben capito il suo, anche se non le ho parlato, e c'è stata una religiosa che, da quando ella è entrata, non ha la forza di staccarsi dall'eccesso di orazione che ha suscitato in lei. Creda, padre mio, ch'è per me una gioia quando prendo qualcuna senza dote, solo per l'amor di Dio e constato che non hanno nulla e che avrebbero dovuto rinunciare al loro desiderio per mancanza di mezzi. Vedo che Dio mi usa una grazia particolare nel far sì ch'io sia lo strumento della loro salvezza. Se potessi ottenere che fosse di tutte così, sarebbe per me una gran gioia; comunque, non mi ricordo d'aver mai tralasciato di prenderne qualcuna di cui fossi contenta, per il fatto che non avesse la dote.

**4.** Sono stata particolarmente lieta di vedere come Dio le faccia così grandi grazie, servendosi di lei per opere di tal genere, come la venuta di questa postulante. Così lei è un vero padre di chi ha pochi mezzi, e la carità che il Signore le dà a questo scopo mi rallegra tanto che farò qualunque cosa per aiutarla in tali opere, se posso. Oh, il pianto di colei che l'accompagnava! Ho avuto l'impressione che non avesse fine. Non so perché me l'ha mandata qui.

**5.** Il padre visitatore ha ormai dato la licenza, e spero che, col favore di Dio, sia il principio di altri benefici; forse potrò prendere quella «spargi lacrime», se fa piacere a vostra grazia, ma per Segovia sono già troppe.

**6.** La Parda ha avuto un buon padre in vostra grazia. Dice che non le par vero d'essere nella nostra casa. C'è da lodare Dio per la sua gioia. Io gli ho reso lode anche per il fatto di vedere qui il nipotino di vostra grazia, venuto con donna Beatrice: sono stata assai felice di conoscerlo. Perché non me l'aveva detto?

**7.** È inoltre conveniente per me che questa postulante sia stata con quella mia santa amica. Sua sorella mi scrive facendomi grandi offerte. Le assicuro che mi ha commossa. Mi sembra d'amare molto di più ora la mia amica di quando era viva. Saprà già di avere avuto un voto come priore di Santo Stefano; tutti gli altri sono andati al priore; mi ha ispirato devozione vedere tanta concordia.

**8.** Ieri sono stata con un padre del suo Ordine che si chiama fra Melchiorre Cano. Le assicuro che, se nell'ordine ci fossero molte anime come la sua, potrebbero fare monasteri di contemplativi.

**9.** Ad Avila ho scritto che non si raffreddino nei riguardi di quella fondazione coloro cui stava a cuore, se qui manca la cauzione; io desidero vivamente che si cominci a fare. Perché non mi dice quello che lei ha fatto? Dio la renda così santo come io desidero. Ho voglia di parlarle un giorno circa quei suoi timori, per i quali non fa che perder tempo, e con poca umiltà non mi vuol credere. Si regola meglio il padre fra Melchiorre, il quale, dopo che una volta gli ho parlato ad Avila, dice che ne ha tratto profitto e che gli sembra di avermi presente in ogni ora. Oh, che spirito e che anima Dio ha in lui! Ne sono rimasta sommamente consolata. Sembra ch'io non abbia altro da fare se non parlarle dello spirito altrui. Resti con Dio e Lo preghi di darlo a me tale che non debba allontanarmi in nulla dalla sua volontà. È la sera di domenica.

Di vostra grazia figlia e serva, Teresa di Gesù.

### **63. Alla M. Maria Battista, a Valladolid**

**Segovia, fine giugno 1574**

#### **Autografo frammento: Carmelitane Scalze di Siviglia**

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Non mi scrive da così lungo tempo ch'io sarei in pena, ritenendola malata, se la priora di Medina non mi avesse scritto che vostra reverenza sta bene. Dio sia benedetto: io le desidero soprattutto la salute. Che stiano male le altre, alla buon'ora, se tale è la volontà di Dio; così avranno di che acquistarsi meriti.

2. Sappia che il Signore ha chiamato a sé Isabella degli Angeli, quella delle lotte di Medina, dandole una tale morte che sarebbe ritenuta santa chi ne avesse una uguale. Certamente, ella se n'è andata con Dio, ed io, invece, me ne sto qui, divenuta una cosa inutile. Tre settimane fa ho avuto un raffreddore terribile e molte indisposizioni. Ora sto meglio, anche se non sono del tutto guarita, ben lieta delle notizie che scrivo al padre fra Domenico; ne rendano grazie a nostro Signore, come abbiamo fatto qui. Sia benedetto per tutto.

3. Invii l'acclusa lettera alla priora della Madre di Dio, a cui mando lì una medicina che credo mi abbia giovato. Mi affligge molto la sua malattia, avendone sofferto tanto questi ultimi anni; quel dolore è senza pietà. Che idea la sua d'inviarmi la scorzonera! Pensare che quasi non l'ho toccata, perché mi è rimasta una tremenda nausea per le cose dolci. Ciò malgrado, ho apprezzato molto la cura che si dà di fare invii alle consorelle, come anche a Isabella, che, piena di garbo e di amore, sembra già una persona perfetta.

4. Com'è sciocca nel farmi le scuse riguardo alle mani e al resto! Fino a quando non ci vedremo, non oso dirle l'intento che perseguo in tutto. Sappia che ogni giorno sono più libera, e che se fossi sicura che quella persona non reca offesa a Dio, non avrei altri timori, perché ho visto grandi pericoli e cadute in casi simili. Amo molto quell'anima (di cui sembra che Dio m'abbia dato la cura), e quanto più semplice è, più temo di lei; pertanto sono assai contenta ch'ella stia volentieri in luogo sicuro, anche se, certamente, in questa vita non ci sia sicurezza né è bene che ci sentiamo al coperto, perché siamo in guerra e circondati da molti nemici.

5. Senta, figlia mia: quando io sono libera da un male così grave com'è quello che ho avuto fino ad ora, mi spaventa molto lasciarmi andare a un primo moto verso qualche cosa. Questo sia detto per lei sola, perché bisogna assecondare l'umore di chi non riesce a capirmi. Ed è vero che, se c'è qualcuno con cui mi abbandono un poco, è la persona a cui scrivo, ma, per quanto sia poco, un'anima libera ne prova molto rammarico, e forse Dio vuole che lo provi per garantire la parte necessaria al suo servizio. Oh, figlia mia, viviamo in un mondo che lei non riuscirà mai a capire, neanche quando avrà i miei anni! Io non so perché scrivo questo senza avere una persona sicura che porti la lettera; stabilirò un buon porto.

6. Tutto quello che ho fatto per donna Guiomar è ben fatto; ella è più santa di quel che si creda, e piena di travagli. È molto che quell'altra se ne sia andata in tutta pace. Piaccia a Dio che ci vada meglio nei riguardi di quella che abbiamo preso con mio grande timore, perché queste che lasciano la loro casa non riescono ad abituarsi alle nostre, benché ora non sembri che andrà male. Isabella gliene scriverà.

7. Avevo scritto fino a qui senza trovare un messaggero; ora mi dicono che ce n'è uno, e bisogna che gli dia subito le lettere...

#### **64. A Don Teunio de Braganza, a Salamanca**

**Segovia, 3 luglio 1574**

##### **Autografo: Carmelitane Scalze di San Giuseppe, Santiago del Cile**

All'illustrissimo signor don Teunio de Braganza, mio signore, a Salamanca.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra signoria. Le assicuro che se ancora tornerà a mettere nell'indirizzo quei titoli, non le risponderò. Non so perché voglia darmi un dispiacere, essendo tale ogni volta il sentimento ch'io provo, anche se non me n'ero resa ben conto fino ad oggi. Domandi al padre rettore in quali termini m'indirizza le sue lettere e non scriva altro, perché quella soprascritta è del tutto estranea allo spirito del mio Ordine. Mi sono rallegrata che il padre stia bene, essendo stata in pensiero per lui. Supplico vostra signoria di dargli i miei saluti.

2. Mi sembra che sia una stagione difficile perché lei faccia una cura. Piaccia al Signore che riesca in conformità delle mie suppliche, e le riconduca i suoi servi in buone condizioni. Io lo supplico anche di ciò, ma non vorrei che se ne desse tanta pena: quale effetto essa produrrà sulla sua salute? Oh, se comprendessimo queste verità, ben poche cose ci darebbero afflizione sulla terra!

3. Ho inviato subito la lettera e ho scritto al padre rettore dicendogli quanto sia importante per me agire prontamente. Gli devo molto. Egli ha preso gli accordi per l'acquisto di una casa, che abbiamo già comprato, grazie a Dio (vostra signoria lo dica al padre rettore), ed è assai bella, vicina a quella dove ora siamo, in buona posizione. Apparteneva a un signore che si chiama Diego de Porras. Il padre Acosta gliela descriverà; prego anche la signoria vostra di dargli i miei saluti, assicurandolo che le sue novizie sono ogni giorno più contente, e noi di loro. Si raccomandano alle orazioni della signoria vostra, come tutta la comunità. Ma quanto sono maleducata a pregare vostra signoria di far queste commissioni! In verità, la sua umiltà sopporta tutto.

4. Quanto alla tentazione che prova d'interrompere l'orazione, non vi faccia caso, ma lodi il Signore per il desiderio che ha di farla, e creda che è questo ciò a cui aspira la sua volontà, che ama di stare con Dio. La malinconia fa provare angoscia all'idea di esser soggetti a una costrizione. Vostra signoria, quando si sente così oppresso, cerchi qualche volta di andare dove possa vedere il cielo e faccia una passeggiata, ché non per questo verrà meno l'orazione, e noi dobbiamo sostenere la nostra debolezza in modo che non si coarti la natura. Si tratta sempre di cercare Dio, perché per lui noi ci adoperiamo a far ricorso a tutti i mezzi possibili, e bisogna guidare l'anima con dolcezza. Per questo, come per tutto, il mio padre rettore capirà meglio ciò ch'è più conveniente.

5. Si attende il padre visitatore, che è già vicino. Dio ricompensi la signoria vostra per la cura che ha di favorirci. Io le scriverò, appena saprò dove sta, anche se quanto conviene è soprattutto che vostra signoria gli parli, visto che deve passare da lì. Io sto bene. Piaccia al Signore che sia altrettanto della signoria vostra e che la cura le giovi molto. Oggi è il 3 luglio. L'indegna serva e suddita di vostra signoria,

Teresa di Gesù, Carmelitana.

## 76. Alla M. Isabella di San Domenico, a Segovia

Beas, 12 maggio 1575

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Sia benedetto Dio che mi son giunte qui le sue lettere, non poco attese, dal che vedo di amarla più che altre assai strette parenti, e mi sembra sempre che scriva troppo brevemente. È stata una gran consolazione saperla in buona salute: il Signore gliela conceda nella misura di cui io Lo supplico. Mi dà molta pena che abbia sempre quel tormento in aggiunta agli altri che la sua carica comporta; tale infermità mi sembra ora così frequente, da richiedere un rimedio speciale. Il Signore glielo dia quale conviene.

2. Oh, madre mia, come ho desiderato di averla con me in questi giorni! Sappia che, a mio giudizio, sono stati i migliori della mia vita, lo dico senza alcuna esagerazione. Il nostro padre Gracián è rimasto qui più di venti giorni. Le assicuro che, pur trattandolo molto, non sono ancora riuscita ad apprezzarne pienamente il valore. Ai miei occhi egli è perfetto, e per noi migliore di quel che potremmo domandare a Dio. Quanto ora devono fare vostra reverenza e tutte le consorelle è chiedere a Sua Maestà che ce lo dia per superiore. Così io potrei stare tranquilla sul governo di queste case, perché non ho mai visto una perfezione tale congiunta a tanta dolcezza. Dio lo tenga con la sua mano e lo protegga; io non rinunzerei per nessuna cosa al mondo alla gioia di averlo visto e trattato così a lungo.

3. Stava aspettando Mariano, del cui ritardo noi ci rallegravamo molto. Giuliano d'Avila è perso dietro a lui e così tutti. Predica mirabilmente. Io sono sicura che ha fatto notevoli progressi da quando lei lo ha visto, perché i grandi travagli sofferti devono avergli giovato molto. Il Signore ha combinato le cose in modo ch'io parto il lunedì prossimo, col suo favore, per Siviglia. Al padre fra Diego scrivo con maggiori particolari in merito a ciò.

4. Il fatto è che questa casa è in Andalusia; siccome il padre maestro Gracián è Provinciale della regione, mi sono ritrovata sua suddita senza saperlo e come tale egli ha potuto darmi ordini. Vi ha contribuito una circostanza: mentre stavamo già per andare a Caravaca, avendone avuto licenza dal Consiglio degli Ordini, essa è risultata redatta in termini tali da non avere validità; pertanto è stato deciso che si faccia subito la fondazione di Siviglia. Mi sarebbe di gran consolazione portarla con me, ma mi rendo conto che sarebbe la rovina di quella casa se lei ora la lasciasse, con l'aggiunta di altri inconvenienti.

5. Penso che il padre maestro la vedrà prima del suo ritorno qui, perché il Nunzio lo ha mandato a chiamare, e quando le giungerà questa lettera, egli sarà a Madrid. Io sto in salute molto meglio del solito da quando sono qui. Ma

come sarebbe meglio passare l'estate con vostra reverenza anziché nel fuoco di Siviglia! Raccomandiamoci al Signore; lo dica anche a tutte le consorelle, alle quali dia i miei saluti.

6. Da Siviglia ci sarà un maggior numero di messaggeri e ci scriveremo più spesso; pertanto non aggiungo altro, se non di ricordarmi molto al padre rettore e al licenziato, dicendo loro quello che accade e pregandoli di raccomandarmi a Dio. Saluto tutte le consorelle. Il Signore la faccia santa. Oggi è il giorno dell'Ascensione.

7. La sorella San Girolamo le si raccomanda. Viene a Siviglia con altre cinque, dotate di assai buone attitudini, e quella che adempirà all'ufficio di priora è particolarmente indicata per tale carica.

Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

8. Non so perché abbia tanta fretta che Giovanna Battista faccia la professione. La lasci aspettare ancora un po', perché è molto giovane; se, però, è di diverso parere ed è contenta di lei, faccia come vuole, ma non mi sembrerebbe mal fatto se la provasse di più, perché mi è parsa malata.

### **78. Al Padre Giovanni Battista Rossi, a Piacenza**

**Siviglia, 18 giugno 1575**

#### **Autografo: Carmelitane Scalze di Antignano (Livorno)**

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra signoria. La settimana passata ho scritto lungamente alla signoria vostra, per due vie differenti, due lettere dello stesso tenore, perché desidero che tale corrispondenza arrivi nelle sue mani. Ieri, 17 giugno, me ne hanno consegnato, da parte della signoria vostra, due che desideravo molto ricevere: una scritta in ottobre, l'altra in gennaio. Anche se non erano di data così recente come avrei voluto, mi sono state motivo di grandissima consolazione, facendomi anche sapere che la signoria vostra gode di buona salute. Piaccia a nostro Signore di dargliela, come tutte noi sue figlie, in questi monasteri di vostra signoria, lo supplichiamo sempre di fare. Ogni giorno gli si rivolge una speciale preghiera nel coro e, a parte questo, tutte si preoccupano di lei, perché, sapendo quanto io ami la signoria vostra e non conoscendo altro padre, nutrono grande amore per lei, e non è da stupirsi, perché non abbiamo altro bene sulla terra; così, sentendosi qui molto contente, non finiscono di render grazie alla signoria vostra di aver dato inizio alla diffusione di queste case.

2. Le ho scritto della fondazione di Beas e di come se ne chiedeva un'altra a Caravaca, ma, insieme, come la licenza data per essa comportava un tale inconveniente che non l'ho voluta. Ora l'hanno data di nuovo conformemente a quella di Beas, così che siano entrambe sotto la giurisdizione della signoria vostra, e, a Dio piacendo, sarà lo stesso per tutte le altre. Le ho anche scritto le ragioni per cui sono venuta qui, a fondare la casa di Siviglia. Voglia nostro Signore farmi la grazia di riuscire nel mio intento, che è quello di appianare i conflitti degli Scalzi, affinché non procurino noie alla signoria vostra. Sappia che, prima di recarmi a Beas, avevo preso accurate informazioni, per accertarmi che non fosse in Andalusia, perché altrimenti in nessun modo pensavo d'andarvi, non intendendomela bene con tale gente. Ora, Beas non è in Andalusia, ma fa parte della provincia d'Andalusia. L'ho saputo dopo più di

un mese dalla fondazione del monastero. Quando mi son vista ormai in esso con varie religiose, ho creduto bene di non doverlo lasciare indifeso, e questo è stato uno dei motivi che mi hanno condotta qui, ma il mio principale desiderio è quello di cui ho scritto alla signoria vostra, cioè comprendere l'intricata vicenda dei nostri padri: sebbene giustifichino la loro causa (e, in verità, non vedo in essi che i veri figli della signoria vostra, animati dal desiderio di non infastidirla), non posso evitare di ritenerli colpevoli. Ora sembra che comincino a capire come sarebbe stato meglio seguire un'altra strada per non creare fastidi alla signoria vostra. Abbiamo questionato molto, specialmente io e il padre Mariano, che è di grande impeto, mentre il padre Gracián è come un angelo, e se fosse stato solo, le cose sarebbero andate diversamente. La sua venuta qui era dovuta all'ordine di fra Baldassarre, allora priore di Pastrana. Le assicuro che se lo conoscesse, godrebbe di averlo per figlio; veramente lo ritengo tale, come anche il padre Mariano.

**3.** Questo padre Mariano è un uomo virtuoso e penitente che si fa notare da tutti per il suo ingegno, e vostra signoria può credere davvero ch'egli è stato mosso unicamente dal suo zelo per Dio e per il bene dell'Ordine; solo che, le ripeto, ha peccato d'esagerazione e d'imprudenza. In lui non vedo alcun'ambizione, senonché il demonio, come osserva vostra signoria, sconvolge questi affari, ed egli dice molte cose di cui gli sfugge la portata. Io ne ho ben sofferto a volte, ma, poiché vedo ch'è virtuoso, ci passo sopra. Se la signoria vostra udisse le giustificazioni che adduce, non mancherebbe di esserne soddisfatto. Oggi mi diceva che non avrà pace fino a quando non si getterà ai piedi della signoria vostra. Ho già scritto alla signoria vostra che entrambi mi hanno pregato di scriverle, per presentarle le loro scuse, non osando farlo essi stessi; pertanto, poiché ho già adempiuto tale desiderio, qui non dirò se non quello che mi sembra d'aver l'obbligo di dirle.

**4.** Anzitutto, vostra signoria sappia, per amor di nostro Signore, che non farei nessun conto di tutti gli Scalzi riuniti insieme nel caso che ardissero sfiorare la veste della signoria vostra; è proprio così, perché dare il minimo dispiacere alla signoria vostra è come colpirmi nella pupilla degli occhi. Essi non hanno visto né vedranno queste lettere, benché abbia detto a Mariano di sapere che la signoria vostra userà loro misericordia, se saranno ubbidienti. Gracián non è qui, perché il Nunzio l'ha mandato a chiamare, come le ho scritto. La signoria vostra creda che se li ritenessi disobbedienti, non li vedrei né li ascolterei, ma le assicuro ch'io non potrei essere tanto figlia della signoria vostra quanto mostrano d'esserlo essi.

**5.** Ora le dirò il mio parere, e se fosse una sciocchezza, la signoria vostra mi perdoni. Quanto alle voci di scomunica, ciò che ora ha scritto Gracián dalla Corte a Mariano è che il padre provinciale fra Angelo gli ha detto di non poterlo tenere in convento, perché è scomunicato; pertanto egli è andato a casa di suo padre. Quando il Nunzio l'ha saputo, ha fatto chiamare il padre fra Angelo e l'ha molto rimproverato, dicendogli di ritenersi offeso del fatto che, mentre i padri si trovavano là per suo ordine, si affermasse ch'erano scomunicati, e che chi avesse dichiarato questo, sarebbe stato punito. Subito, allora, egli è ritornato al monastero, dove è attualmente e predica alla Corte.

**6.** Padre e signor mio, i fatti non giustificano tali provvedimenti: questo Gracián ha presso il re, come suo segretario, molto amato da lui, un fratello, e il re, a quanto ho saputo, non è contrario alla ripresa della Riforma. I Calzati dicono di non capire perché la signoria vostra tratti così uomini tanto virtuosi, e sostengono ch'essi vorrebbero frequentare i contemplativi, di cui vedono la virtù, ma che la signoria vostra glielo impedisce a causa di questa scomunica. Alla signoria vostra dicono una cosa e qui ne dicono un'altra. Vanno dall'arcivescovo e dichiarano che non osano punirli, perché essi ricorrono immediatamente alla signoria vostra. Sono una strana gente. Io, signore, guardo gli uni e gli altri, e nostro Signore sa che dico la verità quando affermo di credere che i più obbedienti sono e saranno sempre gli

Scalzi. La signoria vostra non vede là ciò che avviene qui; io lo vedo e le riferisco tutto, perché conosco bene la santità della signoria vostra e quanto ami la virtù. E siccome a causa dei nostri peccati le cose dell'Ordine qui vanno proprio male (tanto che ora, vedendo quanto avviene in Andalusia, i padri di Castiglia mi sembrano assai buoni), anche dopo il mio arrivo è accaduto un fatto assai increscioso: la giustizia ha trovato sul mezzogiorno due frati in una casa infame e li ha condotti pubblicamente in carcere; è stato un grosso errore; io non mi meraviglio di umane debolezze, ma vorrei che si badasse all'onore. Questo è avvenuto dopo che ho scritto alla signoria vostra. Ciò nonostante dicono che hanno fatto bene ad arrestarli.

7. Alcuni sono venuti a vedermi. Ne ho avuto una buona impressione: specialmente il priore mi è sembrato un ottimo padre. È venuto perché gli mostrassi le patenti che mi avevano autorizzato a fare la fondazione; voleva portarsi via la copia. Io gli ho chiesto di non far nascere una questione, giacché vedeva che potevo fondare. Infatti, nell'ultima lettera che la signoria vostra mi ha inviato in latino, dopo la venuta dei Visitatori, mi autorizza a far ciò, dicendo che posso fondare in ogni luogo. Così l'hanno intesa i dotti, perché la signoria vostra non indica in particolare casa né regno né limite alcuno, ma dice «in ogni luogo». E contiene anche l'ordine formale di farlo, il che mi ha imposto un lavoro superiore alle mie forze, perché sono vecchia e stanca; ma tutto mi sembra niente, perfino la fatica che ho sostenuto all'Incarnazione. Non ho salute e non ho mai avuto voglia d'averne; ho, sì, un gran desiderio d'uscire da questo esilio, anche se ogni giorno Dio mi concede maggiori grazie. Sia benedetto per tutto.

8. Quanto ai religiosi che si sono ricevuti, ne ho già parlato al padre Mariano. Dice che quel Piñuela ha preso l'abito servendosi di un inganno. È andato a Pastrana e ha affermato che glielo aveva dato Vargas, il Visitatore di qui, ma si è venuto a sapere che l'aveva preso da se stesso. Da un po' di tempo cercano di mandarlo via, e certamente ci riusciranno. L'altro non è più con loro. I monasteri si sono fatti per ordine del Visitatore Vargas, in virtù dell'autorità apostolica conferitagli, ritenendosi qui che l'aver case di Scalzi è la base principale per attuare la Riforma. Pertanto il Nunzio, mandando fra Antonio di Gesù come Visitatore, gli ha dato una licenza di riformatore, per la fondazione di monasteri, ma egli ha fatto di meglio adoperandosi a chiederla alla signoria vostra. E se Teresa di Gesù fosse stata qui, forse si sarebbe badato di più a questo, perché non si è mai cercato di fondare una casa che non avesse l'autorizzazione della signoria vostra senza che io non m'inquietassi fortemente. A tale riguardo ha agito bene fra Pietro Fernández, il visitatore di là, e io gli sono assai grata d'aver avuto cura di non dispiacere alla signoria vostra. Quello di qua ha dato tante autorizzazioni e facoltà a questi padri, pregandoli di usarle, che se la signoria vostra vedesse ciò di cui dispongono, capirebbe che non sono tanto colpevoli. Dicono, per esempio, che non hanno mai voluto ammettere fra Gaspare né accettare la sua amicizia – di cui li ha molto pregati – e così altri, e che hanno abbandonato subito la casa presa all'Ordine. Dicono anche molte altre cose a loro discolpa, dalle quali vedo che non hanno agito con malizia. E quando considero le grandi prove che hanno sofferto e le penitenze che fanno – da cui intendo chiaramente che son servi di Dio – mi dà pena vedere che la signoria vostra li esclude dal suo favore.

9. I monasteri sono stati fondati dal Visitatore, e ai frati è stato ordinato con norme inderogabili di non abbandonarli. Il Nunzio ha dato patenti di riformatore a Gracián, incaricandolo anche di sorvegliare le case degli Scalzi, e la signoria vostra dice che si devono rispettare gli ordini dei Visitatori; lo stesso, come la signoria vostra sa, prescrive il Papa nel Breve che sopprime le facoltà dei Visitatori apostolici. Non capisco come ora si possa disfare tutto. E, oltre a ciò, si dice che c'è una nostra costituzione, stampata, che impone di avere in ogni provincia un convento di frati riformati. Se tutto l'Ordine sia riformato o no, qui non costituisce una preoccupazione, e questi riformati sono tenuti per santi, quali

ch'essi siano; veramente procedono assai bene, in un gran raccoglimento e nella pratica dell'orazione; vi sono fra essi persone illustri di cui più di venti seguono corsi – o non so come si chiamino –, alcuni di diritto canonico, altri di teologia, e rivelano una bella intelligenza. Mi sembra d'aver sentito dire che fra questa casa e quelle di Granada e della Peñuela ci siano più di settanta frati. Io non so che sarà di tutti loro né ciò che ne penserà in breve tutto il mondo, data l'opinione che se ne ha, se non che forse potremmo pagarne tutti le conseguenze, perché godono di gran credito presso il re, e quest'arcivescovo dice che solo essi sono frati. Ora, a farli uscire dalla Riforma (visto che la signoria vostra non vuole che ci siano riformati), mi creda, quand'anche vostra signoria abbia tutte le ragioni del mondo, non sembrerà così. Che lei, dunque, lasci di tenerli sotto la sua protezione: né essi lo vogliono, né è giusto che la signoria vostra lo faccia, né sarà gradito a nostro Signore. La signoria vostra raccomandi la cosa a Sua Maestà, e da vero padre dimentichi il passato e consideri ch'è servo della Vergine e ch'ella si dorrà del fatto che abbandoni coloro i quali mediante la loro fatica cercano d'incrementare il suo Ordine. Le cose sono ormai giunte a un tal punto ch'è necessaria molta riflessione...

### **81. Al re don Filippo II, a Madrid**

**Siviglia, 19 luglio 1575**

#### **Autografo: Carmelitane Scalze di Yepes (Toledo)**

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maestà. Mentre, molto afflitta, raccomandavo a nostro Signore gli affari di questo sacro Ordine di nostra Signora e consideravo quanto gli sia necessario che non crollino le fondamenta dell'opera cui Dio stesso ha dato inizio, mi è venuto in mente come il mezzo migliore per la nostra difesa sia che vostra maestà comprenda che cosa rappresenta l'impianto stabile di quest'edificio; gli stessi Calzati ci guadagnerebbero col suo incremento.

2. Da quarant'anni vivo fra loro, e, tutto considerato, vedo chiaramente che, se non si fa una provincia a parte degli Scalzi – a breve scadenza – il danno sarà grande, e ritengo impossibile che l'opera possa andare avanti. Siccome ciò dipende dalla maestà vostra e io vedo che la Vergine nostra Signora l'ha voluta eleggere a protezione e sostegno del suo Ordine, ho osato scriverle, per supplicare vostra maestà, in nome dell'amore di nostro Signore e della sua gloriosa Madre, di ordinare che sia fatto così, perché il demonio ha tanto interesse a frapparvi ostacoli, che presenterà non pochi inconvenienti, senza che in realtà ve ne sia nessuno, ma si abbiano solo vantaggi d'ogni specie.

3. Farebbe particolarmente al nostro caso affidare l'inizio di quest'opera a un padre Scalzo di nome Gracián, che ho conosciuto da poco; sebbene ancora giovane, mi è stato motivo di rendere molte lodi a Dio per le doti di cui ha favorito la sua anima e le grandi opere che ha fatto per suo mezzo, salvando molte persone: pertanto credo che l'abbia scelto per il gran bene di quest'Ordine. Nostro Signore indirizzi le cose in modo che vostra maestà voglia rendergli questo servizio e dare gli ordini necessari.

4. Bacio mille volte le mani di vostra maestà per la grazia che mi ha fatto con l'autorizzazione a fondare il monastero di Caravaca. Per amor di Dio supplico vostra maestà di perdonarmi, perché vedo bene di spingermi oltre il dovuto;

ma, considerando che il Signore ascolta i poveri e che vostra maestà ne detiene il posto, non credo che debba infastidirsi.

5. Dio conceda a vostra maestà tanta tranquillità e tanti anni di vita, ciò di cui continuamente lo supplico e di cui ha bisogno la cristianità. Oggi è il 19 luglio.

L'indegna serva e suddita di vostra maestà, Teresa di Gesù, Carmelitana.

### **97. Al Padre Giovanni Battista Rossi, a Cremona**

**Siviglia, gennaio-febbraio (?) 1576**

**Autografo frammenti: Parrocchia di Esquivias (Toledo), e Carmelitane Scalze di Sant'Anna, Madrid, e Carmelitani Scalzi, Santa Teresa al Museo, Napoli**

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la signoria vostra, amen. Da quando sono arrivata qui, a Siviglia, ho scritto tre o quattro volte alla signoria vostra, e poi non l'ho più fatto, perché i padri che ritornavano dal capitolo mi hanno detto che lei non sarebbe stato a Roma, dovendo recarsi a visitare i mantovani. Sia benedetto Dio che questa faccenda è finita. In quelle lettere davo anche conto alla signoria vostra dei monasteri fondati quest'anno, che sono tre: a Beas, a Caravaca e qui. In essi la signoria vostra ha suddite che sono grandi serve di Dio. I primi due dispongono di rendita, quello di qui è di povertà. Ancora non abbiamo una casa propria, ma spero nel Signore che l'avremo. Siccome sono sicura che qualcuna di queste mie lettere sarà arrivata alla signoria vostra, non le do, in questa, maggiori particolari su tutto.

2. Le dicevo anche quanto sia diverso parlare con questi padri Scalzi – intendo riferirmi al padre maestro Gracián e Mariano – rispetto a ciò che là ho udito di loro, perché, certo, sono veri figli di vostra signoria, e in ciò ch'è essenziale oserei dire che nessuno di quelli che si proclamano tali, li supera. Avendomi pregata di fare da intermediaria affinché la signoria vostra restituisse loro il favore, visto che essi non osavano più scriverle, la supplicavo di questo in tali lettere con tutto il calore possibile, e torno a supplicarla ora, per amor di nostro Signore, di farmi questa grazia e di darmi un po' di credito, perché non v'è ragione ch'io dica se non l'intera verità; prescindendo dal fatto che riterrei come un'offesa a Dio non dirla, anche se non fosse contravvenire al rispetto di Dio, mi sembrerebbe un gran tradimento e una gran cattiveria non dirla a un padre che amo tanto.

3. Quando saremo alla sua presenza, la signoria vostra vedrà ciò che deve alla sua vera figlia, Teresa di Gesù. È la mia sola consolazione in tutto questo, perché mi rendo ben conto che ci dev'essere chi dice il contrario; così, per quel che mi è possibile, farò in modo che tutti lo vedano, intendo dire quelli che hanno imparzialità di giudizio, e lo vedranno finché avrò vita.

4. Ho già informato la signoria vostra della commissione che il padre Gracián ha avuto dal Nunzio e di come ora l'abbia mandato a chiamare. Vostra signoria saprà anche che è stato incaricato nuovamente di visitare Scalzi e

Scalze della provincia di Andalusia. Io so con certezza ch'egli ha rifiutato con tutte le sue forze quest'ultima commissione (anche se si dice il contrario, la verità è questa), e suo fratello, il segretario, vi si era opposto anche lui, perché non potevano derivarne se non grandi difficoltà.

**5.** Ma, essendo ormai un fatto compiuto, se questi padri mi avessero ascoltata, avrebbero agito senza farsi notare da nessuno, come tra fratelli, e perché fosse così mi sono adoperata quanto mi è stato possibile; prescindendo, infatti, dalla considerazione che ciò è giusto, da quando siamo qui, ci hanno soccorso in ogni necessità, e, come ho scritto alla signoria vostra, io trovo in questa città persone di tale pregevole intelligenza e cultura, che desidererei vivamente ce ne fossero simili ad esse nella nostra provincia di Castiglia.

**6.** Io amo sempre fare di necessità virtù, come si dice, e pertanto avrei voluto che, decidendo di resistere, considerassero se potevano averla vinta. D'altra parte non mi meraviglia che siano stanchi di tante visite e innovazioni, quante, a causa dei nostri peccati, se ne sono avute da molti anni. Piaccia al Signore che sappiamo trarne profitto, visto che Sua Maestà ci stimola fortemente, anche se ora, siccome il Visitatore appartiene allo stesso Ordine, l'umiliazione è minore; io spero in Dio che, se la signoria vostra favorisce questo padre in modo ch'egli capisca d'essere nelle sue grazie, tutto andrà molto bene. Egli scriverà alla signoria vostra, ed ha vivo desiderio di quanto le dico e di non dare a vostra signoria alcun dispiacere, perché si reputa suo figlio obbediente.

**7.** Ciò di cui torno a supplicarla nella presente, per amore di nostro Signore e della sua gloriosa Madre (che la signoria vostra ama tanto, quanto l'ama questo padre, che per gran devozione verso di lei entrò nel nostro Ordine), è di rispondergli, e con dolcezza, lasciandosi dietro cose passate, anche s'egli ha avuto qualche colpa, e riconoscendolo per suo proprio figlio e suddito, perché davvero lo è, come anche il povero Mariano, malgrado, a volte, le apparenze siano contrarie. Io non mi meraviglio che abbia scritto alla signoria vostra in modo diverso dalle sue intenzioni, per il fatto di non sapersi spiegare; egli confessa, infatti, di non aver mai avuto l'intenzione d'irritare la signoria vostra né con le parole né con i fatti. Il demonio, avendo tanto da guadagnare nel far sì che le cose si capiscano a suo vantaggio, deve essersi adoperato perché questi padri senza volere abbiano avuto una cattiva riuscita nei loro affari.

**8.** Ma la signoria vostra consideri ch'è proprio dei figli errare, e dei padri perdonare senza guardare ai loro errori. Per amor di nostro Signore supplico la signoria vostra di farmi questa grazia. Guardi che ciò conviene per molte ragioni che forse non sono così evidenti per la signoria vostra là, come lo sono per me qua, e che, anche se noi donne non siamo adatte a dare consigli, qualche volta cogliamo nel segno. Io non so che danno potrebbe venirne mentre, ripeto, i vantaggi possono essere molti; non vedo alcun male nel fatto che la signoria vostra accolga di buon animo coloro i quali ben volentieri si getterebbero ai suoi piedi se si trovassero in sua presenza, poiché Dio non manca mai di perdonare, e che si comprenda come la signoria vostra abbia piacere che la riforma sia fatta da un suddito e figlio suo, e come, in cambio di questo, lei si compiaccia di perdonarlo.

**9.** Se ci fossero molto a cui affidare tale compito! Ma poiché, a quanto sembra, non ce ne sono con le capacità di cui dispone questo padre (di cui ritengo per certo che la signoria vostra darebbe ugual giudizio, se lo vedesse), per qual motivo lei non dovrebbe mostrare il suo piacere d'averlo per suddito e far sì che tutti si rendano conto che se questa riforma si attua compiutamente, è grazie alla signoria vostra e ai suoi consigli e avvertimenti? E, dal momento in cui si arrivi a capire che la signoria vostra si compiace di tale attuazione, tutto si appianerà. Vorrei dire molte altre cose a questo riguardo, ma ritengo che sarà più utile supplicare nostro Signore di far comprendere alla signoria vostra quanto

ciò sia conveniente, perché delle mie parole da tempo ormai la signoria vostra non fa alcun caso. Sono ben sicura, peraltro, che se in esse sbaglio, la mia volontà è priva d'errore.

**10.** Il padre Antonio di Gesù è qui, non avendo potuto evitare di venire; ciò malgrado, anch'egli ha cominciato a difendersi come questi padri. Scrive alla signoria vostra; forse avrà più fortuna di me per ottenere dalla signoria vostra di credere come conviene a tutto ciò che dico. Nostro Signore vi provveda, in conformità del suo potere e in considerazione delle nostre necessità.

**11.** Sono venuta a conoscenza dell'Atto del capitolo generale che m'impone di non uscire dalla mia casa. Il padre provinciale fra Angelo l'ha mandato qui al padre Ulloa con l'ordine di notificarmelo. Egli pensava che mi avrebbe procurato molta pena, quella che avevano intenzione di causarmi questi padri nel cercar d'ottenere tale ordine, e pertanto se lo teneva in serbo. Dev'essere poco più di un mese ch'io ho fatto in modo che me lo dessero, essendone stata informata da altra parte.

**12.** Davvero le assicuro, a quanto posso capire di me, che mi sarebbe di gran gioia e consolazione se la signoria vostra me lo inviasse con una lettera e io mi rendessi conto che lei, mosso a pietà per le grandi sofferenze che io, poco adatta a soffrire, ho avuto in queste fondazioni, mi ordina, in ricompensa, di riposarmi, perché, pur vedendo la via da cui procede tale decisione, mi ha dato un gran conforto l'idea di potermene stare tranquilla.

**13.** Poiché nutro un grande amore per la signoria vostra, non ho potuto, sensibile come sono, fare a meno di soffrire per il fatto che l'ordine veniva quasi indirizzato a persona assai disubbidiente, tanto che il padre Angelo ha potuto pubblicarlo alla Corte senza ch'io ne sapessi nulla, dando l'impressione che mi si facesse violenza; pertanto mi ha scritto che potevo sistemare la cosa indirizzandomi alla Camera del Papa, come se ciò dovesse essere un gran sollievo per me. Di sicuro, anche se non lo fosse fare ciò che la signoria vostra mi ordina e rappresentasse per me un'enorme prova, non mi passerebbe per la mente di tralasciare d'obbedire, né Dio voglia mai darmi l'occasione di agire in vista della mia soddisfazione contro la volontà della signoria vostra. Posso infatti dire con assoluta verità – e nostro Signore lo sa – che se avevo un sollievo nei travagli, nelle inquietudini, nelle afflizioni e nelle mormorazioni che ho sofferto, era comprendere che adempivo la volontà della signoria vostra e che lei ne era contento; così me lo darà ora fare ciò che la signoria vostra mi ordina.

**14.** E ho voluto mettere in atto il mio proposito. Eravamo vicini a Natale, e siccome il viaggio è assai lungo, non mi hanno lasciato partire, presumendo che la volontà della signoria vostra non fosse quella di mettere a repentaglio la mia salute; pertanto sono ancora qui, anche se non ho l'intenzione di restare sempre in questa casa, ma solo fino a che passi l'inverno, perché non me la intendo con la gente dell'Andalusia. Ciò di cui supplico vivamente la signoria vostra è di non trascurare di scrivermi in qualunque luogo io sia: non occupandomi più di niente (il che, certo, mi colmerà di gioia), temo, infatti, che la signoria vostra abbia a dimenticarmi, anche se io non gliene darò motivo, perché, a costo di stancare vostra signoria, non tralascierò di scriverle per mio sollievo.

**15.** Qui non si è mai creduto, né si crede che il Concilio o il *Motu proprio* tolga ai superiori la facoltà di ordinare alle religiose di recarsi fuori per necessità richieste dal bene dell'Ordine, di cui possono presentarsi molte occasioni. Questo non lo dico per me, non essendo più buona a nulla (e non solo sono pronta a starmene in una casa dove mi è caro avere un po' di pace e di calma, ma quand'anche si trattasse di un carcere vi resterei volentieri tutta la vita, se mi

rendessi conto di soddisfare in ciò la signoria vostra); lo dico solo perché la signoria vostra non abbia scrupolo nei riguardi del passato. Quantunque, infatti, avessi le patenti, non mi recavo mai in nessun luogo per farvi una fondazione (perché è evidente che non potevo uscire per altro motivo) senza averne l'ordine scritto o l'autorizzazione del superiore. Così per Beas e Caravaca me l'ha dato il padre fra Angelo, e per venire qui il padre Gracián (aveva allora dal Nunzio la stessa commissione che ha ora, ma non ne faceva uso), anche se il padre fra Angelo abbia detto che ero apostata e scomunicata, quando sono arrivata qui. Dio lo perdoni: la signoria vostra è testimone di quanto abbia sempre procurato che lei avesse buoni rapporti con lui e quanto abbia cercato di soddisfarlo (s'intende in cose che non potevano scontentare Dio), mentre egli non riesce mai a mostrarsi benevolo verso di me.

16. Gli sarebbe ben più di vantaggio se fosse così contrario a Valdemoro. Questi, come priore di Avila, ha tolto gli Scalzi dall'Incarnazione con grandissimo scandalo della città, e pertanto ha ridotto quelle religiose (il cui convento era motivo di renderne lode a Dio) in una tale situazione che l'enorme inquietudine in cui vivono fa pietà; mi viene scritto che per scusare lui accusano se stesse. Ora sono tornati gli Scalzi: a quanto mi hanno scritto, il Nunzio ha ordinato che non le confessi nessun altro dei religiosi del Carmine.

17. Mi ha fatto gran pena l'afflizione di quelle religiose, alle quali si dà soltanto il pane e, per altro verso, tanta inquietudine: mi destano proprio gran pietà. Dio vi ponga rimedio e ci conservi vostra paternità per molti anni. Mi è stato detto che oggi arriva qua il generale dei Domenicani. Se Dio mi facesse la grazia di dare alla signoria vostra l'occasione di venire! Tuttavia, d'altra parte, mi dorrebbe la sua fatica; pertanto il mio riposo dovrà rimandarsi a quell'eternità che non ha fine, quando la signoria vostra vedrà ciò che mi deve. Piaccia al Signore, per la sua misericordia, ch'io meriti di arrivarci.

18. Mi raccomando molto alle preghiere delle loro paternità, i reverendi padri compagni della signoria vostra. Queste suddite e figlie di vostra paternità la supplicano di dar loro la sua benedizione, e io faccio lo stesso per me.

### **108. A don Lorenzo de Cepeda, a Toledo**

**Toledo, circa il 9 luglio 1576**

#### **Autografo: Carmelitane Scalze di Sant'Anna, Madrid**

1. Gesù. – Non vorrei che vostra grazia se ne dimenticasse, e per questo glielo scrivo qui. Ho una gran paura che se fin da ora non si tiene in gran conto l'educazione di questi suoi figli, presto potranno mettersi insieme con alcuni vanesi di Avila; è necessario che subito vostra grazia li faccia andare al collegio della Compagnia (io ne scrivo al Rettore, come lei può vedere), e se al buon Francesco de Salcedo e al maestro Daza sembrerà opportuno, si mettano i berretti degli studenti. La figlia di Rodrigo, dei sei figli che aveva ora ne ha solo uno; fortunatamente per lui l'hanno sempre tenuto agli studi, e anche adesso si trova nel collegio di Salamanca. Così pure è stato di un altro figlio di don Diego del Aguila. Infine vedranno loro lì che cosa convenga fare. Piaccia a Dio che i miei fratelli non li lascino crescere estremamente fatui e vanitosi.

2. Vostra grazia non potrà vedere spesso Francesco de Salcedo e il maestro se non va a casa loro, perché abitano lontano da Perálvarez, e questi discorsi è bene farli senza la presenza di nessuno. Non dimentichi di non prendere per ora un confessore determinato e di avere in casa il minor numero possibile di gente di servizio; è preferibile che lo aumenti in seguito, anziché doverlo ridurre. Scrivo subito a Valladolid perché le mandino il paggio. Anche se per qualche giorno andranno senza di lui, non ha molta importanza (poiché sono due e possono uscire insieme); ora scrivo che venga lì.

3. Vostra grazia è propenso e anche abituato a tenere in gran pregio l'onore. Bisogna che si moderi in questo e che non dia retta a tutti, ma si attenga sempre ai consigli delle due suddette persone, e anche, se crede, del padre Muñoz, della Compagnia, benché per le cose più gravi possano bastare i primi due, restando fermo a quanto essi dicono. Consideri che talvolta si possono intraprendere cose di cui non si avverte subito il danno, e che guadagnerà più dinanzi a Dio e agli uomini nel conservare il suo denaro per farne elemosine, come anche ne trarranno vantaggio i suoi figli. Per ora non vorrei che comprasse una mula, ma solo un ronzino di cui servirsi sia per i viaggi, sia per i servizi domestici. Non c'è per il momento ragione di far passeggiare questi ragazzi se non a piedi; li faccia studiare.

### **132. Al Padre Girolamo Gracián, a Siviglia**

**Toledo, 23 ottobre 1576**

#### **Autografo frammento: Carmelitane Scalze di Antignano (Livorno)**

Al padre mio, il maestro fra Girolamo della Madre di Dio, priore de Los Remedios.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Oggi ho ricevuto tre lettere di vostra paternità per il tramite del capocorriere e ieri quelle che portava fra Alonso. Il Signore mi ha ben pagato il tempo che hanno tardato a giungermi. Sia sempre benedetto per il buono stato di salute di vostra paternità. Dapprima ho avuto un forte sobbalzo: quando mi hanno consegnato i plichi della priora, non vedendo la calligrafia di vostra paternità in nessuno di essi, può immaginare che cosa ho dovuto provare. Presto, però, mi sono riavuta. Vostra paternità mi dica sempre quali sono le mie lettere da lei ricevute, perché spesso non risponde a nulla di quanto le chiedo, e poi, in una dimentica di mettere la data.

2. In un'altra mi chiede come mi è andato l'incontro con la signora donna Giovanna, cosa che le ho scritto servendomi del corriere di qui. Penso che la risposta mi verrà nella lettera che mi dice d'inviare per la via di Madrid; pertanto non ne sono molto preoccupata. Io sto bene e la mia Isabella è tutto il nostro svago. È straordinaria la sua dolcezza e la sua letizia. Ieri mi ha scritto la signora donna Giovanna. Stanno tutti bene.

3. Ho lodato molto il Signore dell'andamento dei nostri affari, ma sono rimasta stupita delle cose che si dicono di vostra paternità, riferitemi da fra Alonso. Com'era necessario il suo viaggio! Anche se non avesse da far lì nulla di più, mi sembra che in coscienza vi fosse obbligato per l'onore dell'Ordine. Io non so come si siano potute divulgare così gravi calunnie. Che Dio li illumini! Se vostra paternità avesse qualcuno di cui fidarsi, sarebbe ottima cosa far loro il piacere di nominare un altro priore, ma poiché non lo ha, sono meravigliata di chi le ha dato questo consiglio, che

equivaleva a non far nulla. Sarebbe assai utile per ogni verso la presenza lì di qualcuno che non sia sempre ostile, e qualora tutto andasse bene, sarebbe una gran contrarietà che l'attuale priore si rifiutasse. Infine, non sono abituati a desiderare d'esser poco stimati.

4. Non c'è da meravigliarsene. Di più mi stupisce che, avendo tante occupazioni, Paolo possa attendere a quelle di Giuseppe così tranquillamente. Ne lodo molto il Signore. Vostra paternità gli dica che si ritenga ormai soddisfatto della sua orazione e non si curi di attività dell'intelletto quando Dio non gli concede le sue grazie in altro modo, perché sono molto contenta di quanto mi scrive. Il fatto è che in queste cose interiori dello spirito, la più gradita e opportuna è quella che lascia migliori effetti; non mi riferisco a grandi desideri da avere subito, all'istante (perché a questo riguardo, anche se si tratta di cosa buona, a volte essi non sono quali ce li dipinge il nostro amor proprio); chiamo migliori effetti quelli convalidati da opere, in modo che il desiderio della gloria di Dio si manifesti nell'adoperarsi con gran sincerità a procurargliela e impiegare la memoria e l'intelletto a cercare la maniera di compiacerlo e dimostrargli meglio l'amore che si ha per Lui.

5. Oh, è questa la vera orazione, e non certi piaceri che non servono ad altro che al nostro piacere; pertanto, quando ciò avviene, segue una gran fiacchezza accompagnata da timori e dalla sensazione che faccia difetto la nostra stima. Io non vorrei altra orazione all'infuori di quella che mi facesse aumentare le virtù. S'essa fosse con grandi tentazioni, aridità, tribolazioni, e questo mi lasciasse più umile, la riterrei buona orazione; riterrei, infatti, come migliore orazione quanto può riuscire più gradito a Dio. Non è da supporre che non preghi colui che soffre: facendo offerta a Dio della sua sofferenza, spesso prega molto più di colui che si va rompendo la testa in solitudine e che s'immagina, se ha spremuto qualche lacrima, che in ciò consista l'orazione.

6. Vostra paternità mi perdoni un così lungo messaggio; l'amore che ha per Paolo glielo farà sopportare, e se quanto dico le sembrasse giusto, glielo faccia sapere, altrimenti no, ma io dico quello che vorrei per me stessa. Le ripeto che le opere e la buona coscienza sono una gran cosa.

7. Mi ha divertito quanto mi dice del padre Giovanni; potrebbe darsi che il demonio abbia voluto fargli un qualche male e che Dio ne abbia tirato fuori un bene. Ma è necessaria una grandissima prudenza, perché sono sicura che il demonio non tralascierà di cercar di nuocere a Eliseo; pertanto egli fa bene a vedervi un tranello del diavolo. E credo anche che non sarebbe male dare poco ascolto a tali cose, perché se lo scopo è che Giovanni faccia penitenza, Dio gliene ha inflitta già molta. Quanto è avvenuto non riguarda soltanto lui, perché i suoi tre consiglieri l'hanno presto pagata.

8. Ciò che Giuseppe allora ha detto è stato certamente che Clemente non era colpevole, che se aveva commesso qualche mancanza ne era causa la sua malattia, aggiungendo che nella regione dove l'avevano mandato stava in pace e che Giuseppe gli aveva preannunziato le prove che si preparava a dargli. Lorenza non ha saputo nulla da Giuseppe, ma quello che diceva la gente le è stato riferito da altra parte. Io non credo che Giuseppe divulghi siffatti suoi segreti, perché è molto prudente. Sono certa che lo calunniano, e quanto più sento dire ch'Egli parla da altre parti – ciò di cui ella non ha potuto essere informata – tanto più mi appare una fandonia del diavolo. Mi diverte vedere dove va ora a gettare le sue reti. Perché dovrebbe liberarlo dalle sue devote per farne progredire meglio l'anima? Sarebbe bene chiedere questa libertà all'angelo, anche se a me farebbe piacere che si cercasse di cacciare il diavolo da quella casa con i mezzi che di solito s'impiegano a tal fine. Proceda con attenzione, perché egli darà presto a vedere chi è.

lo raccomanderò la cosa a Dio, e Angela dirà in un'altra lettera ciò che abbia pensato in merito a ciò. È stata un'ottima avvertenza trattare questa faccenda sotto il segreto della confessione.

**9.** Quanto alla San Girolamo, sarà necessario farle mangiare carne per un po' di giorni ed esonerarla dall'orazione; inoltre vostra paternità le ordini di non trattare che con lei, o scrivermi, perché la sua immaginazione è debole e le sembra di vedere o di udire ciò su cui medita, benché alcune volte sarà vero, come di certo lo è stato, perché è un'anima assai buona.

**10.** Lo stesso penso di Beatrice, e quello che mi scrivono circa la data della sua professione non mi sembra un capriccio, ma molto opportuno; ha bisogno di far pochi digiuni. Vostra paternità lo ordini alla priora, aggiungendo che di tanto in tanto non lasci praticar loro l'orazione, ma le tenga occupate in altri uffici, affinché non ne venga un peggior male; mi creda, è una cosa necessaria.

**11.** Sono rimasta afflitta della notizia circa le lettere perdute; per di più lei non mi dice se erano importanti quelle che sono finite nelle mani di Peralta. Sappia che mando ora un corriere. Ho molto invidiato le religiose, per la gioia che hanno avuto di godere delle prediche di vostra paternità. È evidente che se lo meritano, come io mi merito i miei travagli. Ciò nonostante mi auguro che Dio me ne dia molti di più per amor suo. Mi ha addolorato il fatto che vostra paternità debba andarsene a Granada; vorrei sapere quanto tempo ci resterà e vedere in che modo devo scriverle, e dove. Per amor di Dio, mi lasci tale informazione.

**12.** Non mi è arrivato nessun foglio firmato; vostra paternità me ne invii un paio, perché non credo che neanche servano; vedendo il gran lavoro da cui è preso, e fino a che non sarà un po' più tranquillo, vorrei alleggerire di qualche fatica vostra paternità. Dio le conceda il riposo che io le desidero con la santità ch'Egli le può dare, amen. Oggi è il 23 ottobre.

L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

## **152. Alla M. Maria di San Giuseppe, a Siviglia**

**Toledo, 3 dicembre 1576**

### **Autografo: Carmelitane Scalze di Calahorra (Logroño)**

**1.** Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. Da poco ho risposto alle sue lettere, che non mi giungono in così gran numero come quelle che io le invio. Non mi ha mai scritto in che ordine fa la visita nostro padre; me lo dica, per carità. Piaccia a Dio che ci riesca in base all'indicazione ch'egli dice, applicata dal Visitatore dell'arcivescovo e da sua paternità per le proprie religiose, perché sarebbe di gran profitto. Non è possibile, visto il suo grande zelo, che Sua Maestà non l'aiuti.

**2.** Desidero vivamente aver notizie delle mie religiose di Paterna; credo che se la passino molto bene, e con le informazioni chele darà nostro padre circa la proibizione di accogliere il Tostado, la riforma delle Scalze non si avrà solo in quel monastero. Dio lo protegga; sembra proprio un miracolo il modo in cui vanno le cose.

**3.** Sono rimasta assai soddisfatta del biglietto che nostro padre ha scritto nei riguardi di Garcíálvarez; non c'è nulla da aggiungere a quanto è detto là. Non ho saputo chi sia stato nominato come rettore; piaccia a Dio di uniformare il suo volere a quello del padre Acosta. Siccome gliene ho scritto l'altra volta, non ne parlo ora né aggiungo di più: non saprei, infatti che cosa dire.

**4.** Della priora di Malagón non ho saputo più di quanto le ho scritto: allora mi avevano detto che stava meglio, né so nulla di Antonio Ruiz, che aveva avuto una ricaduta, ma credo che se fosse morto, già lo saprei.

**5.** Mi saluti molto tutte quelle mie figlie, e resti con Dio, perché non ho altro da dirle. Le invio l'acclusa lettera, per darle notizie della sua Teresa, affinché la raccomandino a Dio. Sua Maestà me la protegga.

**6.** Alberta ha scritto a donna Luisa e le ha inviato una croce; lei ancora non le ha scritto (è incredibile quanto si rallegri di qualunque premura delle sue religiose), come non ha scritto a donna Guiomar, che è già sposata. Non si dimostri una piccola ingrata e resti con Dio. Oggi è il 3 dicembre.

Sua serva, Teresa di Gesù.

### **156. Al Padre Ambrogio Mariano, a Madrid**

**Toledo, 12 dicembre 1576**

**1.** Gesù sia con vostra reverenza. Ho ricevuto un gruppo di lettere fra cui era quella della priora di Paterna. Le molte altre che mi annunzia forse mi arriveranno domani, giovedì; per tale via sono sicure: non si perderanno. Mi sono molto rallegrata di queste, come anche di quella di vostra reverenza. Dio sia benedetto per tutto.

**2.** Oh, padre mio, quale gioia viene al mio cuore dal vedere che qualcuno di quest'Ordine – dove Dio è stato tanto offeso – fa qualcosa a suo onore e gloria e cancella non pochi peccati! Mi è solo di gran pena e invidia constatare quanto io valga poco a tal fine, perché vorrei vivere fra pericoli e travagli nell'intento che mi toccasse parte del bottino di coloro che hanno le mani in pasta. A volte, però, miserabile qual sono, mi rallegro di starmene qui tranquilla. Ed ecco che, venendo a conoscenza di quanto si lavora da quelle parti, mi sento struggere dall'invidia per le consorelle di Paterna. Sono felice che Dio cominci a giovare delle Scalze, perché molte volte, quando vedo in queste case anime così intrepide, ritengo impossibile che Dio faccia loro dono di tanto coraggio se non in vista di qualche gran fine; anche se non si tratti d'altro che del loro soggiorno in quel monastero (ove, infine, si saranno evitate offese a Dio), io ne sono felicissima, tanto più che spero in Sua Maestà che il profitto sarà grande.

**3.** Vostra reverenza non dimentichi di far porre nella dichiarazione riguardante i religiosi che si possa dar licenza per fondare anche conventi di religiose. Sappia ch'io qui mi confesso dal dottor Velázquez, che è canonico di questa chiesa, assai dotto e gran servo di Dio, come le può risultare da altre eventuali informazioni. Non può sopportare che non si fondino più monasteri di religiose e mi ha ordinato di cercar d'ottenere la licenza del Generale e altrimenti del Papa per mezzo della signora donna Luisa e dell'ambasciatore. Li incarica di dire che i nostri monasteri sono lo

specchio della Spagna: egli stesso farà l'abbozzo della lettera. Ora informo vostra reverenza d'una fondazione che ci viene offerta; mi risponda su entrambe le cose.

4. Il biglietto che mi ha inviato mi ha molto consolato. Dio ne ricompensi vostra reverenza, anche se quello che dice è ben fisso nel mio cuore. Perché non mi dà alcuna notizia del padre fra Baldassarre? Dia a tutti i miei saluti.

5. Mi diverte quanto mi riferisce del padre fra Giovanni di Gesù, il quale afferma ch'io voglio ch'essi camminino a piedi nudi, mentre proprio io son quella che l'ho sempre proibito al padre fra Antonio, e avrebbe visto che si sbagliava se mi avesse richiesta del mio parere. La mia intenzione era di facilitare l'entrata a uomini di qualità, che un eccessivo rigore avrebbe potuto spaventare; tutto quel che si è stabilito è stato necessario per differenziarsi dagli altri. Può darsi ch'io abbia detto che avrebbero sofferto ugual freddo così che a piedi nudi.

6. Qualcosa di simile ho detto quando abbiamo parlato del brutto effetto che producono gli Scalzi montati su buone mule, il che non si deve loro permettere tranne che per un lungo viaggio e in caso di estrema necessità: le due cose si appaiano male insieme, come quando son passati da qui certi giovanissimi frati, i quali, invece che a dorso d'asino, trattandosi d'un breve percorso, avrebbero potuto farlo a piedi. Torno pertanto a dire che non fa un bell'effetto la vista di tali giovani religiosi, scalzi, su mule, nelle loro selle. L'andare a piedi del tutto nudi non mi è passato mai per la mente: è già troppo che vadano scalzi. Vostra reverenza li avvisi di non farlo, ma di comportarsi come d'abitudine, e lo scriva a nostro padre.

7. Ciò in cui io ho insistito molto con lui è stata la raccomandazione di dar loro molto ben da mangiare, perché ho sempre presente quanto dice vostra reverenza, e spesso ne provo molta pena: l'avevo non più tardi di ieri o oggi, prima di leggere la sua lettera, sembrandomi che nel giro di due giorni in tutto sarebbe crollato, visto il modo in cui sono trattati. Per consolarmi, mi sono rivolta a Dio, perché Egli, che ha dato inizio all'opera, darà una sistemazione a tutto; pertanto mi sono rallegrata di vedere che vostra reverenza è dello stesso parere.

8. Un'altra cosa di cui l'ho pregato vivamente è d'imporre esercizi, anche se si tratta di far ceste o qualsiasi altra cosa, e che si utilizzi l'ora della ricreazione, qualora non vi sia altro tempo, perché lì dove non si fanno studi, è una cosa di somma importanza. Si renda conto, padre mio, ch'io amo molto essere esigente per quanto riguarda le virtù, ma non per quanto riguarda il rigore, come si può vedere in queste nostre case. Forse è perché io sono poco penitente. Rendo vive lodi a nostro Signore di dare a vostra reverenza tanta luce in questioni tanto importanti. È gran cosa desiderare sempre il suo onore e la sua gloria. Voglia Sua Maestà farci la grazia di morire per questo mille morti, amen. Oggi è mercoledì, 12 dicembre.

L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

9. Mi fa una gran carità a mandarmi queste lettere, perché nostro padre, quando mi scrive, non lo fa che assai brevemente; non me ne meraviglio, anzi, sono io a supplicarlo di far così. Infine, io rendo lode al Signore quando le leggo, e vostra reverenza deve fare lo stesso, visto ch'è stato il promotore di tale opera. Non tralasci di parlare spesso con l'arcidiacono. Abbiamo con noi anche il decano e altri canonici, perché ormai mi vado facendo altri amici.

## 158. Al Padre Girolamo Gracián, a Siviglia

Toledo, 13 dicembre 1576

### Autografo: Carmelitane Scalze di Alcalá de Henares (Madrid)

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Oh, che bella giornata è stata per me questa, avendo oggi ricevuto, inviatemi dal padre Mariano, tutte le lettere di vostra paternità! Lei non ha bisogno di dirglielo, perché lo fa in quanto gliene ho rivolto preghiera; e anche se giungono tardi, mi sono di gran consolazione. Ma vostra paternità mi usa ancor più grande carità nel dirmi l'essenziale delle cose che avvengono, perché, ripeto, tali lettere arrivano tardi, nonostante, quando ne giunge al padre qualcuna per me, me la mandi subito. Siamo ormai grandi amici.

2. Mi ha fatto lodare il Signore la maniera, la grazia e soprattutto la perfezione con cui vostra paternità scrive. Oh, padre mio, quale maestà è nelle sue parole a questo riguardo, e quale consolazione procurano alla mia anima! Quand'anche non fossimo fedeli a Dio per il bene che ce ne viene, ma per l'autorità ch'Egli conferisce (e tanto più fedeli quanto più grande è l'autorità), ci sarebbe di grandissimo profitto. Si vede bene che vostra paternità è in pieno accordo con Sua Maestà. Sia benedetto per tutto, Egli che mi fa tante grazie e che dà a lei tanta luce e tante forze! Non so quando potrò mai finire di servirlo.

3. Le assicuro che la lettera che lei ha scritto da Trigueros sul Tostado calzava a pennello e che ha fatto bene a strappare quelle che le furono portate per sollecitarla... Infine, padre mio, Dio l'aiuta e la istruisce a vele spiegate, come si dice; non abbia paura di non riuscire nella sua grande impresa. Oh, quanto invidio vostra paternità e il padre fra Antonio che riescono a impedire tanti peccati, mentre io me ne sto qui accontentandomi solo di desideri!

4. Mi faccia sapere su che cosa si fondava l'accusa contro quella religiosa, vergine e puerpera, giacché mi sembra un'enorme idiozia una tale imputazione. Ma nessuna arriva a quella di cui mi ha scritto l'altro giorno. Le sembra poca grazia di Dio che vostra paternità possa sopportare queste cose come le sopporta? Io le dico che la sta ricompensando dei servigi che lì gli rende. Non sarà questo il solo premio.

5. Sono talmente spaventata di tutta la sfortuna che ci perseguita, specie nei riguardi delle Messe, che sono andata in coro a chiedere a Dio aiuto per quelle anime. Non è possibile che Sua Maestà permetta il crescere di così gran male, visto che ha cominciato a scoprirlo. Ogni giorno comprendo sempre meglio il profitto dell'orazione e ciò che deve rappresentare davanti a Dio un'anima che solo per il suo onore chiede aiuto in favore di altre anime. Creda, padre mio, ch'io sono convinta che si vada adempiendo il desiderio posto all'origine di questi monasteri, cioè fondarli per pregarvi Dio di aiutare coloro che lottano per il suo onore e per il suo servizio, giacché noi donne non siamo buone a null'altro. Quando considero la perfezione di queste religiose, non mi può stupire quello che riescono a ottenere da Dio.

6. Sono stata felice di vedere la lettera che le ha scritto la priora di Paterna, e l'abilità di cui Dio privilegia vostra paternità in tutte le cose. Spero in Lui che le religiose diano lì un ottimo risultato, e mi è venuto un vivo desiderio che non cessino le fondazioni. Ho già scritto a vostra paternità nei riguardi d'una di esse, a proposito della quale mi manda l'acclusa lettera la priora di Medina. Non sono mille ducati quelli che la vedova dà, ma seicento; può darsi che nell'attuale momento ella tenga per sé il resto. Ho parlato di quest'affare con il dr. Velázquez, perché avevo scrupolo

di occuparmene contro la volontà del Generale. Egli ha insistito molto a dirmi di procurare che donna Luisa scriva all'ambasciatore affinché ci ottenga l'autorizzazione del Generale. Mi assicura ch'egli fornirà le informazioni necessarie, e se il Generale si rifiutasse di darla, si deve richiederla al Papa, informandolo di come queste case siano specchi della Spagna. E così penso di fare, se vostra paternità non è di parere contrario.

**7.** Ho risposto chiedendo che mi ripetessero in che modo veniva dato questo denaro, e avevo già scritto al maestro Ripalda, che è stato recentemente rettore di Burgos (egli è il mio grande amico della Compagnia), perché se ne informasse e m'informasse; gli ho detto che se fosse opportuno, io invierei là qualcuno che vedesse le cose sul posto e iniziasse le trattative; pertanto potrebbero andarci, se vostra paternità è d'accordo, Antonio Gaytán e Giuliano d'Avila, appena verrà il tempo buono. Vostra paternità invii loro un'autorizzazione ed essi concorderanno l'affare, come hanno fatto per Caravaca; così si potrà fondare il convento senza ch'io vada lì, ché, se anche si prendano altre religiose per le riforme, ce ne sono a sufficienza da bastare a tutto, ammesso che ne restino poche nei conventi, come in quel caso. Mi sembra che altrove, dove sono più numerose che lì, non conviene che ne vadano via solo due, e anche per quel luogo non mi dispiacerebbe che si aggiungesse loro una conversa, perché ce ne sono, e di che qualità!

**8.** So bene che non esiste alcun rimedio per i monasteri di religiose, se non c'è dietro la porta qualcuno che li sorvegli. L'Incarnazione è progredita in modo che c'è da renderne lode a Dio. Oh, come desidero di vedere tutte le religiose libere dalla soggezione ai Calzati! Dedicherò la vita a ottenere di costituirci in provincia separata, perché tutto il male viene da qui, ed è senza rimedio. Ché se anche altri monasteri sono rilassati, non è mai fino a questo punto – dico quelli soggetti ai frati, perché la situazione di quelli soggetti all'Ordinario è terribile –, e se i superiori comprendessero di quale onere siano gravati e avessero la cura di cui è dotato vostra paternità, procederebbero in modo diverso, e non sarebbe poca misericordia di Dio che ci fossero tante orazioni di anime buone per la sua Chiesa.

**9.** Ciò che mi dice degli abiti mi sembra cosa ottima, e da qui a un anno potrà farli prendere a tutte. Una volta che sia cosa fatta, resta fatta, perché tutti i clamorosi dissensi dureranno pochi giorni, e dopo che ne verrà castigata qualcuna, le altre taceranno; questa, infatti, è l'indole delle donne, d'essere, per la maggior parte, pavidie. Quelle novizie non restino lì, per carità, visto che esordiscono così male. È per noi molto importante conseguire una buona riuscita in quel monastero, che è il primo. Le assicuro che, per essere amiche sue, la ricompensano proprio bene con le loro azioni.

**10.** Mi è piaciuta la severità del nostro padre fra Antonio. Si renda conto, infatti, che con qualcuna non sarà stato male agire così, ed è cosa che importa moltissimo, perché io le conosco. Forse si eviterà più d'un peccato nelle loro parole e si otterrà che siano ora più sottomesse; bisogna che ci sia con la dolcezza il rigore – in tal modo ci conduce nostro Signore – e per quelle di carattere molto risoluto non c'è altro rimedio. Torno a dirle che le povere Scalze sono molto sole e che se qualcuna si ammala, sarà una ben dura prova. Ma Dio darà loro salute, vista la necessità in cui si trovano d'averla.

**11.** Qui va tutto bene per le figlie di vostra paternità, escludendone quelle di Beas che sono ammazzate da processi; ma non è cosa grave che patiscano un po', visto che la loro casa si è fatta senza molta fatica. Non avrò mai giorni migliori di quelli che ho avuto là col mio Paolo. Mi è molto piaciuto che mi abbia scritto: «il suo amato figlio», e come mi è venuto subito da dire (essendo sola) che aveva ragione! Mi ha dato gran gioia l'udirlo, e più me ne darebbe

vedere incamminati così bene gli affari di là, che potesse ritornare qui per occuparsi di questi, che spero in Dio debbano finire nelle sue mani.

**12.** Mi affligge molto la malattia di quella priora, tanto più che difficilmente se ne troverebbe un'altra come lei per quel posto. Vostra paternità la faccia curare bene e le faccia prendere qualcosa perché le passi quella febbre continua. Oh, come mi trovo bene col mio confessore! Per farmi fare qualche penitenza, egli mi obbliga a mangiare ogni giorno più del solito e a prodigarmi ogni cura. La mia Isabella sta qui; si domanda come mai vostra paternità si prenda tanto gioco di lei da non risponderle.

**13.** Le ho dato un po' di melone e mi ha detto ch'era freddo e che le scombuiava la gola. Le assicuro che usa termini gustosissimi, è sempre allegra e di un temperamento così dolce che assomiglia molto al padre mio. Dio vegli su di lei assai più che su di me, amen, amen.

L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

**14.** Sappia che lì hanno una strana paura della priora, e anche l'abitudine di non dir nulla di esatto ai superiori. Bisogna stare attenti al fatto che sono servite da studenti. Dio la conservi.

## **ANNO 1577**

### **168. A don Lorenzo de Cepeda, ad Avila**

**Toledo, 2 gennaio 1577**

**1.** Gesù sia con vostra grazia. Serna mi concede così poco tempo che non vorrei dilungarmi, ma quando comincio a scrivere a vostra grazia non riesco più a fermarmi, e poiché Serna non viene mai, mi occorre un po' di tempo.

**2.** Quando scriverò a Francesco, non legga mai lei mie lettere, perché temo ch'egli sia soggetto a un po' di malinconia ed è molto che si apra con me. Forse Dio gli dà questi scrupoli per evitargli altro; fortunatamente, per suo conforto, ha la capacità di credermi.

**3.** Quel foglio – è chiaro – non l'avevo spedito e ho fatto male a non dirglielo. L'avevo dato da ricopiare a una consorella che non ha più potuto ritrovarlo. Finché da Siviglia non ne manderanno un'altra copia, non c'è modo di spedirlo.

**4.** Credo che già le avranno consegnato una lettera da me inviatale per la via di Madrid, ma, nel caso si fosse perduta, ripeterò qui quanto in essa le dicevo, sebbene mi pesi molto di attardarmi a far questo. Le dicevo anzitutto di esaminare bene questa casa di Fernando Alvarez de Peralta da lei presa in affitto; mi pare d'aver sentito dire che in essa una stanza minaccia di crollare; la controlli attentamente.

**5.** In secondo luogo la pregavo di mandarmi la cassetta e altri fogli miei che fossero eventualmente nei fagotti, giacché mi sembra che c'era un sacco contenente fogli: mi sia inviato ben cucito. Se donna Quiteria mandasse per

mezzo di Serna un involto che deve farmi avere, dentro di esso saranno ben collocati. Ci sia anche il mio sigillo, perché io non posso sopportare di sigillare le mie lettere con questa morte, ma solo con Colui che vorrei s'imprimesse nel mio cuore come in quello di S. Ignazio. Nessuno apra la cassetta (in cui penso che si trovi quel manoscritto sull'orazione) se non lei, e si regoli in modo che non debba dir niente ad alcuno se vede qualche altra cosa. Guardi che non glielo permetto e che non conviene farlo, perché, anche se a lei sembra che sarebbe servire Dio, ci sono vari inconvenienti a causa dei quali ciò non può essere consentito, al punto che se io mi rendo conto che vostra grazia ne parla, mi guarderò dal leggerle più alcunché.

**6.** Il Nunzio mi ha mandato a dire d'inviargli copia delle patenti con cui si sono fondate queste case, quante e dove sono, il numero delle religiose e di dove sono, l'età che hanno, e quante ritengo che potranno essere priore; tali scritture stanno nella cassetta o forse nel sacco. Insomma, ho bisogno di tutto quello ch'è lì. Dicono che chiede tali notizie perché vuol costituire la provincia. Io ho paura, invece, che voglia che le nostre religiose riformino altri monasteri; se n'è già parlato, e ciò non ci conviene, eccetto che per i monasteri dell'Ordine. Dica questo alla sottopriora e che mi mandi i nomi delle religiose che sono in quella casa, indicandomene l'età e la data della professione, in buona calligrafia e in un quadernetto d'un quarto di foglio, firmato con il suo nome.

**7.** Ora mi ricordo che sono priora di quel convento e che lo posso fare io stessa; pertanto non è necessario che lei lo firmi, ma solo che m'invii le notizie, anche se scritte di sua mano, ché io poi le ricopierò. Non c'è ragione che le consorelle ne siano messe al corrente. Veda un po' vostra grazia come effettuare l'invio, in modo che le carte non si bagnino, e mi mandi la chiave.

**8.** Ciò che le ho detto sta nel libro in cui tratto del «Pater noster». Lì troverà molte cose sul suo grado d'orazione, anche se non così estesamente come nell'altro. Mi sembra che si trovi a proposito dell'«Adveniat regnum tuum». Vostra grazia rilegga di quel libro almeno il «Pater noster»: forse vi troverà qualcosa che la soddisfi.

**9.** Prima che me ne dimentichi: come ha potuto fare un voto senza dirmelo? Bella obbedienza è questa! È una risoluzione che mi è rincresciuta; mi è stata, sì, da una parte motivo di gioia, ma mi sembra cosa pericolosa. Prenda informazioni, perché un peccato veniale potrebbe diventare mortale a causa del voto. Anch'io interrogherò il mio confessore che è molto dotto. Per di più mi sembra una sciocchezza, perché il voto che io ho fatto comporta l'aggiunta di altre condizioni. A questo suo non avrei osato impegnarmi, sapendo che anche gli Apostoli hanno commesso peccati veniali. Solo Nostra Signora non ne ha mai commessi. Sono sicura che Dio avrà accettato la sua intenzione, ma mi sembrerebbe opportuno che le fosse commutato subito in un'altra cosa. Se si può fare mediante una bolla, lo faccia immediatamente. Questo giubileo sarebbe una buona occasione. Dio ci liberi dall'impegnarci in cose nelle quali è così facile sbagliare, anche senza accorgersene! S'Egli non vi ha addebitato maggiore colpa, è perché conosce la nostra natura. A mio giudizio, è bene porvi subito rimedio, e non le accada più di far voti, che è cosa pericolosa. Non ritengo inopportuno che tratti talvolta della sua orazione con quelli che la confessano, i quali, infine, le sono vicini e la consiglieranno meglio su tutto, né a farlo ci perde nulla.

**10.** Il pentirsi di aver comprato La Serna è opera del demonio, perché non sia grato a Dio della grazia che le ha fatto con quell'acquisto, davvero grande. Si convinca che è quanto di meglio poteva fare sotto molti punti di vista, e che ha dato ai suoi figli, più che un patrimonio, l'onore. Non c'è nessuno che ne senta parlare senza ritenere che abbia avuto una gran fortuna. Pensa forse che la riscossione delle rendite comporti poca fatica? Un trovarsi sempre in mezzo a

sequestri! Consideri ch'è davvero una tentazione; non le avvenga più di cadere in essa, ma lodi Dio per tale acquisto e non pensi che se disponesse di maggior tempo, ne dedicherebbe di più all'orazione. Non s'illuda, giacché il tempo ben impiegato, qual è quello di badare al patrimonio dei propri figli, non impedisce l'orazione. Spesso Dio dà più in un attimo che non in molto tempo; le sue opere, infatti, non si misurano col tempo.

**11.** Procuri dunque, passate queste feste, d'impiegarne un po' per le sue scritture, sistemandole come conviene. Quello che spenderà per La Serna sarà bene speso, e quando verrà l'estate, godrà di andarvi a passare qualche giorno. Non era meno santo Giacobbe per il fatto di occuparsi del suo gregge, né Abramo né San Gioacchino, ma, quando vogliamo sottrarci al lavoro, tutto ci stanca; così accade a me, e per questo Dio vuole ch'io abbia di che essere infastidita. Di tutto ciò tratti con Francesco de Salcedo, che, in materia di cose temporali, eleggo a fare le mie veci.

**12.** È una grande grazia di Dio che la stanchi quanto sarebbe di riposo agli altri, ma non per questo deve rinziarvi, perché dobbiamo servire Dio com'egli vuole e non come vogliamo noi. Quello che, a mio avviso, si può trascurare è il tener dietro a speculazioni; pertanto mi sono in parte rallegrata che lasci andare l'affare di Antonio Ruiz basato su questa specie di guadagni, perché anche davanti agli occhi del mondo probabilmente ci si perde un po'; credo che valga di più da parte di vostra grazia moderarsi nelle elemosine, visto che Dio le ha dato di che mangiare e dare, anche se non è molto. Non chiamo speculazione ciò che lei vuol fare a La Serna, che va molto bene, ma la ricerca di quest'altro genere di profitti. Le ripeto di seguire in tutte queste cose il parere di Francesco de Salcedo, e non avrà tutti questi pensieri. E mi raccomandi sempre molto a lui e a chiunque altro vorrà, specialmente a Pietro de Ahumada, cui desidererei proprio trovar tempo di scrivere, per avere una sua risposta, poiché le sue lettere mi sono di gioia.

**13.** Dica a Teresa di non temere ch'io ami qualche persona quanto lei; che distribuisca pure le immagini, tranne quelle ch'io ho messo da parte per me, e ne dia qualcuna ai suoi fratelli. Ho vivo desiderio di rivederla. Mi ha commosso ciò che vostra grazia ha scritto di lei a Siviglia; mi hanno inviato qui le lettere che ho letto durante la ricreazione procurando non poca gioia alle consorelle e a me stessa. Chi volesse togliere a mio fratello la sua galanteria dovrebbe togliergli la vita: ogni cosa gli sembra buona, visto che la sua galanteria si rivolge ad anime sante, come io credo che siano tali religiose. Tutto quello che fanno mi riempie di confusione.

**14.** Ieri abbiamo celebrato una gran festa per il nome di Gesù; Dio ne ricompensi vostra grazia. Non so che cosa mandarle in cambio di tutto quello che lei fa per noi, tranne le accluse strofette composte da me, perché il confessore mi aveva ordinato di tenere allegre le consorelle: ho passato queste sere con loro, ma non ho saputo come rallegrarle se non così. Hanno un suono piacevole; vorrei che Franceschino riuscisse a coglierlo per cantarle. Veda un po' se faccio buoni progressi! Ciò malgrado, il Signore mi ha accordato molte grazie in questi giorni.

**15.** Di quelle che fa a vostra grazia sono stupita. Sia per sempre benedetto. Comprendo a qual fine si desidera la devozione: è un fine buono. Ma una cosa è desiderarla e un'altra chiederla; creda, però, che lei fa quel ch'è meglio: lasciare tutto alla volontà di Dio e rimettere la propria causa nelle sue mani. Egli sa ciò che ci conviene, ma lei cerchi di seguir sempre la via che le ho indicato per iscritto. Badi ch'è più importante di quanto non creda.

**16.** Non sarà male, se talvolta si sveglierà con quegli impeti d'amor di Dio, sedersi un momento sul letto, facendo sempre attenzione a non perdere il sonno (perché, sia pure senza accorgersene, può arrivare a non riuscir più a fare

orazione) e cercando di non soffrire molto freddo, che per il suo dolore al fianco non è certo indicato. Non so a quale scopo desideri quei terrori e quelle paure, visto che Dio la conduce per la via dell'amore. Ciò fu necessario a suo tempo. Non pensi che sia sempre il demonio a impedire l'orazione, perché Dio usa la misericordia di toglierla, a volte, e starei per dire che questa è una grazia così grande come quando ne dà molta, per parecchie ragioni che non ho il tempo di spiegare a vostra grazia. L'orazione che Dio le dà è incomparabilmente superiore alle meditazioni sull'inferno, e lei non potrebbe farne, pur volendolo: non abbia, dunque, a volerlo, ché non ve n'è ragione.

**17.** Mi hanno fatto ridere alcune delle risposte delle consorelle. Altre sono molto buone e mi hanno illuminato sul significato di quelle parole, perché non creda ch'io lo sappia. Non ho fatto altro che dirle un po' a caso quello che le dirò, quando, a Dio piacendo, la vedrò.

**18.** La risposta del buon Francesco de Salcedo mi ha divertito. La sua umiltà lascia stupiti, da una parte; Dio lo conduce in modo tale per la via del timore, che può anche non sembrargli bene che si parli così di queste cose. Noi dobbiamo adattarci a ciò che vediamo nelle anime. Io le dico che è un santo, ma Dio non lo conduce per la stessa via di vostra grazia. Infine, lo conduce come un forte, e noi come esseri deboli. Ha risposto lungamente, considerata la sua indole.

**19.** Ho riletto ora la sua lettera. Non avevo capito che volesse alzarsi la notte, come dice, ma solo mettersi a sedere sul letto. Mi sembrava già molto, perché è di grande importanza non privarsi del sonno. Non si alzi a nessun costo, per quanto grande sia il fervore che prova, tanto più se sente di dover dormire. Non abbia paura del sonno. Se avesse sentito quello che diceva fra Pietro d'Alcántara in merito a ciò, non si stupirebbe di tali slanci, anche essendo sveglio.

**20.** Le sue lettere non mi annoiano, anzi mi consolano molto, come mi sarebbe di consolazione poterle scrivere più spesso, ma ho tanto lavoro che non potrò farlo con maggior frequenza: anche stasera lo scrivere mi ha impedito di attendere all'orazione. Non me ne faccio uno scrupolo, solo mi dà pena non averne avuto il tempo. Dio ce lo conceda per spenderlo sempre al suo servizio, amen.

**21.** La mancanza di mercato del pesce in questo paese è un dispiacere per le consorelle. Pertanto mi sono molto rallegrata dei pagelli inviatimi. Credo che, data la stagione, me li avrebbe potuti mandare senza pane. Se le riuscisse di averne quando verrà Serna oppure di trovare un po' di sardine fresche, dia alla sottopriora qualcosa con cui inviarceli, perché il suo pacco era molto ben fatto. Questa è una città tremenda per chi non mangia la carne: non si trova mai neppure un uovo fresco. Ciò nonostante, pensavo oggi che da anni non mi sento bene come ora, e osservo la Regola al pari di tutte le altre, il che mi è di gran consolazione.

**22.** Le strofe accluse che non recano la mia scrittura non sono mie, ma mi sono sembrate adatte per Francesco; allo stesso modo in cui le religiose di San Giuseppe ne fanno di loro invenzione, una consorella di qui ha fatto le presenti. In queste feste di Natale, durante la ricreazione se ne sono dette molte. Oggi è il secondo giorno dell'anno. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

**23.** Pensavo che vostra grazia ci avrebbe inviato la sua «villanella», perché le nostre non hanno capo né coda, eppure le consorelle cantano tutto. Me ne viene in mente ora una che io ho fatto una volta in cui ero in grande

orazione, e mi sembrava di godere di maggior quiete. Eccola... ma non so se i versi fossero proprio così; gliela scrivo perché veda che anche da qui le voglio offrire una distrazione:

O bellezza che sorpassi  
qualsiasi altra bellezza!  
Soffrir fate e non ferite  
né rimpianto alcun lasciate  
dell'amor per le creature.  
Come un nodo insieme unite  
cose molto disparate:  
perché allora vi slegate  
se tal forza voi ci date  
da ammantar di beni i mali?  
Chi è senz'essere riunite  
a quell'Essere infinito;  
senz'aver fine finite,  
chi non merita Voi amate,  
fate grande il nostro niente.

**24.** Non ricordo di più. Che cervello di fondatrice! Eppure le assicuro che mi pareva di averne molto quando le ho dette. Dio le perdoni di farmi perdere tempo, ma credo che queste strofe la commoveranno e le desteranno devozione: non ne parli, però, con nessuno. Donna Guiomar ed io stavamo insieme allora. Le dia i miei rispetti.

#### **166. Al Padre Girolamo Gracián, a Paterna (?)**

**Toledo, circa a dicembre 1576**

Sono lieta che il padre fra Antonio non stia con vostra paternità, perché, vedendo tante mie lettere e non per lui, ne soffre molto, a quanto dice. Oh, Gesù, che gran cosa è che un'anima ne comprenda così bene un'altra, che non manchi mai nulla da dire né ciò dia stanchezza!

## 178. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA

TOLEDO, 10 FEBBRAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Io mi ero rimessa dalla debolezza dell'altro giorno, e poi, sembrandomi d'aver molta bile e temendo che ciò potesse impedirmi di osservare il digiuno durante la quaresima, ho preso una purga. Quel giorno sono state tante le lettere e gli affari, da costringermi a scrivere fino alle due, e questo mi ha fatto così male alla testa che credo sia stato per il mio meglio, perché il medico mi ha ordinato di non scrivere mai se non fino a mezzanotte, e talvolta non di mio pugno.
2. Certo, quest'inverno, in fatto di lettere, il mio lavoro è stato eccessivo, e ne ho gran colpa io, perché, per non disturbare le mie mattinate, sacrificavo il sonno, e siccome scrivevo dopo il vomito, tutto congiurava ai miei danni. Benché il giorno in cui ho preso la purga il male sia stato notevole, ora, però, mi sembra di andar migliorando; pertanto vostra grazia non stia in pena, perché mi uso molto riguardo. Le ho detto questo affinché, se a volte vedrà lì qualche lettera non scritta di mia mano e se quelle indirizzate a lei saranno più brevi, sappia quale ne è la causa.
3. Io mi prodigo ogni sorta di cure possibili e pertanto mi sono crucciata per quello che mi ha inviato. Preferirei che fosse lei a cibarsene, perché i dolciumi non sono per me. Tuttavia ne ho mangiati alcuni e li mangerò tutti, ma non lo faccia più, perché m'inquieterei molto. Non basta che non le regali mai nulla?
4. Non so che *Paternostri* siano quelli che dice mentre si dà la disciplina. Io non le ho mai detto niente di simile. Rilegga la mia lettera e lo vedrà; per nessuna ragione si dia la disciplina più di quanto in essa le dico, ma solo due volte la settimana; durante la quaresima porti il cilicio una volta la settimana, a condizione di toglierselo se vede che le fa male: essendo lei tanto sanguigno, io lo temo molto, e siccome darsi molta disciplina nuoce alla vista, non gliene consento di più, anche perché è maggior penitenza moderarsi dopo aver cominciato: così si piega la volontà. Deve dirmi se il cilicio la fa sentir male, quando se lo mette.
5. La calma preghiera di cui mi parla è orazione di quiete, da me descritta in quel libricino. Circa quegli impulsi sensuali, che lei ha per fare esperienza d'ogni genere di prove, gliel'ho detto, vedo bene che non è questione pertinente al suo caso e che il meglio da farsi è non darvi importanza. Una volta un letterato assai dotto mi disse ch'era andato da lui un uomo estremamente afflitto, perché ogni volta che si comunicava, di otto in otto giorni, cadeva in una gran sensualità (ben peggio di lei), e che gli avevano ordinato di non comunicarsi se non di anno in anno, essendo d'obbligo farlo. Questo dotto, benché non fosse un uomo spirituale, capì la sua debolezza e gli disse di non badarvi, comunicandosi ogni otto giorni. Non appena cessò di aver paura, quegli effetti scomparvero. Pertanto lei non vi faccia alcun caso.
6. Di tutto può parlare con Giuliano d'Avila, che è molto buono. Mi dice che s'intende bene con vostra grazia, e io ne godo. Lo veda di tanto in tanto, e quando vorrà usargli un favore, può fargli un'elemosina, perché è molto povero e non attaccato minimamente a ricchezze, a mio parere; è uno dei migliori sacerdoti che son lì, ed è bene avere uno scambio di conversazione con tali persone, giacché non tutto dev'essere orazione.
7. Quanto al sonno, le dico, anzi, le ordino di non dormire meno di sei ore. Guardi che è necessario per noi che abbiamo già una certa età, trattare il nostro corpo in modo che non faccia crollare lo spirito, il che sarebbe un tormento tremendo. Non può immaginare quale dispiacere io provi in questi giorni, in cui non oso pregare né leggere, anche se, ripeto, sto già meglio; le assicuro, però, che ho avuto una buona lezione per l'avvenire. Pertanto faccia quello che le ordinano; adempirà così i suoi doveri verso Dio. È ben sciocco a credere che questa sua orazione è come quella che non mi lasciava dormire! Non ha niente a che vedere con essa, perché io mi sforzavo molto più di dormire che di stare sveglia.
8. Certo, le grazie che le fa il Signore, con gli effetti che di esse le restano, sono causa, per me, di lodarlo grandemente. Vedrà quanto siano grandi dal fatto che la lasciano con virtù tali che non riuscirebbe ad acquistarle con molti sforzi. Sappia che la debolezza della testa non dipende né dal mangiare né dal bere; faccia quanto le dico. Nostro Signore mi favorisce di una grande grazia nel darle tanta salute. Piaccia a Sua Maestà di conservargliela per molti anni, affinché la spenda al suo servizio.
9. Questo timore di cui mi parla deve certo provenire, a mio parere, dal fatto d'intuire e sentire la presenza dello spirito maligno; anche se con gli occhi del corpo non la si veda, l'anima deve vederla o sentirla. Tenga vicino a sé acqua benedetta, non essendovi nulla che lo volga più rapidamente in fuga. È stato un espediente che mi è riuscito spesso utile; a volte non si trattava solo d'incutermi paura, ma anche di tormentarmi molto; lo dico solo per lei. Ma se non riesce a spruzzargli l'acqua benedetta, non fugge; pertanto bisogna spargerla tutt'intorno.

10. Non creda che sia piccola grazia di Dio il poter dormire così bene; sappia ch'è molto grande, e le ripeto di non procurare che il sonno le passi, perché non è più tempo di far questo.

11. Mi sembra testimonianza d'una grande carità il voler prendere i travagli per sé e donare agli altri i diletti, ed è un'enorme grazia di Dio anche solo pensare di farlo. Ma, per un altro verso, è una grande sciocchezza e un segno di poca umiltà credere che potrà riuscire ad avere le virtù di Francesco de Salcedo o quelle che Dio le concede, senza orazione. Mi creda e lasci fare al Signore della vigna, che sa ciò di cui ciascuno ha bisogno. Io non gli ho mai chiesto travagli interiori, anche s'egli me ne ha dati molti e ben duri in questa vita. Su tali affezioni hanno grande influenza la natura e le disposizioni di ognuno. Sono contenta di vedere che comincia a capire il temperamento di quel santo, perché vorrei che ne sopportasse bene il carattere.

12. Sappia ch'io prevedevo quello che sarebbe stato l'effetto della sentenza e che doveva produrle una certa pena, ma era impossibile rispondere in tono serio; se lei ha visto, non ho mancato di lodare qualcosa di ciò che ha detto; senza mentire, non avrei potuto parlare diversamente della risposta di vostra grazia. Certo, le dico che la mia testa era talmente stanca, per l'addensarsi, quel giorno, di affari e di lettere, che sembrano accumulati, a volte, dal demonio, che non so come sia riuscita a dire anche quello che ho detto; altrettanto cattiva fu la notte, perché la purga mi aveva fatto male, ed è stato un miracolo che non abbia inviato al vescovo di Cartagena una lettera scritta alla madre del padre Gracián (avevo sbagliato l'indirizzo e stava già nel plico); non finisco pertanto di ringraziare Dio. La informavo delle vicende occorse tra le religiose di Caravaca e il loro Vicario, che non ho mai visto; è una cosa pazzesca: egli ha impedito che si dica loro la Messa. Ora questo è sistemato, e il resto credo che andrà bene, cioè che accetterà il monastero. Non può fare altrimenti. Accluse alla mia erano alcune lettere di raccomandazione. Guardi un po' che bella cosa avrei combinato, insieme con la mia partenza da qui!

13. Siamo ancora col timore di questo Tostado, che ora ritorna alla Corte; raccomandi la cosa al Signore. Legga l'acclusa lettera della priora di Siviglia. Io mi sono rallegrata di quella di vostra grazia ch'ella mi ha inviato, come dell'altra che lei ha scritto alle consorelle: essa è, certo, divertente. Tutte le baciano ripetutamente le mani; hanno avuto gran piacere della sua lettera, specialmente la mia compagna, quella di cinquant'anni, venuta con noi da Malagón, che si rivela estremamente buona e di grande saggezza. Per lo meno è perfetta nei confronti del mio benessere, perché ha gran cura di me.

14. La priora di Valladolid mi ha scritto che si fa quanto è possibile per quell'affare e che Pietro de Ahumada è lì. Voglio dirle che il mercante il quale si occupa della cosa credo che agirà come si conviene; pertanto non se ne dia pensiero. Me lo saluti, come anche i miei bambini, specialmente Francesco; desidero molto vederli. Ha fatto bene a congedare la ragazza, anche se non gliene ha dato motivo, perché quando sono tante non fanno se non intralciarsi a vicenda. Dica sempre tante cose da parte mia a donna Giovanna, a Pietro Alvarez e a tutti. Sappia che la mia testa va molto meglio di quando ho cominciato la lettera; non so se sia effetto della gioia che mi procura il parlare con lei.

15. Oggi è stato qui il dottor Velázquez, che è il mio confessore. Gli ho parlato di ciò che lei mi dice dell'argento e della tappezzeria di cui desidererebbe disfarsi, perché non vorrei che, per mancanza del mio aiuto, lasciasse di progredire notevolmente nel servizio di Dio, e ci sono casi in cui non mi fido del mio parere, anche se nell'attuale circostanza il parere era lo stesso. Egli dice che sono cose di nessun rilievo qualora lei cerchi di considerare quanto sia scarsa la loro importanza e non sia attaccato ad esse; che è giusto, poiché deve sposare i suoi figli, avere una casa sistemata come si conviene. Così per ora abbia pazienza, perché Dio suole sempre fornire l'occasione di soddisfare i buoni desideri, e lo farà lo stesso con lei. Dio me la conservi e faccia di lei un gran santo, amen. È il 10 febbraio. E io sono la serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

### **179. AL PADRE AMBROGIO MARIANO, A MADRID**

TOLEDO, 16 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI CLAMART, SEINE (FRANCIA)

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, padre mio. Non mi meraviglio che stia male, ma che sia vivo, dopo quello che deve aver passato lì interiormente ed esteriormente. Ho provato un'infinita pena quando mi hanno detto ch'era a letto, perché conosco vostra reverenza. Ma sapere che non è un male pericoloso, anche se doloroso, mi ha molto consolata. Mi sono chiesta se non si tratti di qualche infreddatura, visti i suoi frequenti viaggi. Vostra reverenza mi faccia sapere molto particolarmente come sta, per amor di Dio, ché, quand'anche sia per mano del padre Misericordia, ne sarò contenta, e se ha bisogno di qualcosa; non abbia pena di nulla, perché quando le cose sembrano andare per il meglio, io son solita essere più malcontenta di quanto non lo sia ora. Lei sa bene che il

Signore vuol darci sempre il modo di vedere ch'è Sua Maestà a far quello che ci conviene. Affinché ciò s'intenda meglio e si riconosca la sua opera, suole permettere mille contrarietà. Allora è quando tutto riesce meglio.

2. Del mio padre Padilla non mi dicono nulla, il che mi ha fatto dispiacere, né egli mi scrive; vorrei che stesse bene, affinché potesse aver cura di vostra reverenza. Poiché il padre fra Baldassarre deve partire, piaccia a nostro Signore di far sì che vostra reverenza si rimetta presto in salute. A quei padri miei scrivo ciò che si è fatto e che cosa me ne sembra. Questo messaggero non ha da eseguire altra commissione.

3. Sappia, padre mio, che ho considerato quanto ci mancherà il buon Nunzio, perché, infine, è un servo di Dio; pertanto mi dà molta pena vederlo partire e penso che quanto tralascia di fare è dovuto forse al fatto che lo tengono con le mani legate più di quel che possiamo immaginare; ho paura che durante le negoziazioni di Roma, poiché lì c'è chi di continuo si adopera a far questo, devono soffrire di non poche difficoltà. Mi ricordo che il buon Nicola diceva, quando è passato di qui, che gli Scalzi dovrebbero prendersi come protettore un Cardinale. Oggi stesso ho parlato con un suo parente, che sembra assai dabbene, il quale mi dice d'aver a Roma una persona della curia, ben esperta, che, se pagata, farebbe quanto possiamo volere. Gli ho detto subito a qual fine desideravo che ci fosse là qualcuno a trattare di certe cose col nostro padre Generale. Veda un po' se è bene che l'ambasciatore gli chieda qualcosa per gli Scalzi.

4. Sappia che è stato qui il padre fra Pietro Fernández. Dice che, se il Tostado non ha potere sui visitatori, avranno valore i loro atti, ma se lo ha, non c'è da dir nulla, soltanto obbedire e cercare un'altra via, perché gli sembra che i commissari non possano creare provincia né nominare definitori, se non hanno maggiore autorità di prima; pertanto sarà bene che cerchiamo aiuto altrove. Che Dio ci assista, Egli che deve far tutto, e conceda presto salute a vostra reverenza, per la sua misericordia, come noi tutte lo supplichiamo di fare. Questo messaggero non ha altro scopo se non quello di vedere che cosa vogliono lì che si faccia e di sapere notizie di vostra reverenza.

5. Per carità, dica al padre Giovanni Díaz che cerchi il modo di far avere al padre Olea queste lettere che sono per me di grande importanza, o lo mandi a chiamare vostra reverenza e gliel'indichi in gran segreto, se non si potesse fare altrimenti. Oggi è il 16 febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

## **181. A DON LORENZO DE CEPEDA, AD AVILA**

TOLEDO, 27-28 FEBBRAIO 1577

1. Gesù sia con vostra grazia. Prima che mi dimentichi, come altre volte: incarichi Francesco di mandarmi alcune penne ben appuntite, perché qui non ce ne sono di buone: mi procurano disagio e fatica. Non gl'impedisca mai di scrivermi, perché forse ne ha bisogno e gli bastano poche parole che a me non costano nulla.

2. Credo che la mia malattia sia stata per me un bene; comincio, infatti, ad abituarmi a scrivere per mano altrui, come avrei già potuto fare in cose di poca importanza; ora continuerò così. Sto molto meglio, perché ho preso alcune pillole. Probabilmente mi ha fatto male mettermi a digiunare per la quaresima, né si trattava solo di dolor di testa, ma ne risentiva anche il cuore. Ora questo va assai meglio; anche il mal di testa, ch'era quanto mi affliggeva di più, da due giorni è diminuito, e non è cosa da poco, perché la mia paura era di restare inabilitata a tutto; sforzarsi di fare orazione sarebbe stata una grande imprudenza, e ben vede nostro Signore il danno che ciò mi avrebbe procurato; io non ho ora alcun raccoglimento soprannaturale, come se non l'avessi mai avuto, il che mi stupisce molto, perché non dipenderebbe da me resistervi. Vostra grazia non se ne prenda pena; a poco a poco la mia testa riacquisterà forze. Io mi concedo tutto quello che vedo necessario, il che non è poco, e anche un po' di più di quanto sia in uso qui. Altrimenti non potrei fare orazione.

3. Ho vivo desiderio di star bene. La mia malattia grava sulle sue spese; per questo ritengo che sia giusto il mio desiderio, trovandomi in un tale stato che devo curarmi per non essere di peso. Sopporto così male la carne di montone che ho sempre bisogno di mangiare pollo, perché il nodo della questione sta interamente nella mia debolezza, avendo digiunato dalla Croce di settembre, con l'aggiunta di tutto il lavoro e della mia età; infine, il fatto d'essere di così scarsa capacità mi irrita, perché questo mio corpo mi ha sempre nociuto e impedito di fare il bene. Non è, però, tale la mia sofferenza da non consentirmi di scriverle di mio pugno; non le infliggerò in questo momento tale mortificazione, che sarebbe grande, giudicandone da me.

4. Dovrà perdonarmi se le ho imposto quella di non mettersi il cilicio, perché non si deve regolare in base alle sue preferenze. Sappia che la disciplina deve essere breve: si sente molto di più e sarà meno nociva. Non si colpisca troppo forte, essendo ciò di ben scarsa importanza, anche se penserà ch'è una grande imperfezione. Perché faccia qualcosa di ciò che desidera, le mando questo nuovo cilicio, da portare due giorni per settimana; intendo dire da

quando si alza fino a che va a letto, senza mai dormire tenendolo addosso. Mi ha divertito vedere la sua precisione nel computo dei giorni. È un nuovo uso e non credo che le Scalze siano arrivate a tale abilità. Stia attento a non mettersi mai l'altro cilicio; per ora lo tenga in serbo.

5. Ne invio uno anche a Teresa con una disciplina assai dura che mi ha mandato a chiedere; gliela faccia avere con i miei saluti. Giuliano d'Avila mi scrive nei suoi riguardi molte cose buone che mi sono motivo di lodarne il Signore. Ch'egli la tenga sempre con la sua mano; le ha fatto una grande grazia, come l'ha fatta a tutte noi che le vogliamo bene.

6. In certo modo, le avevo augurato in questi giorni un po' di aridità; pertanto mi sono molto rallegrata quando ho visto la sua lettera, anche se quanto in essa mi dice non si possa chiamare aridità. Creda che tale stato è molto utile per parecchie cose. Se questo cilicio le arrivasse a tutta la cintola, metta una pezzuola di tela sullo stomaco, perché altrimenti le sarebbe assai nocivo, e badi che se dovesse sentir male ai reni, deve rinunciare al cilicio e alle discipline, perché le sarebbe di gran danno; Dio preferisce la sua salute alla sua penitenza, e che lei obbedisca. Si ricordi di Saul e non agisca diversamente. Non farà poco se saprà sopportare il carattere di quella persona, perché, quanto a me, credo che la causa di tutti i suoi contrasti e delle sue pene consiste nella malinconia che lo domina potentemente; pertanto non c'è colpa da parte sua, né motivo per noi di alcuna meraviglia: dobbiamo solo lodare il Signore che non c'infligge simile tormento.

7. Stia molto attento a non tralasciare di dormire e di fare una colazione sufficiente, perché, a causa del desiderio di soffrire qualcosa per Dio, non si sente il male finché non è ormai un fatto compiuto. Le dico che devo trarre insegnamento dalla mia esperienza a questo riguardo per me e per gli altri. Il cilicio portato tutti i giorni in parte è cosa meno grave, perché con l'abitudine di metterlo non si produce l'effetto della novità di cui parla, e lei non dovrebbe stringersi tanto le spalle come suole fare. Stia attento che nulla abbia a nuocerle. Dio le fa una grande grazia concedendole di sopportare così bene la mancanza di orazione, il che è segno della sua sottomissione alla volontà divina, e credo sia questo il maggior bene causato dall'orazione.

8. Delle mie carte personali ci sono buone notizie. Le sta leggendo lo stesso Grande Inquisitore, il che è cosa nuova (devono avergliene fatto l'elogio), e ha detto a donna Luisa che non vi era contenuto nulla di cui gli Inquisitori dovessero occuparsi: vi è più bene che male. Le ha chiesto perché non ho fondato un monastero a Madrid. È molto favorevole agli Scalzi; è lui eletto ora arcivescovo di Toledo. Credo che donna Luisa sia stata a trovarlo là dove stava e abbia trattato con impegno questa faccenda, essendo essi grandi amici; me ne ha poi scritto. Presto saprò il resto. Vostra grazia lo dica al signor vescovo, alla sottopriora e a Isabella di san Paolo – molto in segreto, affinché non lo ripetano a nessuno e lo raccomandino a Dio –, ma a nessun'altra persona. La mia permanenza qui ha giovato a tutto, tranne alla mia testa, perché ci sono state più lettere che altrove.

9. Da quella della priora vedrà come hanno pagato la metà della casa, senza toccare la dote di Beatrice e della madre; presto la pagheranno tutta, col favore del Signore. Ne sono stata molto contenta, come della lettera di Agostino e di sapere che non va laggiù. Mi rincresce che lei gli abbia mandato una lettera senza la mia. Ne riceverò una dalla marchesa di Villena per il viceré (di cui ella è nipote beneamata), che manderò quando potrò farlo con sicurezza. Mi dà molta pena sapere ancora Agostino in mezzo a tanti pericoli. Lo raccomandi a Dio, come faccio io stessa.

10. Di ciò che mi chiede circa l'acqua benedetta, non so dirle altra ragione all'infuori dell'esperienza che ne ho. Ne ho parlato con alcuni dotti e non obietano nulla. Basta, come lei dice, che la usi la Chiesa. Nonostante tutto quello che va male per le religiose della Riforma, esse impediscono molti peccati.

11. Dice ben la verità Francesco de Salcedo a proposito di donna Ospedal, per lo meno che in questo caso io sono come lei. Le dia molti saluti da parte mia, e li dia anche a Pietro de Ahumada; ora non voglio scriverle più a lungo tranne per chiederle di vedere se può dare qualcosa a Giovanni de Ovalle per comprarsi alcune pecore. Gli sarà di molto aiuto e farà una grande opera di carità, se può farlo senza perderci.

12. Ho cambiato tante penne in questa lettera che la mia scrittura le sembrerà peggiore del solito; ciò non dipende dal mio male, ma da tale causa. L'ho scritta ieri; oggi, alzandomi, mi sono sentita meglio, grazie a Dio, perché la paura di rimanere in questo stato è – credo – ben peggiore del male.

13. Graziosa la mia compagna con la storia del selciatore! Me ne ha vantato tali abilità che le ho detto di scriverne lì a vostra grazia. Ciò nonostante, poiché la priora dice che gode di credito, ella deve saperlo, e credo ch'egli non farà male il lavoro, visto ch'ella conosce entrambi gli operai, anche se io ho sempre ritenuto che Vitoria fosse il più indicato al caso. Piaccia a Dio che il lavoro sia fatto bene, e mi conservi vostra grazia, per il suo servizio, cosa di cui lo supplico, amen. Oggi è il 28 febbraio.

14. Il padre visitatore sta bene. A quanto si dice, adesso ritorna il Tostado. Dall'andamento dei nostri affari si ha proprio idea di quello ch'è il mondo, che non sembra altro se non una commedia. Ciò nonostante, desidero vivamente che nostro padre sia liberato da tutto ciò. Che Dio conduca le cose come vede ch'è necessario. La Priora e tutte le consorelle le inviano il loro ricordo. Quella di Siviglia mi colma di attenzioni, come quella di Salamanca; e anche quelle di Beas e Caravaca non hanno tralasciato di fare quanto possono; infine, dimostrano la loro buona volontà.

15. Io vorrei esserle vicina perché lei vedesse tutto questo, e anche per il piacere di mandarle parte di quel che ricevo. Proprio ora mi sono giunte da Siviglia, nel pane, alcune sardine, assai buone da mangiare; me ne sono rallegrata, perché c'è una grande scarsità di pesce in questa città. Quello che mi è particolarmente causa di piacere è vedere l'affetto con cui lo fanno. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

## **182. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA**

TOLEDO, 28 FEBBRAIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù sia con lei, figlia mia. Non le ho scritto più spesso a causa dell'indisposizione che vedrà dall'accluso biglietto, aspettando di star meglio, per non darle pena. Anche se ora sono molto migliorata, non sono ancora in grado di scrivere che ben poco, perché ne risento subito effetti assai nocivi; però, in confronto a come stavo appena poco tempo fa, il miglioramento è grande, grazie a Dio. Ch'Egli la ricompensi per le buone notizie che mi scrive: le assicuro che sono state ottime per me, non foss'altro quelle della casa, essendomi di gran sollievo saperla tranquilla. Ne ho molto pregato qui il Signore; pertanto le porgo di tutto cuore le mie congratulazioni.
2. Piaccia a Dio di ascoltarmi, perché ora, con la ricchezza che ha, la carica che le è stata affidata e l'ottima riuscita di ogni cosa, ha bisogno di molto aiuto per essere umile. E mi pare che Dio glielo conceda per le grazie che le accorda. Sia per sempre benedetto, perché può essere ben sicura ch'è Lui a dargliele.
3. Fossi io altrettanto sicura di suor San Girolamo! In certo modo, mi fa pena quella donna. Creda pure che non avrebbe dovuto allontanarsi da me o da chiunque le incutesse timore. Piaccia a Dio che il demonio non ci crei qualche difficoltà a cui dover provvedere. Vostra reverenza avvisi la priora di non lasciarle scrivere una parola; ch'ella le dica, in attesa della mia lettera, ch'io ritengo che sia in preda a un gran cattivo umore, e se non è così, è peggio ancora. Siccome il prossimo lunedì partirà il mulattiere servendomi del quale scriverò a lungo, non lo faccio ora.
4. Dio mio, com'è splendida! Ha fatto stupire queste religiose per tutto quel che mi ha mandato. I cibi sono giunti in condizioni da esser consumati, e tutto il resto è molto bello, specialmente i reliquiari. Per la signora donna Luisa sarà meglio quello grande, che abbiamo accomodato assai bene, perché è giunto con la custodia di vetro rotta; l'abbiamo sostituita con un'altra e ne abbiamo reso stabile il piede con un calco. Di tutto questo parlerò di più quando, come le ho detto, le scriverò a lungo. Resti con Dio.
5. Mi è stato causa di gran dolore il fatto che nostro padre confuti le accuse rivolte contro di noi, specialmente le più infami, che sono aberrazioni; il meglio da farsi è ridersi di esse e lasciar dire. A me, in parte, fanno piacere. Sono molto contenta della sua salute. Dio me la conservi con tutte le altre, amen. Mi raccomandino a Lui.
6. Siccome forse questa lettera partirà prima, non ho voluto tralasciare di scriverle per questa via. Scriverò alla madre sottopiora, le cui lagnanze mi hanno divertito. La priora di Malagón sta molto male. Oggi è l'ultimo giorno di febbraio. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.
7. Da vari giorni ho la risposta della madre di nostro padre; partirà lunedì; anche a me ha scritto a lungo della gran gioia che lei le ha procurato.

## 199. A ROCCO DE HUERTA, A MADRID

TOLEDO, 14 LUGLIO 1577

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI ANTEQUERA (MÁLAGA)

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra grazia. Nostro padre, il maestro fra Girolamo Gracián, mi ha detto l'affetto che ha per vostra grazia e quanta fiducia nutre che lei farà senza infastidirsi tutto quello che le si presenterà di fare per favorirmi, il che non è poco, carica di affari come sono; pertanto, da qui in poi ricorrerò a lei per le lettere che capiterà di dover far recapitare a nostro padre, ch'è quanto più m'importa. Ma dev'essere a condizione che vostra grazia non v'impegno altro all'infuori del suo lavoro, e che con tutta semplicità teniamo conto noi, a questo riguardo, delle spese di porto, perché diversamente io non accetterò tale favore.

2. In qualunque cosa io possa servirla, lo farò di tutto cuore, se ho qualche capacità a tal fine. La supplico di mandare le accluse lettere al loro destinatario. Oggi è il 14 luglio. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

## 212. AL RE DON FILIPPO II, A MADRID

AVILA, 4 DICEMBRE 1577

1. La grazia dello Spirito Santo sia sempre con vostra maestà, amen. Io sono fermamente convinta che nostra Signora abbia voluto servirsi di vostra maestà e l'abbia scelto come sostegno per la salvezza del suo Ordine; pertanto non posso fare a meno di ricorrere a vostra maestà per le cose che lo riguardano. Per amor di nostro Signore supplico vostra maestà di perdonare tanto ardire.

2. Credo che vostra maestà abbia certamente saputo come queste religiose dell'Incarnazione si siano adoperate ad avermi presso di loro, pensando che avrei trovato qualche rimedio per liberarle da quei frati, che sono loro certamente di grande ostacolo per il raccoglimento e la pratica della Regola a cui aspirano, e che della mancanza di ciò in quella casa hanno tutta la colpa. Esse, però, in proposito sbagliano in pieno, perché fino a quando saranno soggette ad averli come confessori e visitatori, la mia presenza lì non sarà loro di alcun profitto – almeno durevole – come ho sempre detto al Visitatore domenicano, che lo ha ben capito.

3. Mentre Dio permetteva questo, per rimediare in qualche modo alla situazione, misi lì in una casa un frate Scalzo, così gran servo di nostro Signore che è per le religiose motivo di somma edificazione, con un suo compagno. Tutta la città è sbalordita dell'enorme progresso che ha fatto loro realizzare; pertanto lo si ritiene un santo, e, a mio giudizio, lo è e lo è stata tutta la sua vita.

4. Il Nunzio precedente, informato di quanto avveniva e del danno che facevano quelli «del panno», in seguito a un'ampia relazione pervenutagli dagli abitanti della città, diede ordine, sotto pena di scomunica, ch'essi fossero restituiti al monastero (perché i Calzati li avevano cacciati con molti insulti, fra lo scandalo generale), e – sempre sotto pena di scomunica – che nessuno «del panno» si recasse lì per trattare affari o dir Messa o confessare, ma vi andassero solo gli Scalzi e i sacerdoti secolari. Così la casa è andata avanti bene fino alla morte del Nunzio, quando sono ritornati i Calzati, senza mostrare in virtù di quale diritto potessero farlo, e con loro è tornato il disordine.

5. E ora un frate, ch'è venuto per assolvere le religiose, le ha talmente importunate, senza regola né giustizia, che sono grandemente afflitte, né libere in alcun modo dalle pene precedenti, a quanto mi è stato detto. Per di più il nuovo venuto (che si dice sia stato eletto vicario provinciale e dev'essere vero, perché è indicato più d'ogni altro a seminare martiri) ha tolto ad esse i confessori e li tiene prigionieri nel loro monastero dopo aver scassinato le porte delle loro celle e preso, dove c'erano, le loro carte.

6. Tutta la città è scandalizzata di come, non essendo un superiore (poiché i due Scalzi sono soggetti al Commissario Apostolico) e senza mostrare su quale diritto si appoggiasse, gli sia stata possibile tanta impudenza, in una città così vicina alla residenza di vostra maestà; i Calzati non sembrano temere che vi sia una giustizia né Dio. Io sono molto angosciata di sapere quei padri nelle mani di costoro che da tempo si auguravano di imprigionarli, e preferirei ch'essi fossero fra i Mori, i quali, forse, ne avrebbero maggior pietà. Inoltre il padre suddetto, così gran servo di Dio, è talmente debole per tutto quello che ha sofferto, che temo per la sua vita.

7. Per amor di nostro Signore, supplico vostra maestà di ordinare che sia subito liberato e che tutti questi poveri Scalzi non debbano patire tanto da parte di «quelli del panno». Essi non fanno che tacere e soffrire, guadagnando, certo,

molto, ma è uno scandalo per la gente. Lo stesso Calzato ch'è qui ha tenuto prigioniero quest'estate a Toledo fra Antonio di Gesù – ch'è un santo vecchio, il primo di tutti gli Scalzi – senza alcuna ragione; vanno inoltre dicendo che li distruggeranno tutti, perché tale è l'ordine del Tostado. Sia benedetto Iddio! Coloro che dovrebbero essere il mezzo per impedire che il Signore venga offeso, sono essi stessi la causa per cui si commettono tanti peccati, e ogni giorno faranno peggio, se la maestà vostra non ordina di porvi rimedio; non so davvero dove andremo a finire, poiché non abbiamo altro appoggio sulla terra.

8. Piaccia a nostro Signore che lei ci sia conservato per molti anni. Spero ch'Egli ci farà questa grazia, vedendosi così solo, perché sono ben pochi coloro che si curano del suo onore. Di ciò tutte queste serve di vostra maestà e io stessa lo supplichiamo continuamente. Scritta in San Giuseppe di Avila, il 4 dicembre 1577. L'indegna serva e suddita di vostra maestà, Teresa di Gesù, Carmelitana.

## ANNO 1579

### **275. AL PADRE FERNANDO DE PANTOJA, A SIVIGLIA**

AVILA, 31 GENNAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI AGUILAR DE LA FRONTIERA (CORDOBA) E SIVIGLIA

All'illustre e molto reverendo signor mio don Fernando, priore di Las Cuevas, mio signore, a Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Che cosa le sembra del modo in cui vanno le cose in quella casa del glorioso San Giuseppe e di come hanno trattato e trattano quelle sue figlie, oltre a tutti i travagli spirituali e le afflizioni che da molto tempo patiscono da parte di chi dovrebbe consolarle? Credo che, se ne hanno fatto viva richiesta a Dio, il risultato è evidente. Sia per tutto benedetto.

2. Veramente io non ho molta pena per quelle che mi hanno accompagnata là, anzi a volte mi rallegra vedere quanto avranno da guadagnare in questa guerra che il demonio muove loro. Ne ho molta per quelle che sono entrate dopo, per le quali, quando avrebbero dovuto esercitarsi a guadagnare la pace e apprendere le cose dell'Ordine, tutto si risolve in agitazioni che ad anime nuove come le loro possono nuocere grandemente. Il Signore vi ponga rimedio. Le assicuro, padre mio, che da molto tempo il demonio si dà da fare per turbarle. Io avevo scritto alla priora di comunicare a vostra paternità tutti i suoi travagli. Non deve aver avuto il coraggio di farlo. Un'enorme consolazione sarebbe per me poter parlare chiaramente a vostra paternità, ma, siccome si tratta di metter le cose su carta, non oso farlo, e se il messaggero non fosse di assoluta sicurezza, non avrei detto nemmeno questo.

3. È un ragazzo che è venuto a domandarmi se conoscevo in quella città qualcuno che potesse fargli il favore di garantire per lui, affinché gli riuscisse di assumere qualche servizio, visto che il freddo di questo paese e il gran danno che ne riceve la sua salute, non gli permette di viverci, anche se sia nativo di qui. La persona presso cui è stato a servizio – ch'è un canonico del luogo, amico mio – mi assicura ch'è virtuoso e fedele; ha una buona calligrafia e sa fare i conti. Se le si offrisse il modo di sistemarlo, supplico vostra paternità, per amor di nostro Signore, di farmi questo favore e di rendere questo servizio a Sua Maestà, garantendo le cose che di lui ho detto, qualora fosse necessario; la persona da cui le so non può dirmi che l'assoluta verità.

4. Sono stata felice ch'egli mi abbia parlato, per aver l'occasione di potermi consolare con vostra paternità e supplicarla di dar ordine all'antica priora di leggere la presente con le altre che sono venute dalla Castiglia; vostra paternità saprà ormai che l'hanno deposta dalla sua carica, sostituendola con una di quelle il cui ingresso nell'Ordine è avvenuto lì, come saprà di molte altre persecuzioni da esse sofferte, fino ad essere obbligate a consegnare le lettere che io ho loro scritto e che sono già nelle mani del Nunzio. Quelle poverine sono state del tutto prive di qualcuno che potesse consigliarle, e i dotti di qui sono sbigottiti delle cose che sono state obbligate a fare per la paura della scomunica.

5. Io sono sgomenta di quanto abbiano imbrigliato le loro anime. Dev'essere accaduto senza che se ne rendessero conto, perché nel processo son venute fuori certe loro deposizioni, che sono enormi falsità; io mi trovavo lì allora e non è mai successo niente di simile. Ma non mi meraviglio che le abbiano fatte uscir di senno, perché c'è stata una religiosa tenuta sotto interrogatorio per sei ore, e qualcuna, di scarsa intelligenza, avrà firmato tutto quello ch'essi hanno voluto. Ciò è servito qui a noi, per guardar bene quello che firmavamo, pertanto non c'è stato nulla da dire.

6. Da un anno e mezzo nostro Signore ci mette alle strette, ma io ho assoluta fiducia che Sua Maestà prenderà le difese dei suoi servi e delle sue serve, che si scopriranno gl'intrighi tramati dal demonio in quella casa, e che il glorioso san Giuseppe farà venire in chiaro la verità e farà vedere chi siano le religiose partite da qui, ché quelle di là non le conosco, ma so che godono di maggior credito da parte di chi le tratta, il che è stato un gran danno per molte cose.

7. Supplico vostra paternità, per amor di nostro Signore, di non abbandonarle: le aiuti con le sue preghiere in questa tribolazione, perché non hanno altri che Dio; sulla terra non c'è nessuno con cui si possano consolare. Ma Sua Maestà, che le conosce, le proteggerà e darà a vostra grazia la carità necessaria per fare lo stesso.

8. Invio aperta l'acclusa lettera perché, se hanno avuto ordine di consegnare al Provinciale quelle che riceveranno da me, vostra paternità incarichi qualcuno di leggergliela; potrà, infatti, essere per loro un sollievo vedere la mia calligrafia. Si pensa che il Provinciale voleva cacciarle dal monastero; le novizie, però, intendevano venir via con loro.

9. Ciò di cui mi rendo conto è che il demonio lì non può sopportare Scalzi né Scalze; per questo muove loro tale guerra, ma io confido nel Signore che tutto questo gli gioverà a poco. Vostra paternità consideri quanto ha fatto per mantenerle lì; ora che si trovano in ben maggior bisogno, dia man forte al glorioso San Giuseppe.

10. Piaccia alla divina Maestà di conservare per molti e molti anni vostra paternità come rifugio dei poveri (giacché so bene il favore che ha fatto a quei padri Scalzi), nell'aumento di santità di cui io lo supplico sempre, amen. Oggi è l'ultimo di gennaio. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

Se non le è causa di stanchezza, vostra paternità può ben leggere l'acclusa lettera per le consorelle.

## **276. ALLE CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA**

AVILA, 31 GENNAIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con loro, figlie e sorelle mie. Sappiano ch'io non le ho mai amate tanto come ora e che mai loro hanno avuto l'obbligo di servire nostro Signore come adesso in cui le privilegia di così grande grazia, com'è quella di assaporare un po' la sua croce e partecipare al grande abbandono che Sua Maestà ha sperimentato in essa. Felice il giorno in cui sono entrate in quel luogo, visto ch'era loro preparata una così fortunata occasione! Le invidio molto; in verità, quando ho saputo di tutti questi cambiamenti (perché con grande impegno mi hanno comunicato ogni cosa) e del fatto che volevano cacciarle dal monastero, unitamente a certi altri particolari, invece d'esserne afflitta, ho provato un'immensa gioia interiore nel vedere che, senza che abbiano dovuto passare il mare, nostro Signore ha voluto scoprire loro miniere di tesori eterni, mediante i quali spero in Sua Maestà che diventeranno ben ricche e divideranno tali ricchezze con noi che stiamo qui; ho piena fiducia nella sua misericordia che concederà loro di sopportare tutto senza mai offenderlo; non si affiggano di risentirne molto; il Signore vorrà far loro comprendere che non sono così forti come pensavano di essere quando desideravano tanto vivamente di soffrire.

2. Coraggio, coraggio, figlie mie; si ricordino che Dio non dà a nessuno sofferenze maggiori di quelle che può sopportare e che Sua Maestà sta dalla parte dei tribolati. Poiché questo è certo, non c'è nulla da temere, ma solo sperare nella sua misericordia che rivelerà la verità di ogni cosa, e così si scopriranno certi intrighi che il demonio ha tenuti nascosti per sconvolgere tutto, causa per me di maggior pena di quella che provo ora per quanto accade. Orazione, orazione, sorelle mie, e risplenda adesso l'umiltà e l'obbedienza nel fatto che non ci sia nessuna a non averla più di loro nei riguardi della vicaria che hanno lì nominata, specialmente l'antica madre priora.

3. Oh, che buon momento per cogliere il frutto delle determinazioni da loro prese di servire nostro Signore! Considerino che spesso Egli vuole aver la prova che ad esse e alle parole sono conformi le opere. Facciano onore alle figlie della Vergine, loro sorelle, in questa gran persecuzione, perché se si aiutano, il buon Gesù le aiuterà; se, infatti, dorme in mare, quando la tempesta aumenta, fa tacere i venti. Vuole che lo preghiamo, e ci ama tanto che cerca sempre il modo di farci progredire. Benedetto sia il suo nome per sempre, amen, amen, amen.

4. In tutte queste case le raccomandiamo molto a Dio, pertanto spero nella bontà di Lui che presto porti rimedio a tutto. Procurino, quindi, d'essere allegre e di considerare che, esaminandolo bene, tutto quello che si soffre per un così buon Dio che ha tanto sofferto per noi, è poco, visto che ancora non hanno versato sangue per Lui. Stanno con

le loro consorelle e non ad Algeri. Lascino fare al loro Sposo e vedranno come fra non molto il mare ingoierà quelli che ci fanno la guerra, come fece del re Faraone; Egli libererà il suo popolo e tutti resteranno col desiderio di tornare a patire, tanto sentiranno di aver guadagnato dalle prove subite.

5. Ho ricevuto la sua lettera; avrei voluto che non avessero bruciato quanto avevano scritto, perché sarebbe stato utile. Si poteva evitare di dare le mie, secondo il parere dei dotti di qui, ma ciò ha poca importanza. Piacesse alla divina Maestà che tutte le colpe gravassero su di me, anche se le pene di coloro che hanno sofferto senza alcuna colpa, mi abbiano pesato molto.

6. Ciò che mi ha afflitto grandemente è stato veder asserite, nel processo d'informazione istruito dal padre Provinciale, certe cose ch'io so essere di un'estrema falsità, perché allora stavo lì. Per amore di nostro Signore, guardino bene se qualcuna ha fatto tali asserzioni per paura o turbamento, perché tutto è nulla quando Dio non è offeso, ma che si sia mentito e in pregiudizio di altri è cosa che mi ha ferito profondamente. Non riesco ancora a crederlo, perché tutti conoscono l'onestà e la virtù con cui il padre Gracián tratta con noi e quanto ci sia stato di profitto e d'aiuto a progredire nel servizio di nostro Signore. Stando così le cose, anche se le accuse sono di poca importanza, è gran colpa calunniarlo. Lo facciano presente, per carità, a quelle consorelle, e restino con la Santissima Trinità, sotto la sua custodia, amen.

7. Tutte queste consorelle si raccomandano vivamente a loro. Stanno aspettando di vedere come, scomparsa questa nuvolaglia, suor San Francesco saprà fare il resoconto di tutto. Mi raccomando alla buona Gabriella e la prego di essere molto allegra, perché penso sempre all'afflizione che avrà avuto nel veder trattare la madre San Giuseppe com'è stata trattata. Suor San Girolamo non mi fa pena, se i suoi desideri sono sinceri, altrimenti mi farebbe più pena di tutte. Domani è la vigilia di nostra Signora della Candelora.

8. Preferirei di gran lunga parlare anziché scrivere al signor Garcíálvarez, e poiché non posso dirgli per lettera quel che vorrei, non gli scrivo. I miei saluti alle altre consorelle alle quali loro oseranno parlare di questa mia. L'indegna loro serva, Teresa di Gesù.

## **286. A ISABELLA DI SAN GIROLAMO E A MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA**

AVILA, 3 MAGGIO 1579

Per la madre Isabella di San Girolamo e per la madre Maria di San Giuseppe, Carmelitane scalze in San Giuseppe di Siviglia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. L'altro ieri ho ricevuto la sua lettera e quella delle mie consorelle. Oh, Gesù, che gran consolazione sarebbe per me vedermi ora in quella casa! Così come sarei stata felice di trovarmici prima, per partecipare dei tesori che nostro Signore ha loro dato in tanta abbondanza. Sia benedetto per sempre, amen.

2. Mi si è raddoppiato in grado estremo l'amore che avevo per loro, anche se era molto, specie per vostra reverenza, perché lei è quella che ha sofferto di più; ma tenga per certo che quando ho saputo che le avevano tolto voce, posto e ufficio, ne ho avuto particolare consolazione, perché, anche se vedo che mia figlia Maria di San Giuseppe è piena di miserie, mi rendo conto che teme Dio e che non avrebbe mai fatto nulla contro Sua Maestà per meritare tale castigo.

3. Ho scritto loro una lettera servendomi del padre mio il priore di Las Cuevas perché gliela facesse pervenire. Desidero sapere se sua paternità l'ha ricevuta, come quella per lui, e a chi l'ha data, anche se devo tornare a scrivere. Quando il padre Nicola ha saputo la sorte che aveva avuto quella di suo fratello, l'ha strappata. Vostra reverenza gli deve moltissimo. Se lo è accattivato meglio che non il padre Garcíálvarez.

4. Mi è rincresciuto che non dica lì Messa, anche se ciò che rappresenta una perdita per il monastero, per lui, invece, è liberarsi da un gran peso. Certo, noi gli dobbiamo molto, ma io non so proprio che cosa si può fare, perché se il reverendissimo arcivescovo non ha dato ascolto al padre priore di Las Cuevas e al padre Mariano, mi chiedo per chi potrà farlo.

5. In parte mi hanno irritata i biglietti del padre Mariano; non so come gli sia venuto in mente che in quella casa si potesse far ricorso a tali procedimenti, tanto peggio che ne abbia parlato. Il fatto è che il demonio, nell'eccesso della sua furia, ci ha voluto travagliare in tutti i modi, specialmente in ciò che costituisce... il maggior tormento per tutti. Già

sembra, però, che nostro Signore non intenda dargli tanta mano libera, e spero che Sua Maestà andrà disponendo le cose in modo che si scopra la verità.

6. In quella casa di verità ce n'è stata poca, ed io ho avuto una gran pena quando ho saputo le deposizioni rese nel processo; alcune cose sapevo ch'erano del tutto false, perché si riferivano al tempo in cui io ero lì. Ora che ho visto che cosa è avvenuto di quelle consorelle, ho reso vive grazie a nostro Signore di non aver permesso loro ulteriori calunnie.

7. Entrambe queste anime mi son causa di tormento, ed è necessario che tutte facciamo speciali preghiere perché Dio le illumini. Da quando il padre Garcíálvarez si comportava in quel modo, io temevo quello che ora vedo; se vostra reverenza se ne ricorda, in due lettere le ho scritto di ritenere che il male procedesse dal monastero. Ho anche nominato una di esse (Margherita non mi è mai passata per la mente), perché la tenesse d'occhio, in quanto io non sono mai stata soddisfatta del suo spirito, anche se alcune volte mi sembrava che ciò dipendesse da una tentazione e ch'io fossi una miserabile. Ne ho anche parlato con il nostro padre Gracián, affinché, essendo stato in frequenti rapporti con lei, facesse attenzione alla cosa; pertanto ora non ne sono rimasta molto stupita, e non perché io l'abbia ritenuta persona di cattive tendenze, ma vittima di un errore e d'immaginazione malata, adatta a esser preda degl'inganni del demonio, com'è stato, giacché egli sa giovare assai bene dei difetti di natura e della mancanza di buon senso; non c'è da fargliene, quindi, troppo grande colpa, ma compatirla molto. In questa situazione, vostra reverenza e tutte mi devono fare la carità di non discostarsi da quanto adesso dirò loro: credano che, a mio parere, è quello che conviene fare, e rendano gran lode al Signore che non ha permesso al demonio di tentare così duramente nessuna di loro, perché, come dice Sant'Agostino, dobbiamo pensare che avremmo fatto cose peggiori. Non vogliono perdere, figlie mie, quello che hanno guadagnato in questo tempo; si ricordino di quanto fece santa Caterina da Siena nei riguardi di quella che l'aveva accusata d'essere una donna di malaffare, e temiamo, temiamo sempre, figlie mie, perché se Dio allontana da noi la sua mano, quali mali non saremo capaci di commettere? Credano pure che quella consorella non ha abilità né talento per tutte le invenzioni che ha dette; per questo il demonio ha voluto darle quella compagna, ed era certo lui a istruirla. Dio sia con lei.

8. Quello che anzitutto dico è che abbiamo molto a cuore di raccomandarla a Sua Maestà in tutte le loro orazioni e in tutti i momenti, se potranno, come faremo noi qui, perché ci faccia la grazia d'illuminarla e che il demonio la lascia svegliarsi dal sonno in cui la tiene. Io la considero, in parte, come chi è fuori di sé. Sappiano che ho sentito parlare di alcune persone, anche se non delle nostre case, dall'immaginazione malata, a cui sembra di vedere realmente tutto ciò che passa loro per la mente, perché il demonio gliene dà probabilmente l'ispirazione; la mia pena è appunto che a quella consorella deve aver fatto credere di vedere ciò che a lui sembra opportuno per mandare in perdizione il monastero, e forse ella non ha tutta la colpa che pensiamo, come non l'ha un pazzo, che certamente, se si mette in testa d'essere Dio Padre, nessuno potrà rimuovere da questa convinzione. Ecco come si deve mostrare, sorelle mie, l'amore che loro hanno per Dio, nell'aver molta pietà di lei, proprio come l'avrebbero se fosse figlia dei loro genitori, poiché lo è di questo vero Padre a cui dobbiamo tanto e ch'ella, poverina, ha desiderato di servire tutta la sua vita. Bisogna pregare, sorelle, pregare per lei: anche molti santi sono caduti e poi sono tornati ad esser tali. Forse tutto ciò è stato necessario perché fosse umiliata; se, infatti, Dio ci concedesse la grazia di farle capire il suo errore e ritrattarsi, tutte avremmo ricavato un guadagno dalla nostra sofferenza, e per lei potrebbe essere lo stesso, perché il Signore sa trarre il bene dal male.

9. In secondo luogo, non la sfiori più l'idea, per ora, che lasci il monastero: sarebbe una grande insensatezza e non conviene in alcun modo: quanto più crederanno di evitare pericoli, tanto più cadranno in essi. Lascino passare il tempo, perché ora non è il momento di effettuare questo cambio, per molte ragioni che potrei addurre, e mi meraviglio che lei non ne avverta l'evidenza. Ci rifletta, ché Dio gliela rivelerà, e abbia fiducia di Sua Maestà e di noi che consideriamo con più calma e attenzione ciò che conviene alla vostra casa. Intanto si guardino dal parlarne e anche dal pensarci, se possono.

10. In terzo luogo, non le si mostri alcun segno di freddezza, anzi quella che terrà il posto di superiora ne abbia grande cura, e tutte le esprimano cortesia e fraternità, come anche alla sua compagna. Cerchino di dimenticare ciò ch'è stato, e considerino quel che ciascuna vorrebbe che si facesse con lei se le fosse accaduto questo. Siano certe che quell'anima dev'essere assai tormentata, anche se non ne è cosciente, perché ci penserà il demonio, non essendo riuscito a fare di più. Potrebbe indurla a compiere una cattiva azione che le faccia perdere l'anima e la ragione, danno, quest'ultimo, che forse non richiede molto sforzo; ed è quanto ora tutte dobbiamo tener presente, non quello che ha fatto. Può darsi che il demonio le desse a credere che la sua anima ne traesse un guadagno e che servisse mirabilmente Dio. Non se ne faccia parola davanti a sua madre, della quale ho una gran pena. Come mai non mi dice in che modo abbia sopportato tutte queste cose, che cosa le diceva – avrei proprio desiderato saperlo – e se si è resa conto delle sue trame?

11. Io temo che il demonio ora susciti in loro di nuovo altre tentazioni inducendole a credere che siano malvolute e trattate male, e sarei molto contrariata se gliene dessero l'occasione. Già mi hanno scritto qui che quelli della Compagnia disapprovano che sia trattata male. Stiano molto attente.

12. In quarto luogo, non la lascino parlare con nessuno se non alla presenza di una terza persona – che sia molto avveduta – né confessarsi se non da uno Scalzo, quello che fra tutti preferirà, poiché il Vicario generale ha dato l'ordine che siano loro a confessarle, senza eccezione di nessuna. Si badi, senza darlo a vedere, che le due religiose non parlino molto fra loro. Non impongano ad esse alcuna costrizione – perché noi donne siamo deboli – finché il Signore non le avvii alla guarigione; non sarebbe male, inoltre, occuparla in qualche ufficio, purché ciò non implichi in nessun modo rapporti con chi è al di fuori del monastero, ma solo con le persone di casa. E questo perché la solitudine e lo star continuamente a pensare le farà molto male; di tanto in tanto, quindi, si trattengano con lei quelle che vedono di poterle giovare.

13. Io credo che prima della partenza del padre Nicola per Siviglia, ci vedremo – vorrei che fosse presto – e parleremo meglio di tutto. Adesso facciano quanto dico loro, per carità. In ogni caso quelle che hanno sinceramente desiderio di soffrire non devono nutrire rancore verso chi fa loro male, anzi, più amore. Da questo vedranno se il tempo della croce è stato loro di profitto. Spero in nostro Signore che presto si rimedierà a tutto e che la casa tornerà a essere quella di prima e anche meglio, perché Sua Maestà dà sempre cento per uno.

14. Badi che torno a pregarla vivamente che in nessun modo si parli più fra loro di quanto è avvenuto, perché non può venirne alcun bene e molto male. Per l'avvenire bisogna procedere con grande prudenza, perché, come ho detto, ho paura che il demonio renda un cattivo servizio a quella poveretta di Beatrice (ché per l'altra nutro meno timore, perché è più abile), dandole la tentazione di andarsene. Stiano bene in guardia, specialmente di notte, perché il demonio, inteso com'è a screditare i nostri monasteri, rende alle volte possibile quello che sembra impossibile.

15. Se quelle due consorelle sciogliessero il vincolo fraterno che le unisce e se ci fosse una ragione di malumore tra loro, si saprebbero più a fondo le cose e sarebbe facilitato il compito di disingannarle. Vostra reverenza vedrà, perché quanto più saranno amiche, tanto più si aiuteranno a tramare intrighi. Le preghiere possono molto, pertanto spero che il Signore le illumini. Esse mi sono causa di gran travaglio.

16. Se è loro di conforto scrivere tutto quello ch'è stato, non sarà male ai fini di prender consiglio dall'esperienza, perché per i miei peccati quella degli altri non mi serve di lezione; se, però, la storiografa è suor San Francesco, badi di non esagerare, ma dica molto semplicemente ciò ch'è avvenuto. La scrittura sia quella di mia figlia Gabriella. Vorrei scrivere a tutte, ma non mi regge la testa. Ho invocato tante benedizioni per loro. Possano sortire effetto quelle della Vergine, nostra Signora, e di tutta la Santissima Trinità.

17. Si sono guadagnate la riconoscenza dell'intero Ordine; specialmente quelle che non hanno fatto la professione hanno ben provato che sono figlie sue. Affinché lo siano sempre più, le raccomandi a Dio, e quelle che mi hanno scritto ritengano come propria questa lettera, perché, anche se indirizzata alla madre Maria di San Giuseppe e alla madre vicaria, in particolare, nella mia intenzione è per tutte.

18. Avrei voluto scrivere alla mia sorella Girolama. Le dicano da parte mia che con più ragione deve lamentare il discredito che l'allontanamento del padre Garcíalvarez fa ricadere sulla casa, che non la sua sorte, perché egli è ben conosciuto a Siviglia. Quelle su cui si riversa tutto lo smacco son le povere straniere. È chiaro che, se si pensasse ch'egli è reo di qualche colpa, le religiose non potrebbero esserne esenti, ma della sua innocenza io sono sicura, perché – ripeto – la sua virtù è ben conosciuta. Quanto al resto, si libera da una gran fatica, ché, certo, quella da lui sopportata lì e ciò che tutte gli dobbiamo, non si può esprimere né ricambiare adeguatamente; solo Dio può farlo.

19. Gli dicano molte cose da parte mia; gli avrei scritto ben lungamente se avessi testa per farlo, tanto più che per lettera si dice male quello di cui vorrei parlargli. Me ne astengo, perché potrei esprimere qualche lagnanza; sapendo, infatti, altri i grandi misfatti che quelle benedette sorelle imputavano al monastero, non doveva avere molta importanza che qualche volta io ne fossi informata – visto ch'ero la persona a cui ciò dava maggiormente dolore – invece d'aspettare che vi portassero rimedio quelli che ci amano tanto poco, come tutti fanno. Infine, la verità patisce, ma non perisce; spero, quindi, che il Signore ne darà ben evidente prova.

20. Dia i miei saluti al buon Serrano; mi auguro che venga il giorno in cui potremo ricompensarlo del molto che gli dobbiamo. Al mio santo priore di Las Cuevas molti omaggi. Oh, poter stare con lui un giorno intero! Dio mi conservi tutte loro e le renda così sante come io gliene rivolgo supplica, amen. Queste consorelle hanno pianto più di me sulle loro traversie e si ricordano loro vivamente. Presto tornerò a scrivere, e l'affare che mi raccomandano della madre Maria di San Giuseppe forse sarà concluso quando giungerà la mia lettera. Ora stanno bene: non abbiano fretta, ché non v'è ragione di fare elezioni, finché non ne verrà mandato l'ordine da qui; non si pecca di negligenza nell'adoperarsi a ottenerlo.

21. Se il padre Mariano fosse lì, gli portino questa lettera, ed egli poi la restituisca, giacché, siccome credo che la mia non lo trovi a Siviglia, adesso non gli scrivo. Diano i miei saluti al padre fra Gregorio; mi auguro di vedere una sua lettera. Riguardo alla Messa non so che cosa dire; non si diano fretta. Se non ci fosse chi gliela dica, non ne facciamo

una questione di vita o di morte; si contentino delle domeniche finché il Signore non vi provveda: non mancherà così loro l'occasione di acquistarsi merito. Io sto discretamente.

22. Il padre Giuliano d'Avila ha sofferto dei loro travagli. Credo che se pensasse di poter giovare a liberarli da essi, ben volentieri verrebbe là. Si raccomanda molto a tutte. Dio conceda loro la forza di soffrire sempre di più, perché finora non hanno versato sangue per Lui che ha versato tutto il suo per loro, le assicuro che da queste parti non siamo rimaste oziose. Oggi è il giorno della Croce. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

23. Oh, quanto ha sofferto mio fratello dei loro travagli! Bisognava consolarlo. Lo raccomandino a Dio, ché glielo devono. Alla madre vicaria Isabella di San Girolamo dico che tutti i consigli da lei esposti nella sua lettera mi sono sembrati molto buoni e dettati da più coraggio di quanto non ne abbia la madre San Giuseppe. Mi raccomando a suor Beatrice della Madre di Dio; le dicano che mi ha molto rallegrato saperla libera ormai da tribolazioni (perché in una lettera che ho ricevuto da lei mi diceva quanto fossero grandi le pene procuratele da quest'ufficio); diano anche molti saluti a suor Giovanna della Croce.

## **287. ALLA PRIORA E ALLA COMUNITÀ DELLE CARMELITANE DI VALLADOLID**

AVILA, 31 MAGGIO 1579

Per la madre priora e per le sorelle e figlie mie del Monte Carmelo, nel monastero di Valladolid.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, madre mia, e con tutte le mie care sorelle. Voglio ricordare loro che da quando si è fondata quella casa non ho mai chiesto di ricevere una religiosa gratuitamente (per quello che mi rammento), né null'altro d'importante, ciò che non è avvenuto per gli altri monasteri. Il fatto che in uno d'essi ne siano state prese undici gratuitamente non comporta che vada peggio, anzi è quello meglio riuscito. Ora voglio loro chiedere una cosa che sono obbligata a fare per il bene dell'Ordine e per varie altre ragioni; siccome è nel loro stesso vantaggio, intendo assumerne io la cura, e loro si assumano quella di favorire me, perché sono molto preoccupata che possa andar perduto per mancanza di denaro ciò ch'è tanto importante per il servizio di Dio e per la nostra pace.

2. Dalle accluse lettere di Roma, che sono di un padre Scalzo, priore del Calvario, arrivato lì, vedranno la fretta che ci fa per avere duecento ducati. Gli Scalzi, mancando loro in questo momento un capo, non possono far nulla. Per fra Giovanni di Gesù e il priore di Pastrana – recatisi anche loro là, benché non sappia se siano arrivati – hanno potuto fare così poco che, senza quello ch'io ho dato loro, hanno portato solo centocinquanta ducati avuti da Beas. È una grande grazia di nostro Signore che in alcune delle nostre case si possa andare in aiuto a queste necessità, perché, dopo tutto, non capita che una volta nella vita.

3. Da Madrid il padre Nicola mi scrive di aver trovato una persona che, per usargli un gran riguardo, prenderà questi duecento ducati dalla dote di Suor Maria di San Giuseppe, purché dalla casa le si invii una lettera di consegna, e dice che anche se tarderà a riscuoterli, questo le basta. A me è sembrata una gran fortuna; pertanto le prego, per carità, non appena giungerà la presente, di chiamare un notaio che attesti com'ella sia professa, in maniera che l'atto sia del tutto valido (perché senza questo non si può far nulla), e d'inviarmi subito l'attestazione con la lettera di consegna. Non devono essere fatte insieme, ma ognuna scritta a parte. Vedono quindi come importi far presto.

4. Se ciò sembrasse loro molto e si chiedessero perché tutte le case non danno qualcosa, posso assicurarle che ognuna fa quanto è possibile, e quella che non può dar nulla, come questa, non dà nulla. Per questo portiamo tutte lo stesso abito, per aiutarci scambievolmente; quello ch'è di un monastero è di tutti, e dà molto quello che dà tutto quanto può; tanto più che le spese sono tali che ne sarebbero sbalordite (la sorella Caterina di Gesù può dirlo) e, se non vi provvedono le case, io non posso guadagnare il denaro, essendo monca, e tuttavia mi costa molto di più andare in giro a raccogliarlo e a mendicare. Certo, è per me un tale tormento che solo per Dio si può sopportare.

5. A parte questo, io devo mettere ora insieme duecento ducati che ho promesso a Montoya, il canonico che ci ha dato la vita, e piaccia a Dio che siano sufficienti e che con tale somma sia tutto finito; è una gran misericordia che i denari possano contribuire a una così grande pace. Questo che ho detto, è obbligatorio. Quello che dirò è a loro discrezione, anche se mi sembra ragionevole e sarà gradito a Dio e al mondo.

6. Loro sanno bene di aver ricevuto lì senza dote suor Maria di san Giuseppe per il rispetto dovuto a suo fratello, il nostro padre Gracián. Sua madre, trovandosi in grande necessità, ne sospese l'entrata da loro fino a quando ella avesse potuto negoziare quei quattrocento ducati, a quanto mi è stato detto, giacché pensava che la carità da loro fatta al padre Gracián sarebbe stata mantenuta, e provvedere ai suoi bisogni con quel denaro che, come ho loro

detto, ha ben modo d'impiegare. Pertanto non mi sorprende che le pesi rinziarvi, ma è così buona che, malgrado tutto, non finisce di ringraziare per il bene che le è stato fatto. Per quanto riguarda i cento ducati, vostra reverenza sa bene dalla lettera del padre Gracián da me inviatale, ch'egli dice di detrarre tutto quello che sua madre ha speso per lei – che son proprio i cento ducati di cui parla lì –, pertanto la lettera di consegna dev'essere di trecento ducati.

7. Circa l'eredità della legittima, vi facciano poco assegnamento, perché tutto quello che ha proviene dalla generosità del re e non da rendite, e, una volta venuto a morte il suo segretario, resteranno senza nulla; quand'anche rimanesse qualcosa, sono tanti fratelli che non c'è da farvi assegnamento, com'ella mi ha poi scritto. Non so se ho conservato la lettera; se la troverò, gliela invierò. In conclusione la lettera di consegna dev'essere fatta almeno per trecento ducati.

8. Però dico che sarebbe bene che fosse fatta per tutti i quattrocento, perché non per questo mancherà d'inviare gli altri cento quando saranno riscossi, e anche se non li inviasse, li ha ben meritati per gli amari bocconi che ha ingoiato per suo figlio – questa e altre volte –; sono stati terribili da quando occupa la carica di visitatore, prescindendo da quel che si deve al nostro padre Gracián, così che si son prese molte religiose in quest'Ordine senza dote, a maggior ragione si deve fare qualcosa per lui.

9. Per quella che sta a Toledo, le religiose non hanno chiesto né letto né corredo né abito né alcun'altra cosa; non si è dato loro nulla. E assai volentieri avrebbero preso alle stesse condizioni l'altra sorella, se avesse voluto entrare lì, perché Dio le ha dotate di tali qualità e capacità che l'avrebbero preferita ad altre con la dote. Quanto ai rimanenti cento ducati, ripeto, facciano come sembra loro opportuno; per il resto non si può agire diversamente, perché il bisogno è grande.

10. Ciò che occorre fare, una volta che abbiano termine gli affari, è di vedere ciò che spetta a ogni casa e di restituire a quelle che abbiano dato di più il loro denaro; così si farà con la loro. Adesso aiutiamoci come possiamo. Chiedo alla madre priora che non vada perduto per causa sua ciò che quelle consorelle vorranno fare, essendo sicura ch'esse non sono meno figlie dell'Ordine delle altre che fanno quel che possono. Dio le renda così sante come io gliene rivolgo supplica, amen. La loro serva, Teresa di Gesù.

11. In ogni caso, suor Caterina di Gesù legga la presente a tutte – mi dispiacerebbe molto se si mangiasse una sola parola – e le altre lettere di Roma qui accluse.

## **288. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID**

AVILA, 9 GIUGNO 1579

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza e la ricompensi, con tutte le sorelle di lì, per le buone feste di Pentecoste che mi hanno fatto passare dandomi così volentieri la lettera di consegna; è arrivata in tempo, perché il messaggero di Madrid non era ancora partito; mi si scriveva di far presto e pertanto mi è sembrata un'enorme fortuna.

2. Le assicuro che se questo denaro fosse destinato a mio esclusivo uso e consumo, non lo terrei in maggior conto. Loro hanno agito da anime generose e col vivo desiderio di compiacermi. Lo Spirito Santo glielo ripaghi. Io chiedo a Dio di dar loro assai di più, in cambio di ciò. Legga questo brano alle consorelle, a tutte le quali mi raccomando molto. Come mi hanno detto, l'ho scritto a Madrid, affinché vedano che cosa possiedono in loro.

3. Oggi ho scritto tanto ed è così tardi che qui potrò dire poco. Ciò che importa anzitutto, per carità, è che abbia cura di sé, in modo che se Dio mi conduce da quelle parti, io la trovi in buona salute; il padre fra Angelo me ne ha fatto intravedere la possibilità in una sua lettera. C'è una piccola speranza, ma si tratta d'un passaggio così rapido che non lo vorrei, perché significherebbe percorrere molte leghe per aver poi maggior pena nel lasciarla tanto presto. Mi scrive queste parole: «di aver pensato di farmi acquistar meriti confermandomi l'ordine di recarmi a Malagón, perché così guadagnerò di più che non facendo una fondazione, e, di passaggio, recarmi a consolare quei signori, che glielo chiedono». E m'invia la lettera del vescovo, dicendomi che poi vada subito a Salamanca e compri la casa. Sappia, figlia mia, che è questo ciò di cui lì hanno bisogno, e tacciono come fossero morte, il che mi obbliga ancor più a provvedervi. Guardi un po' ora la povera vecchietta! E subito dopo a Malagón. Le assicuro che tutto ciò mi ha fatto ridere. Pensare che ho coraggio per ben di più. Dio voglia indirizzare tutto a buon fine.

4. Può darsi che prima ch'io abbia finito a Salamanca arrivi il nostro messaggio e ch'io possa venir lì con più tempo a disposizione, perché l'affare di Malagón può essere sistemato da un'altra. Non mancano sospetti – non privi d'indizi – che i frati Calzati forse hanno piacere ch'io sia molto lontana, e a sua paternità non deve dispiacere che lo sia dall'Incarnazione. Lì i bisogni dei nostri monasteri esigono tempo, e ci saranno minori occasioni di mormorazioni circa la mia partenza, che non farlo ora per una sciocchezza. Il Signore indirizzi le cose in modo ch'io possa servirlo meglio.

5. Nella lettera mi esorta a intendere ciò di cui mi parla come l'abbozzo di un quadro, perché anzitutto ne deve trattare col padre fra Pietro Fernández, fino ad allora non c'è da assumere alcuna iniziativa. Nell'acclusa lettera che scrive al signor vescovo sarà, credo, più chiaro. Egli, certo, desidera farle piacere, e davvero non sa dire di no, tanto è buono.

6. Ha approvato il collegio degli Scalzi; quello delle religiose no; non è stato lui a non volerlo, ma il fatto che fra Antonio di Gesù e il priore di La Roda hanno ritenuto che non fosse opportuno. Ne sono stata assai felice, perché ne ho rifiutato varie volte la proposta, essendoci là otto beate, e amerei piuttosto fondare quattro monasteri.

7. Il padre fra Pietro Fernández tiene molto a che non si fondino monasteri fino a quando non saremo in provincia separata, anche se ce ne dia la licenza, e ne dà buone ragioni – me lo ha scritto ora – perché siccome il Nunzio è così suscettibile e c'è chi gli chiacchiera intorno, ce ne potrebbe venir danno. Bisogna pensare bene a tutto.

8. La faccenda di Casilda mi è dispiaciuta; ciò significa che lì non sarà dato loro nulla. Io le dico che non c'era altro da fare se non che consegnassero loro i duemila e cinquecento ducati che avevano detto, o almeno duemila. A che serve tanto chiasso? Non se n'è mai visto tanto per così poco...

## 289. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

AVILA, 10 GIUGNO 1579

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio; spero che la Pentecoste le abbia dato tanti suoi beni e doni che possa con essi render servizio a Sua Maestà per il molto che gli deve, avendo egli voluto soccorrere il suo popolo con un così gravoso prezzo da parte di vostra paternità. Sia sempre lodato per tutto, perché certamente c'è di che pensare e scrivere su questa storia.

2. Anche se ignoro i particolari di come si sia conclusa, capisco che dev'essere andata molto bene; per lo meno se il Signore ci concede la nostra provincia, non deve essersi fatto mai nulla in Spagna con pari preparativi e disamina, il che fa capire come il Signore chieda agli Scalzi più di quanto immaginiamo. Piaccia a Sua Maestà di conservare per molti anni Paolo, perché ne goda e ci lavori; io lo vedrò dal cielo, se avrò meritato di andarvi.

3. Hanno già portato la quietanza di Valladolid. Sono molto contenta di mandare questo denaro. Piaccia al Signore che l'affare si concluda presto; anche se il superiore attuale è assai virtuoso, c'è bisogno di ben altro perché tutto sia sistemato come conviene, e poi egli, infine, ci è dato in prestito.

4. Da questa sua lettera, qui acclusa, vostra paternità vedrà ciò che si ordina alla povera vecchierella. In base agli indizi che trapelano, si può avere il sospetto che il desiderio cui forse s'ispirano i miei fratelli Calzati di vedermi lontana da qui è superiore alla necessità di Malagón. Ciò mi ha dato un po' d'afflizione, ma il resto, neanche come primo impulso mi ha turbata – intendo riferirmi alla partenza per Malagón –, anche se mi duole star lì come priora, perché non sono più fatta per tale carica, e temo di sbagliare nel servizio di nostro Signore. Vostra paternità lo supplichi perché io sia sempre salda in esso; circa il resto avvenga ciò che vuole avvenire, perché quanto maggiori saranno i travagli, tanto maggiore il guadagno. Comunque, vostra paternità strappi subito questa lettera.

5. Mi è di gran gioia che vostra paternità goda di così buona salute, solo che non vorrei vederla in quel luogo con questo caldo. Oh, quale solitudine prova ogni giorno di più la mia anima nel sentirsi così lontana da vostra paternità! Anche se le sembra d'esser sempre vicina al padre Giuseppe, questa vita trascorre proprio senza alcuna gioia terrena, eppure in continua letizia. Vostra paternità non dev'esser più di questo mondo, talmente il Signore l'ha tolta da ogni occasione, dandole a piene mani di che stare in cielo. Davvero quanto più penso a questa tempesta e ai mezzi di cui si è servito nostro Signore per placarla, più ne resto sbalordita, e s'egli volesse che questi andalusi si emendassero un po', riterrei una grazia particolare che ciò non fosse per mezzo di vostra paternità, come non le si addiceva metterli alle strette, in cui è consistito peraltro il loro bene, cosa che ho sempre desiderato. Mi ha fatto piacere ciò che mi scrive il padre Nicola a questo riguardo; pertanto invio la sua lettera a vostra paternità.

6. Tutte queste sorelle le si raccomandano vivamente. Sono molto addolorate di pensare che me ne andrò via da qui. Informerò vostra paternità degli eventi che seguiranno. Mi raccomandi molto al Signore, per carità. Certo si ricorderà delle mormorazioni che seguono a questi miei viaggi, e chi ne è l'autore. Guardi un po' che vita! Ma questo ha poca importanza.

7. Ho scritto al padre vicario gl'inconvenienti che si oppongono al fatto di nominarmi priora, sia per non poter vivere sempre con la comunità, sia per altro. In realtà non mi darà alcuna pena andare anche in capo al mondo, se è per

adempiere l'obbedienza, anzi, credo che quanto maggiore fosse lo sforzo, tanto più mi rallegrerei di fare almeno qualche piccola cosa per questo gran Dio cui devo tanto; ritengo soprattutto che lo si serva meglio quando lo si fa solo per obbedienza; col mio Paolo, per eseguire qualunque cosa con gioia, mi bastava di render contento lui. Potrei dire molte cose che mi farebbero piacere, ma ho paura delle lettere, specialmente per quello che riguarda l'anima.

8. Affinché vostra paternità abbia qualche motivo di risa, le mando queste strofette inviatemi dall'Incarnazione; in verità ci sarebbe piuttosto da piangere per la situazione di quella casa, ma le povere consorelle cercano di distrarsi. Sarà un gran dolore per loro vedermi partire da qui, perché hanno ancora la speranza, e io la condivido, che potrà portar riparo a quella casa.

9. Assai di buon grado le sorelle di Valladolid hanno dato i duecento ducati, e così anche la priora, che se non li avesse avuti, li avrebbe cercati; pertanto invia la quietanza di tutti i quattrocento. L'ho apprezzato molto, perché è davvero una risparmiatrice per la sua casa, ma io le avevo scritto una tale lettera!

10. Mi ha divertito vedere come la signora donna Giovanna la conosca – ne sono rimasta stupita –; mi scrive che le fa un po' paura, perché ha dato il denaro senza dirglielo; e veramente, per quel che riguarda suor Maria di S. Giuseppe, l'ho vista sempre dimostrarle molto affetto, il che, in conclusione, rivela quello che ha per vostra paternità. Dio la conservi, padre mio, amen, amen.

11. I miei ossequi al padre rettore come anche al padre che mi ha scritto l'altro giorno. Ieri è stato l'ultimo giorno di Pentecoste. La mia non è ancora arrivata. L'indegna serva di vostra paternità, Teresa di Gesù.

## **297. A DON TEUTONIO DE BRAGANZA, AD EVORA**

VALLADOLID, 22 LUGLIO 1579

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI MURCIA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la vostra signoria illustrissima, amen. La settimana passata le ho scritto a lungo e le ho inviato il mio libricino; pertanto non mi dilungherò in questa, ch'è dovuta solo al fatto d'essermi dimenticata di supplicare vostra signoria di far stampare con quel libro la vita del nostro padre sant'Alberto, acclusa allo stesso in un fascicolo. Sarà, infatti, per tutte noi di gran consolazione, perché non esiste che in latino, testo da cui l'ha tradotta per amor mio un padre dell'Ordine di san Domenico, uno dei buoni teologi che sono qui e gran servo di Dio; non pensando che dovesse essere stampata, non ha l'autorizzazione del suo provinciale, né l'ha chiesta, ma se vostra signoria ne è soddisfatto e dà l'ordine di stamparla, ciò credo che abbia poca importanza.

2. Lì, nella lettera di cui le parlo, informo vostra signoria di quanto vadano bene i nostri affari e di come mi abbiano ordinato la partenza da qui per recarmi a Salamanca, dove penso di restare alcuni giorni. Da lì scriverò a vostra signoria.

3. Per amor di nostro Signore, vostra signoria non tralasci di darmi notizie della sua salute – non foss'altro a conforto della solitudine in cui mi sentirò per il fatto di non trovarla in quella città – e mi faccia sapere se c'è laggiù qualche speranza di pace, perché sono molto afflitta di ciò che sento dire qui, come le ho scritto. Se, infatti, per i miei peccati, questo affare conduce alla guerra, temo ne derivi un grosso disastro per quel regno, né può evitarsi che ne venga gran danno anche al nostro.

4. Mi dicono ch'è il duca di Braganza a fomentare la guerra e il fatto ch'egli è parente di vostra signoria mi duole fino in fondo all'anima, prescindendo da tutte le altre ragioni, oltre questa, per soffrirne. Per amor di nostro Signore – siccome è ovvio che lei a questo riguardo ha una parte importante nelle decisioni di sua signoria – cerchi d'indurlo a un accomodamento, poiché, a quanto mi dicono, il nostro re fa tutto il possibile per riuscire a ottenerlo, e questo giustifica molto la sua causa; si tengano presenti i gravi danni che possono venirne, come ho detto, e vostra signoria abbia cura dell'onore di Dio, come credo che farà, senza tener conto di null'altro.

5. Piaccia a Sua Maestà di mettervi le sue mani, cosa di cui noi tutte lo supplichiamo; le assicuro ch'io ne soffro così profondamente che se Dio vorrà permettere una tale calamità, desidero la morte per non vederla.

6. Ch'egli conservi vostra signoria lunghi anni nella santità di cui io lo supplico, per il bene della sua Chiesa, e le dia tanta grazia da poter appianare una situazione così pertinente al suo servizio.

7. Qui dicono tutti che il nostro re ha il diritto dalla sua parte e che ha svolto tutte le indagini possibili per accertarlo. Il Signore faccia luce perché si veda la verità, senza tante morti quante se ne avrebbero se ci si esponesse al rischio di una guerra; in tempi in cui i cristiani sono così pochi, sarebbe una grande sventura se si uccidessero a vicenda.

8. Tutte queste consorelle, serve di vostra signoria, che lei conosce, stanno bene e, a mio avviso, le loro anime sono in gran progresso. Tutte hanno cura di raccomandare vostra signoria a Dio. Io lo faccio di continuo, malgrado la mia miseria. Oggi è il giorno della Maddalena. Da questa casa della Concezione del Carmine di Valladolid. L'indegna serva e suddita di vostra signoria illustrissima, Teresa di Gesù.

### 329. A DON LORENZO DE CEPEDA, A LA SERNA (AVILA)

TOLEDO, 10 APRILE 1580

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Le dico che Dio sembra permettere l'indurci in tentazione da parte di questo pover'uomo, per vedere fin dove arrivi la nostra carità. E certo, caro fratello, la mia è così poca nei suoi confronti, che me ne affliggo molto, perché non solo non è quella dovuta a un fratello, ma anche considerandolo come prossimo (di fronte al quale sarebbe giusto dolersi della sua misera condizione), provo assai scarsa pietà. Vi pongo rimedio rimettendomi subito a fare quello che devo per contentare Dio, ed essendoci così di mezzo Sua Maestà, mi sento pronta a sopportare tutto per lui. Se non fosse per questo, le assicuro che non ostacolerei né poco né molto il suo viaggio, perché desideravo tanto vederlo fuori dalla sua casa, che la gioia di cui ero piena a causa di ciò superava di gran lunga la considerazione del suo travaglio. Pertanto supplico vostra grazia, per amor di nostro Signore, di farmi il favore di non riprenderlo più in casa, per quanto egli possa pregarla e per quanto grande sia il bisogno in cui si trova, affinché io possa aver pace; perché veramente il fatto di stare con lei lo rende pazzo, anche se non è pazzo in altre circostanze, e io so da uomini dotti che questo può ben essere. Di ciò non ha colpa la Serna (perché prima che ci fosse idea d'andare a vivere là, voleva fare lo stesso), ma la sua grave malattia; certo, io ho avuto gran timore di qualche disgrazia.

2. Egli dice che vostra grazia ha ragione d'essere molto irritato, ma che lui non è più in grado di resistere lì. Capisce bene d'essere fuori strada; peraltro gli rincresceva tanto – dice – di star lì, che preferirebbe morire anziché viverci. Aveva stabilito in precedenza con un mulattiere di andar domani a Siviglia, io non capisco a che scopo, perché si trova in un tale stato che un solo giorno di viaggio con questo sole lo ucciderebbe – già aveva mal di testa – e là non può far altro che spendere il suo denaro e mendicare per amor di Dio. Credevo, infatti, che avesse qualcosa presso il fratello di donna Mayor, ma non ha nulla. Così mi è sembrato opportuno, e solo per devozione verso Dio, di farlo aspettare fino a che venga la risposta di vostra grazia a questa lettera, benché egli sia convinto che non servirà a nulla. Ma, vedendosi perduto, aspetta. Per carità, mi risponda subito e mandi la lettera alla priora, ché le scrivo d'inviarmela alla prima occasione.

3. Della tristezza di cui vostra grazia mi parla, così improvvisa, ho pensato che la causa sia la partenza di questa persona, perché Dio è molto fedele, e se costui è pazzo (come io credo) a tale riguardo, è chiaro che in base alla legge di perfezione lei sarebbe ancor più tenuto a sistemarlo come meglio potesse, non lasciandolo andare a morire, e a prendere qualcosa dalle altre elemosine che fa, per darla a lui, come a quegli cui è maggiormente obbligato, in quanto parente, mentre in altri casi è chiaro che non ha nessuna obbligazione, eppure Giuseppe ne aveva anche meno verso i suoi fratelli.

4. Mi creda, quando Dio fa a qualcuno le grazie che fa a lei, vuole che si facciano per Lui grandi cose, e questa è molto grande. Le dico, però, che s'egli muore in tale viaggio, lei, col carattere che ha, non finirà di piangerlo, né Dio, forse, di opprimerla, e pertanto è necessario riflettere prima di commettere un errore irrimediabile; se, infatti, lei si pone davanti a Dio come deve, non sarà più povero per quello che gli darà: Sua Maestà glielo renderà per altre vie.

5. Vostra grazia gli dava duecento reali per vestirsi, più il vitto e altre cose di cui si giovava nella sua casa, cose per le quali, anche se non sembra sentirsi il peso, alla fine si spende forse più di quanto si creda. Già con quel che gli ha dato, ha da mangiare per quest'anno dove vorrà. Con altri duecento reali che lei gli dia ogni anno per il suo mantenimento, oltre quelli che gli dava per vestirsi, vivrà da mia sorella (a quel ch'egli dice, n'è stato pregato) o con Diego de Guzmán, il quale gli ha dato cento reali, che spenderà in questo viaggio. L'anno prossimo lei non dovrebbe consegnare il denaro a lui tutto insieme, quando decidesse di darglielo, ma versarlo poco per volta a chi ne assumerà il mantenimento, perché, a quanto vedo, non starà molto nello stesso luogo. Ciò è assai penoso, ma purché non viva nella sua casa, tutto mi sembra buono. Faccia conto di dare a me in parte questo denaro, come farebbe se mi vedesse nel bisogno, ché io gliene sarò grata proprio considerandolo dato a me, anche s'io ben vorrei poterle non dare alcuna preoccupazione. Le ripeto che da tempo mi auguravo di non vederlo rimanere più nella sua casa, tanto soffrivo a volte di saperla con questo tormento e tanta paura avevo di ciò che le ho detto.

6. Siccome la presente non richiede altro, aggiungo solo che cercherò di avere dal padre Nicola le carte che credo egli porti da Siviglia: mi ha detto che verrà a vedermi. Mi sono assai rallegrata che Lorenzino sia così vicino a noi. Dio lo assista! Io cercherò di star qui poco tempo, perché non mi sento così bene in salute come in altri luoghi. Andrò a Segovia, se Dio vuole.

7. Fra Antonio di Gesù dice che, quand'anche non fosse che per vedere vostra grazia, passerà di là. Il padre Gracián non sta più qui. I miei saluti a Francesco. Oggi è la domenica in Albis. L'indegna serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

### **343. A SUOR TERESA DI GESÙ (NIPOTE), AD AVILA**

MEDINA, 7 AGOSTO 1580

Per la mia cara figlia, suor Teresa di Gesù.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra carità, figlia mia. Mi sono molto rallegrata delle sue lettere; il sapere che le mie le danno gioia mi rende felice, visto che non possiamo stare insieme.

2. Per quanto riguarda le aridità, mi sembra che ormai nostro Signore la tratti come coloro che ritiene forti, volendo metterla alla prova per vedere quale sia l'amore che ha per Lui, se nell'aridità è come nella gioia; io la reputo una grazia di Dio assai grande. Non ne provi alcuna pena, giacché la perfezione non consiste in questo, ma nelle virtù. Quando meno ci penserà, le ritornerà la devozione.

3. Quanto a ciò che dice di quella sorella, cerchi di non fermarvi il pensiero, ma di allontanarlo da sé. E non creda che quando si presenta un'idea alla mente, sia subito una colpa, anche se fosse qualcosa di molto male, perché non è nulla. Io vorrei che anch'ella avesse le stesse aridità: non so, infatti, se capisca se stessa, e per il suo bene possiamo desiderarle ciò. Quando dovesse venirle qualche cattivo pensiero, si faccia il segno della croce o reciti un Pater noster o si batta il petto e cerchi di pensare ad altro: ciò le sarà piuttosto di merito, per il fatto di resistervi.

4. Vorrei rispondere a Isabella di San Paolo e non ne ho il tempo. Le dia i miei saluti – ella sa che vostra carità dev'essermi la più cara – come anche a Romero e a Maria di san Girolamo. Vorrei che almeno qualcuno mi scrivesse della sua salute, visto che lei non lo fa. Don Francesco è come un angelo e sta bene. Ieri ha fatto la comunione con i suoi servi. Domani andiamo a Valladolid. Da lì le scriverà, perché ora non gli ho detto di questo messaggero. Dio la protegga, figlia mia, e la renda così santa come io lo supplico di fare, amen. Mi raccomando a tutti. Oggi è la festa di sant'Alberto, Teresa di Gesù.

### **362. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ**

PALENCIA, 17 FEBBRAIO 1581

1. ... mi fa Macario, che non credo sappia nascondere la sua tentazione. Se fra Gabriele restasse a La Roda – l'ho già scritto a vostra reverenza –, credo che sarebbe molto importante per quella casa di religiose. Ne è stata loro comprata un'altra – dicono assai buona – nel centro del paese. Ma sono preoccupata perché credo che non abbiano la vista del paesaggio né terreno intorno. Vostra reverenza gliene chieda informazioni come cosa di sua iniziativa, e sia gentile con lui, perché è un brav'uomo e ha buone qualità, e se si mostra un po' ostile a vostra paternità, credo che lo faccia perché è geloso che lei ami altri più di lui.

2. Ho pensato anche che se vostra reverenza restasse come Provinciale, dovrebbe cercare di prendersi per compagno il padre Nicola; sarà molto importante, infatti, che siano insieme al principio – anche se di ciò non parlo al Commissario –, perché siccome il padre fra Bartolomeo è così malato che non può tralasciare di mangiare carne, alcuni lo vedono già di malocchio. Almeno al principio le assicuro che il padre Nicola farebbe proprio al caso; egli è di buon senso per tutto, e una persona che ha sofferto a causa di altri come vostra reverenza, sarà ben felice di stare con chi non le darà motivo di sofferenza.

3. Mi raccomandi molto al padre fra Bartolomeo che credo, dev'essere ben stanco per il temperamento di vostra reverenza che non si concede mai riposo; c'è di che ammazzare se stesso e chi l'accompagna. Mi sono ricordata sempre del brutto colore che aveva un anno fa, durante la Settimana Santa. Per amor di Dio, non si affanni tanto a far prediche in questa quaresima e non mangi pesci che possono essere assai nocivi, perché anche quando non se ne accorga, poi sta male e vengono le tentazioni.

4. Sappia ch'è sempre in ballo la questione della cappella di Sancio Dávila, e il parere di uomini dotti è che, malgrado questo, resta il diritto all'eredità, ma credo che ci sarà un processo. Io ho detto che fino alla nomina del provinciale non bisogna occuparsene. Gliene parlo qui – anche se sembra fuor di proposito – perché sarà necessario che vostra reverenza avvisi chi verrà eletto di non far nulla prima di andare là per esaminar bene la cosa, essendo molto importante per quella casa, perché Sancio Dávila dà già molto, ed esse hanno tanto bisogno di questa cappella ch'io credo dovrebbe farsi, ma occorre vedere le condizioni e molte altre cose di cui è necessario trattare con me.
5. Qui ci va sempre meglio, grazie a Dio. Siamo in parola per una casa assai buona, mentre quella che sta presso il romitorio di Nostra Signora non lo era, oltre a costare molto; pertanto non l'abbiamo presa. Quest'altra è in ottima posizione. Io sto meglio del solito come tutte le consorelle. Suor San Bartolomeo le invia molti ossequi, e così Ines di Gesù. Questa dice di ritenere che, per quanto vostra reverenza fugga dalla presente tribolazione, le preghiere delle Scalze otterranno che la debba affrontare. Il Signore indirizzi le cose come vostra reverenza può meglio servirlo. Il resto poco importa, anche se causi molta sofferenza.
6. Per voler essere breve, guardi un po' che risultato! Non so, infatti, parlare poco come vostra reverenza. Ho discusso a lungo con Mariano sulla tentazione ch'egli ha di eleggere Macario perché me lo ha scritto. Io non capisco quest'uomo, né voglio intendermi con nessuno a tale riguardo, tranne con vostra reverenza. Pertanto tenga per sé quel che le ho scritto in merito a ciò, essendo molto importante. E non tralasci di far ricorso a Nicola: che capiscano che lei non vuole la carica per sé; in verità non so come, in coscienza, si può dare il voto, fra quelli che stanno là, ad altri che a loro due.
7. Ho mandato la sua lettera ai monasteri. Le religiose sono tutte assai contente, e io più di tutte. Manderò a vostra reverenza quelle ch'esse manderanno, se ricevesse messaggi da altra parte, ascolti quanto le sembra opportuno, altrimenti non ne tenga conto. Dio la protegga e le dia tutta la santità di cui lo supplico, amen. Oggi è il 17 febbraio.
8. Se ci verrà in mente qualche altra cosa per questi monasteri, avviserò vostra reverenza; i lavori del Capitolo, d'altronde, non finiranno così presto da non lasciarcene il tempo. L'indegna serva e figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.

### 371. ALLA M. MARIA BATTISTA, A VALLADOLID

DATA INCERTA (PALENCIA, MARZO 1581 ?)

Per mia figlia la madre Maria Battista, Valladolid.

1. ... Mi dispiace molto e provo una gran pena nel vedere che il demonio cerca di nuocerci in tutti i modi possibili. Vi provveda nostro Signore e dia salute a vostra reverenza, che ne ha bisogno.
2. Mi ha afflitto la malattia di Maria della Croce. Dio deve volere che vostra reverenza divenga santa, visto che le dà in tante forme di portare la croce. Coloro che soffrono del male ch'ella crede di avere non hanno mai febbre né quelle nausee, ma grandi forze e salute.
3. Le ha fatto molto male l'incomprensione del confessore; io me ne sono resa conto. Vostra reverenza ne informi il cappellano da parte mia e gli dia molti saluti; a Stefania non consenta quel suo isolamento e quella scarsità di nutrimento, se non vuole che le avvenga altrettanto.
4. Mi ha scritto ora donna Anna Enríquez, e ho avuto gran pena dei suoi travagli. Infine, questa è la strada che devono seguire coloro i quali vogliono godere di chi si è posto in essa. Sia Egli con vostra reverenza e me la protegga, amen.

### 363. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ (?)

PALENCIA, METÀ FEBBRAIO (?) 1581

1. Gesù sia con vostra reverenza, amen. Da questa lettera vostra reverenza vedrà quello che si soffre ad Alba a causa della sua fondatrice. Le religiose cominciano ad averne paura, perché ha fatto loro prendere postulanti, e devono trovarsi in una gran miseria, né vedo un rimedio efficace per ridurla alla ragione; bisogna che vostra reverenza s'informi di tutto.
2. Non dimentichi vostra reverenza di lasciare ovunque l'ordine riguardante i veli e di precisare le persone a cui va riferito ciò ch'è detto nelle Costituzioni, affinché non sembri che voglia gravare la mano su di esse. Io temo, infatti, maggiormente la perdita, per loro, della gran gioia con cui Nostro Signore le guida, che non tutto il resto, perché so che cosa sia una religiosa scontenta, e finché non daranno occasioni più frequenti di quelle date finora circa la mancata osservanza della Regola, non c'è ragione di render più pesanti le esigenze a cui si sono impegnate.
3. Non c'è mai alcun motivo di vedere senza velo i confessori né i religiosi di nessun Ordine, e molto meno i nostri Scalzi. Si potrebbe chiarire ch'è consentito nel caso in cui, mancando del padre, hanno uno zio che si cura di loro, o persone di strettissima parentela, perché allora la cosa è in se stessa ragionevole, o se si tratta di parlare con una duchessa o contessa, persone di alto rango; in conclusione, quando non può esserci un pericolo, ma un vantaggio. E qualora non si tratti di casi come questi, non si apra; se poi, si verifica una circostanza che presenti dubbi, se ne parli al Provinciale e gli si chieda l'autorizzazione: qualora non la dia, non lo si faccia mai. Non vorrei certo che il

Provinciale la desse con facilità. Per le cose che riguardano l'anima, ritengo che si può parlare senza aprire il velo; vostra reverenza vedrà il da farsi.

4. Desidero vivamente che alle religiose di Alba si presenti qualche postulante che porti qualcosa per pagare ciò che si è speso nei lavori eseguiti. Dio indirizzi le cose secondo la necessità. Qui stanno così bene che ne hanno di troppo: mi riferisco a quanto è esteriore, perché per la gioia interiore ciò che hanno serve a poco: è più viva nella povertà. Sua Maestà ce lo faccia capire, e renda vostra reverenza un gran santo, amen. L'indegna serva e suddita di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

### 364. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, FINE DI FEBBRAIO 1581

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DEL CORPUS CHRISTI DI ALCALÁ (MADRID)

1. Ritengo molto importante il fatto di stabilire per sempre che non siano vicari delle religiose i confessori: è una condizione così fondamentale per queste case che, pur essendo cosa di gran conto il confessarsi dai nostri padri, come vostra paternità dice e io stessa vedo, sopporterei che si resti come si sta e non lo si possa fare, anziché accettare che ogni confessore sia vicario. Ciò presenta molti inconvenienti, come dirò a vostra paternità quando la vedrò. La supplico di fidarsi di me a questo riguardo: al tempo della fondazione di San Giuseppe vi si rifletté a lungo, e una delle ragioni per cui alcune persone, me compresa, ritennero ch'era bene porla sotto la giurisdizione dell'Ordinario, fu di evitare ciò. Diversamente, ne seguono grandi inconvenienti, come io ho saputo, e per me ne basta uno solo: l'aver visto chiaramente che se il vicario ha piacere di stare con una delle consorelle, la priora non può impedirgli di parlottare quanto vuole con lei, essendo il superiore, circostanza da cui derivano mille guai.

2. Per questo motivo e per molti altri è ugualmente necessario che non siano soggette nemmeno ai priori. Capita che qualcuno sappia ben poco: egli darà ordini che agiteranno tutte, perché non ci sarà nessuno come il mio padre Gracián; dobbiamo, inoltre, considerare i tempi che verranno, visto che abbiamo ormai tanta esperienza, e togliere di mezzo le occasioni; il più gran bene, pertanto, che si possa fare a queste religiose è che non parlino con il confessore se non per fargli ascoltare i loro peccati; quanto a vegliare sul raccoglimento, basta essere confessori per darne avviso ai Provinciali.

3. Ho detto tutto questo nell'eventualità che qualcuno, fors'anche lo stesso padre commissario la pensi diversamente, il che non credo che avverrà, perché in molti luoghi i padri del suo Ordine confessano le religiose e non sono vicari. Tutta la nostra esistenza dipende dal togliere di mezzo le occasioni affinché non ci siano questi infausti devoti, che rovinano le spose di Cristo; bisogna sempre pensare a quanto di peggio può accadere per eliminare l'eventualità di tale pericolo, perché è qui dove il demonio s'introduce senza che ce ne accorgiamo. Sia questo, sia prendere un gran numero di religiose, son le cose di cui temo sempre che debbano condurci alla rovina; pertanto supplico vostra paternità di adoperarsi attivamente perché questi due punti siano stabiliti in modo ben fermo nelle Costituzioni. Me lo faccia come favore personale.

4. Non so perché ci dica di tacere ora su quanto riguarda la confessione ai frati, quando vede come siamo legate alla costituzione del padre fra Pietro Fernández, e riconosco ch'è cosa necessaria. Nemmeno capisco perché vostra reverenza non debba parlare di quanto si riferisce a noi. Le assicuro che nella mia lettera è sottolineato in modo tale il bene che ci arreca con le sue visite, ed è la verità, che può ben trattare di qualunque cosa voglia per farci un favore; ben lo deve a queste religiose alle quali costa molte lacrime. Anzi, io vorrei che non ne parlasse nessun altro all'infuori di vostra reverenza e del padre Nicola, perché ciò che riguarda le nostre Costituzioni o quando deciderà per noi non è necessario trattarlo in Capitolo né informarne gli altri: solo fra me e lui ne trattò, infatti, il padre fra Pietro Fernández (che Dio abbia in gloria), e anche se a vostra reverenza alcune delle otto cose da me poste in principio sembrano di poca importanza, sappia che ne hanno molta; pertanto vorrei che non ne togliesse nessuna; trattandosi di religiose, io posso aver voto, perché ho visto molte cose che son causa di rovina per loro, pur sembrando di poca importanza.

5. Sappia che volevo mandare a supplicare il padre priore e commissario di nominare maestri e presentati quelli dei nostri padri che avessero la preparazione adatta a ciò, essendo necessario per alcuni motivi e per evitare di dover rivolgersi al Generale, ma, visto che vostra reverenza dice che non ha altro mandato se non quello di assistere al Capitolo e redigere la costituzione, ci ho rinunciato.

6. Sembra che non abbiano concesso tutto quello che si era chiesto, mentre sarebbe stato assai utile per non dover recarsi a Roma nel giro di alcuni anni. Sarà necessario che scriva subito al Generale, per informarlo di quanto accade, una lettera molto umile, ove si dichiarerà tra i suoi fedeli sudditi, com'è giusto. Vostra reverenza scriva anche a fra Angelo – ché glielo deve – ringraziandolo del bene che le ha fatto e pregandolo di considerarla sempre come suo figlio; e curi di farlo!

7. Ora parliamo del fatto che lei mi dice d'augurarsi di non essere eletto né confermato; a questo riguardo scrivo al padre commissario. Sappia, padre mio, che nel mio desiderio di saperla libero vedo chiaramente come influisca più il grande amore che le porto nel Signore che il pensiero del bene dell'Ordine: da quest'amore procede la mia naturale debolezza che mi fa tanto soffrire nel vedere come non tutti comprendano quanto debbano a vostra reverenza e quanto lei abbia lavorato, che non posso sopportare d'udire una sola parola contro di lei; ma, ciò malgrado, guardando ai risultati, ha più forza il bene generale. Eppure se vostra reverenza si accompagnasse sempre al padre Nicola, mi sembra che, qualora fosse eletto, si otterrebbe l'uno e l'altro scopo. Capisco bene, però, che questa prima

volta sarebbe assai preferibile a tutti i fini che la carica fosse affidata a lei, e pertanto dico questo al padre commissario. Altrimenti, bisognerebbe eleggere il padre Nicola, con vostra reverenza per compagno, per l'esperienza che ha e la conoscenza delle persone, frati e monache. Gli dico che la mancanza di quest'esperienza è il motivo di non ritenere adatto alla carica Macario. Di tutto gli do buone ragioni e gli dico che il padre fra Pietro Fernández era di questo parere, pur desiderando molto ch'egli governasse per vari plausibili motivi; ma quale danno farebbe ora! 8. Gli ho fatto anche il nome di fra Giovanni di Gesù, perché non sembrasse che mi limitavo a due soli, anche se ho detto la verità dichiarandogli che non possiede doni per governare – infatti, a mio giudizio, gli mancano –, ma che, avendo per compagno uno di loro due, potrebbe anche passare, perché intende la ragione e domanderebbe consiglio. Sono convinta che se vostra paternità andasse con lui, egli non si allontanerebbe minimamente da ciò che lei gli dicesse, e pertanto adempirebbe bene l'incarico. Ma sono sicura che non avrà voti. Il Signore indirizzi le cose come risulti meglio per la sua gloria e il suo servizio; spero che lo farà, visto che ha fatto il più. È una gran pena...

### **365. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ**

PALENCIA, FINE FEBBRAIO 1581

1. ... Vostra paternità dia il mio vivo ricordo al padre fra Antonio, e gli dica che la lettera ch'io gli ho scritto non meritava di restare senza risposta, che non voglio scrivergli perché mi sembra di parlare con un sordomuto, che dev'essere ben contento d'inviare al padre Mariano parte del frutto dei suoi poteri: mi auguro che servano per nutrire quei padre meglio del solito. Affermo a vostra paternità che se non si pone rimedio dappertutto a questo inconveniente, si vedrà dove si andrà a finire; non si dovrebbe trascurare di dar ordini in merito, perché Dio non mancherà mai di far avere il necessario. Se si darà loro poco, poco Egli darà.
2. Per amor di Dio, vostra paternità si sforzi di ottenere che ci sia la massima pulizia nei letti e nella biancheria da tavola, anche se si debba spendere di più, perché è una cosa terribile la mancanza di essa; concretamente vorrei che fosse stabilito nelle Costituzioni e credo perfino che non basterebbe, tanto essi sono...
3. Oh, che pena mi procurano questi indirizzi con l'appellativo di «reverenda»! Vorrei, infatti, che vostra paternità abolisse il titolo per tutti i suoi sottoposti, visto che non è necessario per sapere a chi va la lettera. È fuor di proposito fra noi, a mio giudizio, onorarci con parole che si possono evitare...
4. ... Vostra paternità emani dovunque l'ordine dell'uso del velo, per carità. Dica che lo hanno chiesto le stesse Scalze, com'è vero, per quanto si viva in raccoglimento...
5. ... Piaccia a Dio, padre mio, che non incolga così gran male a queste case da trovarsi prive di vostra paternità, perché è oltremodo necessario per loro un governo assai scrupoloso e la presenza di chi comprenda ogni cosa. Il Signore veglierà su di esse: sono sue serve...

### **366. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ**

PALENCIA, 21 FEBBRAIO 1581

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra paternità, padre mio. Ho ricevuto la lettera che mi ha scritto da Alcalá e mi sono molto rallegrata di tutte le notizie che in essa mi dà, specialmente del fatto che stia bene. Sia lodato Dio, che mi usa così gran misericordia, dopo tanti suoi viaggi e tanti travagli. Io sto bene.
2. Ho scritto a vostra paternità attraverso due vie e le ho inviato i miei memoriali, per darmi l'aria d'essere qualcuno. Mi ero dimenticata di quel che ora scrivo nell'acclusa lettera per il padre commissario. Vostra paternità la legga, giacché la mando aperta per non stancarmi a ripetere qui le stesse cose, la sigilli con un timbro che sembri il mio e gliela consegna.
3. La priora di Segovia mi ha fatto notare la libertà di cui godiamo d'avere predicatori da qualunque parte, cosa ch'io avevo omessa, ritenendola acquisita. Ma non dobbiamo badare, padre io, a quelli che vivono ora, e invece pensare che un giorno possano subentrare in qualità di superiori persone che si oppongano a queste come a molte altre cose. Pertanto vostra paternità ci faccia la carità di adoperarsi molto perché resti ben chiaramente stabilito, con l'autorità del padre commissario, sia questo, sia quanto gli ho scritto l'altro giorno, perché s'egli non lo fa, bisognerà cercar di ottenerne la precisazione da Roma, considerata la grande importanza ch'io vedo in ciò per queste anime e per la loro consolazione, e conoscendo le enormi afflizioni che regnano nei monasteri dove sono assai vincolate in fatto di libertà spirituale; un'anima che è oggetto di costrizione non può servire bene Dio, e il demonio trova così la via di tentarla, mentre quando sono libere, spesso non fanno nessun caso della libertà né vogliono usufruirne.
4. Io vorrei che se il padre commissario può correggere le Costituzioni e porre in quelle che si faranno disposizioni opportune, togliesse certe cose e aggiungesse quelle che ora chiediamo. Ma questo non lo farà nessuno se vostra paternità e il padre Nicola non se lo prendono molto a cuore; inoltre, come vostra paternità dice, e io credo d'averglielo scritto nella mia lettera, dei nostri affari non bisogna rendere partecipi i frati, né il padre Pietro Fernández lo ha mai fatto. Tra lui e me si svolse l'accordo sugli atti ch'egli pose in esse, e non faceva nulla senza dirmelo. Gliene sono riconoscente.

5. Se si potessero rifare le Costituzioni o toglierne qualcosa, vostra paternità abbia cura di ciò che riguarda le «calze di stoppa o di bigello»: non si precisi né si dica altro se non che le religiose possono portare calze, perché altrimenti non finiscono di farsene uno scrupolo. E dove si parla di «cuffie di rozza tela di cotone», si dica «di tela». Se le sembra opportuno veda di togliere la prescrizione del padre fra Pietro Fernández di non mangiare uova né far refezione con pane (non sono mai riuscita a farlo recedere da essa); basta, a questo riguardo, attenersi all'obbligo imposto dalla Chiesa, senza aggiungervene altri, perché le religiose si creano scrupoli e ciò è loro nocivo, non credendo, quelle che ne sono dispensate, di poterlo fare.
6. Ci è stato detto che ora nel Capitolo generale si sono emanati molti ordini riguardanti le preghiere e che ci saranno due ferie alla settimana. Se si potesse farlo, bisognerebbe ottenere che non fossimo obbligate a tanti cambiamenti, ma che continuassimo a pregare come ora. Vostra paternità si ricordi anche i molti inconvenienti per gli Scalzi di alloggiare sempre, dove ci sono i conventi dell'Ordine, insieme con i Calzati. Se fosse possibile, si dovrebbe dire che qualora ci fosse un altro luogo dove potessero stare con assoluta edificazione, non vadano presso costoro.
7. Nelle nostre Costituzioni è detto che i monasteri devono esser poveri e non possono aver rendita. Siccome ormai vedo che sono tutti sulla via di averla, guardi se non sia bene togliere quest'articolo e tutto ciò che nelle Costituzioni vi si riferisce, affinché non sembri a chi li veda che abbiano subito un così rapido rilassamento, o che il padre commissario dichiarò che, dandone licenza il Concilio, possono averla.
8. Io vorrei che queste Costituzioni si stampassero, perché presentano differenze, essendoci priore che, senza attribuire importanza a quello che fanno, nel trascriverle tolgono e aggiungono di loro iniziativa. Che si stabilisca come norma fondamentale la proibizione per chiunque di sopprimere o aggiungere nulla, in modo che non ci sia possibilità di equivoco. Per tutte queste piccole cose vostra paternità faccia come meglio crederà, intendo dire che si occupi di quanto ci riguarda. Così anche il padre Nicola, affinché vostra paternità non resti isolato, e lo stesso padre fra Giovanni di Gesù credo che s'interesserà con amore di quanto ci riguarda. Io vorrei dilungarmi di più, ma è quasi notte: verranno a prendere le lettere e devo ancora scrivere agli amici.
9. Mi ha ispirato profonda devozione quello che promette d'essere per le Scalze se verrà eletto provinciale. Almeno, lei sarà un vero padre, e certo devono essergliene ben grate. E se lei dovesse vivere sempre ed esse non dovessero mai trattare con altri che con lei, alcune delle cose che chiediamo sarebbero del tutto inutili. Come si struggono dal desiderio che lei risulti eletto Provinciale! Credo che niente potrebbe renderle più felici. Dio ce la conservi. Tutte le si raccomandano. Oggi è il 21 febbraio. Io, vera figlia di vostra paternità, Teresa di Gesù.
10. Mi hanno portato gli acclusi memoriali; quando avrò gli altri, li manderò. Non so se vadano bene; certo, era proprio necessario l'ordine di vostra paternità che passassero per le mie mani. Dio la protegga. Solo quello della sua amica Isabella di S. Domenico è ben fatto, e lo mando così com'è.

### 367. AL PADRE GIROLAMO GRACIÁN, AD ALCALÁ

PALENCIA, 27 FEBBRAIO 1581

AUTOGRAFO: QUERÉTARO (MESSICO); CARMELITANE SCALZE DI MONTEVERDE (ROMA) E

ANTIGNANO (LIVORNO)

1. Gesù sia con vostra paternità, padre mio. Credo ormai che avrò poco tempo per leggere lettere. Piaccia a Dio ch'io sappia esser breve in questa.
2. Qui acclusi sono i memoriali che mancavano. Vostra reverenza ha fatto bene a dire che anzitutto dovevano essere indirizzati qui con le loro petizioni, perché quel che chiedono le religiose di S. Giuseppe d'Avila è di tal fatta che non manca loro nulla per ridursi come quelle dell'Incarnazione. Sono spaventata di quel che fa il demonio, e la colpa è quasi interamente del confessore, pur essendo egli assai buono; ma ha sempre insistito perché mangino tutte la carne, e questa è una delle loro petizioni. Guardi un po' che vita!
3. Mi ha dato molta pena vedere quanto sia sviata quella casa e come debba costar fatica riportarla al suo stato, pur essendovi assai buone religiose; per di più chiedono al padre fra Angelo che alcune di loro, la cui salute è cagionevole, possano tenere nelle celle qualcosa da mangiare; e glielo dicono in modo tale che non mi stupirei se glielo concedesse. Guardi un po' chi mai avrebbe potuto chiedere a fra Angelo una simile cosa! Così a poco a poco si arriva a distruggere tutto. Ecco perché l'articolo che si redigerà – da me richiesto – sulla proibizione ai superiori di autorizzarle a possedere alcunché, dev'essere un'intimazione di una certa forza, anche in casi di religiose malate; solo che l'infermiera deve aver cura di lasciar loro qualcosa per la notte, se ce ne sarà bisogno; ciò, del resto, si fa sempre e con gran carità, se la malattia lo richiede.
4. Mi ero dimenticata d'una cosa, ma le consorelle che mi scrivono me la ricordano: che resti stabilito nel Capitolo quali preghiere le loro reverenze devono dire per ogni religiosa che muoia; in conformità delle loro, diremo le nostre; i padri si limitano a pregare e mi pare che finora non ci dicono la Messa. Ciò che si fa qui è di cantare la Messa e il convento dice l'ufficio dei morti. Credo sia un uso che proviene dalle antiche costituzioni, perché è quanto si faceva all'Incarnazione.
5. Non se lo dimentichi; veda anche se c'è l'obbligo di osservare il *Motu proprio* circa la proibizione di uscire per recarsi in chiesa o a chiudere la porta. È quanto si deve fare, avendone l'opportunità, anche se non fosse un ordine

del papa, perché garantisce la maggior sicurezza; è meglio, pertanto, che sia stabilito ora e, ove non fosse possibile, perché la casa è agli inizi, dire che cosa si deve fare, ma credo che sarà possibile in tutte, quando si sappia che non si può agire diversamente. Per carità, non tralasci di farlo stabilire. Già a Toledo hanno chiuso la porta che dava accesso alla chiesa, e così a Segovia – senza neanche dirmi nulla –; queste due priore sono serve di Dio, piene di riserbo; pertanto io, che non ho le loro qualità, voglio che le sveglino in me. In conclusione, si fa così in tutti i monasteri di clausura.

6. Circa la richiesta di far restare nella nuova casa le religiose che usciranno dal monastero per una fondazione, tranne che non siano elette priore di quella d'origine, se ne parla molto sbrigativamente. Vostra reverenza mi usi il favore di farvi aggiungere «o per altro motivo di rilevante necessità».

7. Mi pare d'aver già scritto a vostra reverenza che sarebbe bene poter mettere insieme tutti gli atti dei visitatori apostolici e le costituzioni, in modo che restassero unificati, perché, siccome in alcune cose si contraddicono, le consorelle di scarsa dottrina non ci capiscono niente. Veda di trovare il tempo, anche se ha molto da fare, di definire questo in modo assai semplice e chiaro, per amor di Dio; avendogliene scritto in tante lettere, temo che possa affogare in esse e dimenticarsi il meglio.

8. Poiché vostra reverenza non mi ha accusato ricevuta di nulla, nemmeno delle mie lettere, sono stata tentata di chiedermi se il demonio abbia ordito qualche trama per non far arrivare nelle sue mani l'essenziale dei miei appunti e le lettere che ho scritto al nostro padre commissario. Se per caso fosse così, vostra reverenza mi mandi subito un corriere privato, che io pagherò, perché sarebbe una cosa grave. Spero bene che sia una tentazione, essendo il corriere di qui nostro amico e avendone raccomandato la massima cura.

9. Sappia che mi hanno detto come alcuni dei votanti siano desiderosi che risulti eletto il padre Macario. Se Dio, dopo tante preghiere, vorrà così, sarà la soluzione migliore; si tratta dei suoi giudizi. Qualcuno di quelli che ora dicono questo, mi è parso ben disposto verso il padre Nicola, e se cambieranno opinione, sarà in suo favore. Dio diriga tutto, e protegga vostra reverenza. Per male che andasse, l'essenziale, ormai è fatto. Sia egli lodato per sempre.

10. Vorrei che vostra reverenza appuntasse su un fogliettino le cose principali che le ho scritto e bruciasse le mie lettere, perché in tanta confusione si potrebbe trovarne qualcuna, e sarebbe grave.

11. Tutte le nostre sorelle si raccomandano molto a vostra reverenza, specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo giorno del mese. Oggi credo sia il 27. Qui va tutto bene, anzi, ogni giorno meglio. Siamo in parola per una casa in assai buona posizione. Ormai vorrei vedermi libera da ciò che mi obbliga a star da queste parti, per non essere così lontana.

12. Veda di non opporsi alla fondazione di S. Alessio, giacché per il momento, anche se resta un po' fuori mano, non si troverà un posto così buono. Mi è piaciuto molto quando sono passata da lì, e quella donna l'ha pagato con le sue lacrime. Vorrei che questo convento fosse la prima fondazione da farsi, e poi quello di Salamanca, perché sono due buone località. Non pensino di mettersi a scegliere per la presa di possesso, non avendo denaro. In seguito Dio provvederà. A Salamanca le case sono a prezzo d'oro, tanto che non sappiamo a che cosa far ricorso per trovarne una per le religiose. In questo mi credano, per carità, perché ho esperienza; Dio, ripeto, conduce tutto a buon fine. Anche se si tratta di un cantuccio, in simili luoghi è una fortuna poter dare inizio a una fondazione. Sua Maestà concluda tutto com'è necessario per il suo servizio, amen. L'indegna serva e suddita di vostra paternità, Teresa di Gesù.

13. Il mio vivo desiderio sarebbe che si facesse subito l'affare di S. Alessio, prescindendo da ciò ch'è essenziale, perché lei potesse avvicinarsi da queste parti. Ma non ci si può muovere senza aver sistemato la questione della licenza con l'abate; il vescovo è già in migliori termini con lui e sua sorella darà la cauzione. Dica da parte mia a quei padri che devono trattare la cosa; ché se in principio perdono molto tempo nella scelta dei luoghi migliori, resteranno a mani vuote.

### **392. A DONNA GIOVANNA DE AHUMADA, AD ALBA DE TORMES**

SEGOVIA, 26 AGOSTO 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANI SCALZI DI BURGO DE OSMA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Io sono arrivata qui, a Segovia, la vigilia di San Bartolomeo, in buona salute, grazie a Dio, anche se molto stanca, perché la strada era cattiva. Pertanto vi resterò sei o sette giorni per riposarmi, poi partirò per Avila, se Dio vuole.

2. Non sarebbe chieder troppo al signor Giovanni de Ovalle di farmi il favore di permettere a lei e a sua figlia di venire a vedermi, anche se là ci fosse qualche impedimento, ed egli dovesse restare a custodire la casa. Egli, infatti, potrebbe farmi il dono di una sua visita un altro giorno. Voglia considerare non foss'altro che vengo da tanto lontano. Lei lo preghi di ciò insistentemente, ed egli ritenga la presente come indirizzata a lui; se non gli scrivo direttamente è perché questo corriere deve andarsene subito, ma desidererei molto che mi facesse tale grazia. Potrebbe alloggiare da Pietro de Ahumada, e io pagherei le bestie per l'andata e il ritorno. Forse dovrò allontanarmi di nuovo e non vorrei in nessun modo che ciò fosse senza averle viste.

3. Confidando che non si farà altrimenti, le aspetterò non più tardi della vigilia della festa di nostra Signora.

4. Molte cose al signor don Gonzalo e alla signora donna Beatrice. Dio li protegga con vostra grazia e renda tutti santi come di ciò io lo supplico, amen. Oggi è il 26 agosto. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

5. Non dico di più perché spero che ci vedremo presto. molte cose da parte mia alla signora donna Mayor e a chi le sembrerà più opportuno.

#### **400. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA**

AVILA, 8 NOVEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe delle Carmelitane scalze, Siviglia.

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza, figlia mia. La sua lettera mi è stata di gran consolazione, e non è una novità: quanto le altre mi stancano, altrettanto mi riposano le sue. Le assicuro che, se mi vuol bene, io le ricambio tale affetto e godo che me lo dica. Com'è vero che la nostra natura vuole un contraccambio! Ciò non è certamente male, visto che vuol essere ricambiato anche nostro Signore, benché quel che Gli diamo non possa paragonarsi a quel che Gli dobbiamo e all'amore che Sua Maestà merita, ma cerchiamo di somigliarGli, in qualunque cosa sia.

2. Da Soria le ho scritto una ben lunga lettera; non so se il padre Nicola gliel'abbia inviata; ho sempre temuto che non l'abbia ricevuta. Qui si è pregato molto per loro. Non mi meraviglio che stiano bene e in pace, ma che non siano ancora sante, perché, viste le tante necessità che hanno avuto, qui si sono fatte sempre grandi preghiere. Ce ne ripaghino ora che sono libere da esse, perché qui, invece, sono molte, specialmente in questa casa di San Giuseppe di Avila, dove mi hanno eletta priora per pura fame: pensi un po' come, con la mia età e le mie occupazioni, possa venirne a capo!

3. Sappia che un gentiluomo di qui ha fatto a queste religiose un lascito di non so quali beni, che non coprono la quarta parte dei loro bisogni e di cui non godranno fino all'anno prossimo; ora, dopo ciò, sono subito venute meno quasi tutte le elemosine che avevano dalla città, e sono talmente coperte di debiti, ch'io non so dove andranno a finire. Raccomandino la cosa a Dio, e anche me, perché il fisico si stanca, specialmente dovendo io far da priora fra tanti motivi di confusione messi insieme. Ma se con questo si serve Dio, tutto è poco.

4. Mi dispiace molto che lei mi somigli in alcunché, perché in me tutto va di male in peggio, specialmente i malanni corporali. Quando mi hanno parlato dello stato del suo cuore, non me ne sono afflitta molto, perché, anche se causa un gran patimento in quella violenza di crisi, deve assorbire altri mali e, infine, non è pericoloso; siccome mi avevano detto che temevano l'idropisia, l'ho ritenuto un bene. Sappia che non si possono fare molte cure insieme, ma è indispensabile calmare gli umori.

5. La ricetta delle pillole che le accludo è approvata da molti medici: a me le ha prescritte un medico di primissimo ordine. Credo che l'uso di esse le gioverà molto, anche se si tratti solo di prenderne una ogni quindici giorni, perché per me sono state di gran profitto; mi sento, quindi, molto meglio, senza tuttavia stare mai bene, con i miei vomiti e altri acciacchi, ma ne ho tratto gran vantaggio, e non danno alcun disturbo. Non tralasci di farne la prova.

6. Sapevo già del miglioramento della mia Gabriella, come ho saputo della sua grave malattia, perché nostro padre era qui quando gli hanno dato il suo biglietto: ne ho avuta molta pena, e così pure Teresa, che è ancora molto affezionata a loro. Si raccomanda a vostra reverenza e a tutte. Ella è tale che se la vedessero ne loderebbero Dio, per il modo in cui intende la perfezione, oltre che per la sua intelligenza e la sua virtù. Per carità, preghino Dio che la faccia progredire, perché, stando a come va il mondo, non c'è da fidarsi. Noi la raccomandiamo molto a Dio. Sia lodato per tutto, Egli che me l'ha lasciata qui. Me la raccomandino in sommo grado, come tutte. A suor San Francesco dica che mi sono rallegrata della sua lettera; le comunichi la morte di Acacio García: che lo raccomandi a Dio.

7. Sono stata oltremodo felice di sapere che stava lì il mio buon padre fra García. Dio la ricompensi di così buone notizie, perché, anche se me l'avevano detto, non riuscivo a crederlo, talmente lo desideravo. Gli mostri molta amabilità, faccia conto che sia fondatore di quest'Ordine, considerando quanto mi abbia aiutato; per lui, quindi, non si deve usare il velo; per tutti gli altri sì, in particolare e in generale, soprattutto per gli Scalzi, come si fa in tutte le case.

8. Dalle Indie non hanno portato nulla, perché quando volevano fare l'invio, hanno saputo della morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria), ed è necessario mandare un biglietto di don Francesco per far venire il denaro. Lorenzo si è sposato ed è assai ben sistemato. Dicono che abbia più di seimila ducati di rendita. Non è da stupirsi che non le abbia scritto, perché aveva appena saputo la morte di suo padre. Oh, se conoscesse i travagli di suo fratello e le noie che mi danno tutti questi parenti! Pertanto vivo fuggendo da ogni occasione di avere affari con essi; avendo informato di questo il padre Nicola, il quale mi ha fatto dire, mentre ero a Palencia, di acconsentire al pagamento, ché in seguito mi sarebbe stata data la somma qui, ho rifiutato recisamente. Per questo avevo scritto a vostra reverenza di non inviare nulla per la via di Madrid; temevo quello ch'è avvenuto, e non mi è sembrato assolutamente ben fatto, perché amo la franchezza.

9. Ora è tornato a scrivermi dicendo ch'egli manderà cento ducati e ch'io riscuota gli altri cento dove non si potrà farlo tanto presto. Io gli ho risposto mostrandomi molto irritata con vostra reverenza: gli ho detto che loro dovevano essersi messi d'accordo insieme – mi è proprio passato questo per la mente –, perché, nonostante il mio avviso, lei ha agito come ha agito; quel che ha meritato sarebbe di pagare due volte, ed è quanto farà se non mi vien dato il denaro. Orazio non ha certo ragione, perché se vostra reverenza gliel'ha dato perché me lo inviasse, non basta che suo fratello gliel'abbia consegnato perché egli si rimborsi con esso senza la sua autorizzazione.

10. Il padre Nicola dice che su un'elemosina ch'egli è obbligato a fare di mille e cinquecento ducati, deve darne mille alla sua casa. Da lì potrà tirar fuori qualcosa di quel che le resta da pagare. Io gli ho scritto perché ne faccia un po' parte a questa casa, che si trova davvero in un estremo bisogno. Qualora se ne offra l'occasione, lo solleciti in nostro favore- visto che suo fratello agisce così – e vostra reverenza se la veda con lui per ritirare i duecento ducati: io sono stanca di trattarne col padre Nicola e non voglio più parlargliene. La cappella sta per iniziarsi, e se non si fa (almeno se non si comincia) mentre sono qui, non so come e quando si farà, perché spero, se Dio vuole, d'andare da qui alla fondazione di Madrid.

11. Sappia che nel testamento si parla di quattrocentotrenta ducati, mi sembra; e anche se mi ricordo vagamente che vostra reverenza ha detto di avergli dato i trenta, siccome aveva ormai fatto il testamento quando è stato lì e non esiste altra dichiarazione posteriore, non so se, nonostante che glieli abbia dati, ne verrà tenuto conto. Se ne informi là. Io, per non stancarmi, non torno a guardare il testamento per vedere se ci sono in più questi trenta ducati: lei deve ben saperlo. Creda pure che se fossero miei o ne disponessi io, preferirei di gran lunga non occuparmene. Se vedesse lo stato fallimentare in cui si trova la sua proprietà! È una pena, perché questo giovane non era fatto per altro che per dedicarsi a Dio. E anche se voglio disinteressarmi di tutto, mi dicono che vi sono obbligata in coscienza; pertanto non è stato nulla perdere un così buon fratello in confronto ai travagli che mi danno coloro che restano. Non so come si andrà a finire.

12. Quanto al padre Nicola, egli ha pensato che si dovesse dare in fretta il denaro qui per pagare subito, ma quel che mi è dispiaciuto è la sua ostinazione nei miei riguardi, e, infine, il fatto che vostra reverenza e lui abbiano agito contro la mia volontà: è certo che, pur volendolo, non so da quale casa mi possano dare quel denaro, anche se alcune devono pagare, perché si sono ripartite le spese della provincia e qualche casa va dando la sua quota, ma parecchie non potranno farlo tanto presto, mentre altre hanno dato già molto, e sarebbe stato meglio che il fratello di lui avesse potuto aspettare anziché io tralasciassi di fare la cappella di cui mio fratello affida l'incarico a me; se muoio, sarà cosa finita, considerate le necessità in cui versa suo figlio, e può darsi che il denaro si spenda in altro modo, anzi, da quel che vedo, si può ritenerlo per certo.

13. Non tralasci di scrivermi come va spiritualmente, perché avrò motivo di rallegrarmi, visto che, dopo quanto ha passato, non può andarle che bene. E mi mandi anche le poesie. Ho molto piacere che tenga allegre le consorelle, le quali ne hanno bisogno; mi dica, inoltre, se la madre sottopriora si è rimessa completamente. Poiché Dio ce l'ha lasciata quaggiù, sia per sempre benedetto.

14. La Compieta e la ricreazione si fanno come al solito. Ho interrogato alcuni dotti e gliene ho detto gl'inconvenienti, e anche che la regola prescrive di osservare il silenzio fino a «Pretiosa», non oltre, mentre qui lo osserviamo tutto il giorno. A nostro padre non è sembrato mal fatto.

15. Le porte delle sacrestie che danno sulla chiesa devono chiudersi con un tramezzo di mattoni; non si esce mai da lì, ché equivarrebbe incorrere nella scomunica in base al «motu proprio», neanche per chiudere la porta della strada. Dove è possibile, la donna di servizio resta all'interno e chiude; qui, dove non lo è, abbiamo fatto una serratura che si apre e si chiude di fuori e di dentro: chi ci fa i servizi chiude di fuori e apre al mattino; a noi resta un'altra chiave per poter uscire nel caso in cui accadesse qualcosa. Il guaio è che così la chiesa non è molto linda, ma non si può evitarlo.

16. Dev'esserci una ruota per comunicare con la chiesa, e un buon sacrestano; giacché la scomunica del Papa riguarda la sacrestia e la portineria, non si può fare altrimenti; bastava, del resto, che ciò fosse un ordine delle

Costituzioni, la cui mancata osservanza si sa quale pericolo rappresenti. Se si prende l'abitudine di trasgredirne un solo punto, è peccato mortale.

17. Ho scritto questa lettera credo da più di quindici giorni. Ora ne ho ricevuto un'altra di vostra reverenza e del padre mio Rodrigo Alvarez, a cui veramente sono molto obbligata per il bene che ha fatto alla loro casa, e vorrei rispondere alla sua lettera, ma non so come farlo, perché alcune cose che mi domanda non sono da dirsi per lettera; se lo vedessi, però, non gli nasconderei nulla – come a chi conosce la mia anima –, anzi ne sarei felice, non essendoci qui alcuno a cui possa tenere questo linguaggio affinché mi dia conforto. Se Dio conduce qua il padre fra García, allora il conforto sarà grande. Oh, come mi è dispiaciuto che in questa lettera non mi dica nulla di lui! Dev'essere andato a Madrid – almeno mi hanno detto così –; per questo non gli scrivo, pur desiderandolo molto, come desidero anche di vederlo; lei avrebbe motivo di stupirsi se sapesse tutto ciò che gli devo!

18. Ritornando a quanto le dicevo, se vostra reverenza lo ritiene opportuno, poiché nostro padre mi ha detto di aver lasciato lì un libro scritto di mia mano (che lei certamente non sarà disposta a leggere), quando il padre Alvarez verrà lì, gli legga, sotto il segreto della confessione (è ciò ch'egli chiede molto prudentemente), solo per vostra reverenza e per lui, l'ultima *Mansione* e gli dica che la persona in questione è giunta a quel punto, in quella pace di cui lì si parla; pertanto vive una vita assai tranquilla, e grandi teologi dicono che procede bene. Se la lettura non dovesse esser fatta lì, non glielo dia assolutamente, per quel che potrebbe seguirne. Finché non mi scrive il suo parere in merito, non gli risponderò. Gli dia il mio ricordo.

19. Per quanto si riferisce al trasferimento a San Bernardo, sono stupefatta che una persona che l'ama tanto si sia potuta ingannare in tal modo; tutte le sorelle di questa casa ne erano contente e io tanto da non vedere l'ora in cui si trasferissero lì. Non doveva aver riflettuto bene né aver saputo dei mali. Ciò mi avrebbe ridato la vita, tale è il mio interesse per loro.

20. Sappia, figlia mia, che a me non dispiacerà, quando ne trovino una migliore e restino senza un gran debito da saldare, che vi si trasferiscano, ma ho visto lì tanta carestia di case che ciò mi sembra impossibile, e forse un'altra che a loro sembri migliore, avrà più difetti. In verità, quella in cui sono mi è molto piaciuta. Non ne parliamo più; neanche il padre Nicola ne parlerà più, perché io gliel'ho scritto. Creda che a lui è sembrato di cogliere bene nel segno, e io, avendole viste con vivo desiderio di uscire dalla casa in cui sono e sentendo dire da lui tanto bene dell'altra, ne lodavo Dio. Egli c'illumini per riuscire in tutto. Il padre ha poca salute. Lo raccomandino a Dio perché ce lo conservi: sarebbe una gran perdita per noi, particolarmente per la sua casa. Ch'egli sia con vostra reverenza, figlia mia, insieme con tutte loro e me le renda sante. Oggi è l'8 novembre.

21. Mi avevano già dato notizie della casa, e ne ero rimasta sorpresa. Sappia che a furia di distribuire la resina, me ne resta ben poca, ed è ciò da cui traggio più vantaggio, io e le altre. Appena veda di poter disporre d'un corriere, me ne mandi ancora, per carità, e preghino tutte Dio di procurarmi di che dar da mangiare a queste monache, perché non so come fare. Tutte le si raccomandano molto. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

#### **415. A DON LORENZO DE CEPEDA, (FIGLIO), A QUITO**

AVILA, 15 DICEMBRE 1581

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI QUITO

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlio mio. Ho ricevuto la sua lettera che, oltre a procurarmi grande gioia per la buona fortuna che nostro Signore le ha dato, ha rinnovato la mia pena nel farmi vedere il dolore che lei ha, e con tanta ragione. Siccome della morte di mio fratello (che Dio abbia in gloria) le ho scritto assai lungamente, non voglio ridestare la sua angoscia. Io l'ho assai viva di veder andare le cose assai diversamente da come vorrei, anche se il fatto che don Francesco sia capitato così bene come le ho scritto, mi abbia dato molto conforto. Lasciando da parte, infatti, chi sia sua moglie, che da ogni lato è legata alle più illustri famiglie di Spagna, ella ha tali qualità personali che ciò potrebbe bastare. Vostra grazia le scriva col miglior garbo possibile e faccia qualcosa che le procuri piacere, perché lo merita. Io le dico che quand'anche don Francesco avesse una fortuna di grosse somme, sarebbe sposato ottimamente, ma con i legati fatti da suo padre (che Dio abbia in gloria), con l'aiuto dato a Teresa e i debiti pagati, gli è restato così poco che, se Dio non vi pone rimedio, non so come potrà vivere.

2. Sia lodato per sempre colui che le ha fatto così somma grazia di darle una donna con la quale lei può vivere assolutamente in pace. Tanti rallegramenti: per me è una consolazione sapere che anche lei ha motivo di averne. Bacio ripetutamente le mani alla signora donna Maria. Ha in me una «cappellana» e con me molte altre. Avremmo

vivo desiderio di godere della sua presenza, ma se ciò dovesse comportare i travagli che ci sono qui, preferisco che viva in pace là, anziché vederla soffrire.

3. Suor Teresa di Gesù è la mia consolazione; è già una donna e cresce sempre in virtù. Può ben seguire i suoi consigli; mi ha fatto ridere quando ho visto la lettera che le scrive, perché davvero in lei parla Dio, ed ella opera bene come dice. Egli la tenga con la sua mano, perché è per tutte motivo di edificazione. È molto avveduta e credo che abbia coraggio per affrontare qualunque prova. Non manchi di scriverle, perché è molto sola; sapendo quanto l'amasse suo padre e le attenzioni che le prodigava, mi fa pena vedere che non ci sia nessuno che si ricordi di averne per lei; don Francesco l'ama molto, ma non può far di più.

4. Diego Juárez si è dilungato più di lei e di mio fratello nel dirmi le qualità della signora donna Maria e di felici eventi occorsi a vostra grazia, che scrive assai brevemente per essere tanto lontano. È stata gran misericordia di Dio che sia capitato così bene e che si sia sposato subito: avendo cominciato tanto presto a uscire fuor di strada, ci avrebbe dato, infatti, motivo di preoccupazione. E capisco quanto io l'ami, perché, pur essendo quel che ha fatto una cosa che mi affligge molto, per l'offesa recata a Dio, nel vedere come questa bambina le somigli, non posso evitare di avvicinarla e di volerle molto bene. Piccola com'è, sorprende vedere quanto somigli a Teresa nella pazienza.

5. Dio ne faccia una sua serva, ché non ha alcuna colpa. Pertanto vostra grazia non trascuri di fare in modo che sia educata bene; non lo sarà, infatti, restando dov'è, quando diventerà più grande; verrà meglio educata da sua zia, fino a che si veda che cosa Dio vuol fare di lei. Vostra grazia può inviare qui di tanto in tanto un po' di denaro, visto che Dio gliel'ha dato: si depositerà e l'interesse servirà a provvedere al suo mantenimento. Quando avrà dodici anni, il Signore disporrà che cosa bisogna farne, ma è una gran cosa che sia educata alla virtù, perché in ciò consisterà la rendita per quel che dovrà essere di lei. Certo, è ben meritevole, piace a tutti e, pur essendo tanto piccola, non vorrebbe uscire da qui.

6. Non sarebbe necessario che vostra grazia inviasse nulla a tal fine, se questa casa non si trovasse ora in gran bisogno, perché è morto Francesco de Salcedo (che Dio abbia in gloria) lasciando al convento un legato, che è poco per aver di che mangiare – non basta neanche per la cena – e dopo ciò ci hanno tolto quasi tutta l'elemosina; col passare del tempo, però, ci andrà meglio, perché finora non si è preso niente, pertanto si soffre molto. La dote di Teresa ci sarà di grande aiuto, se Dio le permette di professare. Ella ne ha vivo desiderio.

7. Io in certi momenti vado meglio del solito in salute. Dopo la sua partenza Dio ha fondato un monastero di più a Palencia e un altro a Soria e a Granada; andandomene da qui, passato Natale, vado a fondarne un altro a Burgos. Penso di far ritorno presto, se piace a Dio.

8. Ora aspetto qui mia sorella e sua figlia. Versano in così estremo bisogno, che lei ne avrebbe molta pena. Io l'ho grande per donna Beatrice, la quale, pur volendo farsi religiosa, non ne ha i mezzi. Sarà davvero un grande atto di carità se vostra grazia, quando potrà, invierà loro qualcosa: per poco che sia, sarà molto. Io, invece, non ho bisogno di denaro, ma solo che preghi Dio ch'io riesca a compiere pienamente la sua volontà e che vi renda tutti gran santi, perché ogni altra cosa finisce in breve tempo.

9. Le religiose di questa casa le inviano tutte molti saluti, specialmente la madre San Girolamo; noi la raccomandiamo sempre a Dio. Stia attento, figlio mio, visto che porta il nome d'un così buon padre, di essere a lui pari nelle opere.

10. Quando riceverà questa lettera, mio fratello Agostino de Ahumada, a quanto mi scrive, sarà in viaggio. Piaccia a Dio di concederglielo buono. Se non fosse partito, gl'invii la presente, perché oggi io non ho testa per scrivere molto. Dico a vostra grazia che se non porta di che nutrirsi, avrà grandi travagli, perché non troverà chi gli dia da mangiare, e la mia pena di non poterlo aiutare sarà grande. Il viceré è già arrivato, e il padre fra García sta bene, benché non l'abbia visto. È cosa dura intraprendere, in età tanto avanzata, un così pericoloso viaggio in cerca di fortuna, quando non dovremmo attendere ad altro che a prepararci per il cielo. Dio ce lo conceda e renda vostra grazia così santo come io di ciò lo supplico, amen, amen.

11. Bacio ripetutamente le mani a tutti quei signori e signore, e non dico di più, rimettendomi alla lettera di Teresa di Gesù: se farà ciò ch'ella le dice di fare, io mi riterrò soddisfatta. Da questa casa di San Giuseppe di Avila, il 15 dicembre dell'anno 1581. La serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

#### 416. ALLA CARMELITANE SCALZE DI SORIA

AVILA, 28 DICEMBRE 1581

AUTOGRAFO: CARMELITANE SCALZE DI PAMPLONA

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza e con tutte loro, figlie mie. Non sarà loro difficile credere ch'io vorrei scrivere a ciascuna personalmente, ma mi piove addosso una tale baraonda di lettere e di affari, che mi par già molto di poter scrivere a tutte unitamente queste righe; trovandoci, inoltre, alla vigilia di partire, c'è anche meno tempo. Preghino nostro Signore di voler accettare tutto ciò in suo servizio, specialmente questa fondazione di Burgos.
2. Le loro lettere mi sono di grande consolazione, tanto più rendendomi conto dai fatti e dalle parole del grande affetto che hanno per me. Credo peraltro che paghino ancor poco quello che si deve al mio, anche se sono state molto generose nell'aiuto che ora mi hanno dato. Poiché il bisogno era grande, l'ho apprezzato moltissimo. Nostro Signore le ricompenserà, essendo evidente come lo servono, poiché hanno trovato il modo di fare un'opera così buona per queste povere religiose. Tutte gliene sono molto grate e le raccomanderanno a nostro Signore. Io, facendolo di continuo, non ho niente da offrire.
3. Mi sono molto rallegrata che tutto vada loro così bene, specialmente che ci sia qualche occasione di mormorazioni contro di loro senza che ne abbiano dato motivo, perché hanno avuto poche occasioni di merito in quella fondazione. Circa il nostro padre Vallejo non dico altro se non che nostro Signore paga sempre i grandi servigi resi a Sua Maestà con estremi travagli, e poiché l'opera ch'egli compie in quella loro casa è così straordinaria, non mi stupisco che voglia dargli il modo di acquistare maggior merito.
4. Badino, figlie mie, quando entrerà quella santa, ch'è giusto sia aiutata con amore e cortesia da parte della madre priora e di tutte, perché dove c'è tanto grande virtù, non è necessaria alcuna costrizione; le basterà vedere ciò che loro fanno e avere un così buon padre, come credo che potranno constatare. Piaccia a Dio di proteggerle, di dar loro salute e anni così buoni come io gliene rivolgo supplica.
5. Sono stata assai felice che la madre sottopriora stia meglio. Se avesse bisogno di carne, poco importa che la mangi, anche in quaresima, perché non si va contro la Regola di fronte a una necessità, né si devono osservare costrizioni al riguardo. La concessione di virtù io chiedo a nostro Signore, specialmente l'umiltà e l'amore reciproco, che è quanto importa. Piaccia a Sua Maestà ch'io le veda progredire a questo riguardo, e loro chiedano lo stesso per me. Oggi è la vigilia della festa del re David, il giorno anniversario del nostro arrivo a Palencia, per la fondazione.
6. Molti saluti alle mie bambine – mi rallegro grandemente che stiano bene e che siano così amabili – e ai signori dottori. Sono assai contenta del miglioramento della madre Maria di Cristo e di sapere che hanno già fatto tanti abbellimenti in così poco tempo. Serva loro, Teresa di Gesù.
7. Ogni volta che mi scrivono mi diano notizie della salute di sua signoria. Raccomandino a Dio suor Teresa di Gesù e la madre sottopriora, che stanno a letto; la sottopriora sta molto male.

#### 433.A SUOR ELEONORA DELLA MISERICORDIA, A SORIA

BURGOS, 6 (?) MAGGIO 1582

AUTOGRAFO: SIGNORI MENÉNDEZ PARADA, VIA AYALA 48, MADRID

Per suor Eleonora delle Misericordia. Soria.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra carità, figlia mia. Anche se sta per suonare l'una di notte mentre faccio questo, non voglio tralasciare di scrivere a vostra carità la presente lettera. Ho cercato sempre con vivo desiderio di trovare un corriere per Soria e ho scritto, ma non so che avvenga delle mie lettere, e lì si ha ben poca cura di scrivermi. Ora colui che porta la presente è tale che darà conto a vostra carità di ciò che si svolge qui. Io vorrei che vostra reverenza rendesse ugualmente conto della sua anima al suo padre Provinciale e attingesse grande conforto da lui, parlandogli con assoluta franchezza, perché egli sa dare consolazione in tutte le forme possibili. Sono felice che vostra carità ne faccia la conoscenza.

2. Poiché il giovane ch'egli trae con sé deve ritornare qui, per carità vostra reverenza mi faccia sapere che ne è, sia della sua soddisfazione, sia del resto (io la raccomando molto a nostro Signore) e mi dica che cosa ha fatto il signor don Francés, di cui mi hanno detto che ancora non era deciso a non sposarsi, cosa che mi ha molto stupita, poiché desidero che riesca a servire nostro Signore.

3. La signora donna Maria de Beamonte sta male da vari giorni; vostra carità le scriva, come anche alla signora donna Giovanna. Le ringrazi per il favore che ci hanno fatto. E resti con Dio, perché ormai la mia testa non mi consente di scrivere di più. Mi ricordi vivamente al padre Vallejo e gli dica che lo supplico di dire a nostro padre ciò che gli sembra necessario emendare in quella casa. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

4. Vostra reverenza può trattare con nostro padre del progetto circa la fondazione di Pamplona. Ma nel caso in cui si debba fare una costruzione da capo a fondo, mi sembra che non ci convenga.

#### **439. A DON GIROLAMO REINOSO, A PALENCIA**

BURGOS, 20 MAGGIO 1582

AUTOGRAFO: CATTEDRALE DI PALENCIA

All'illustre signor canonico Reinoso, mio signore. Palencia.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con lei. Ogni volta che vedo lettere sue mi sento consolata e mi è di pena non potermi concedere spesso il sollievo di scriverle. So bene che vostra grazia ne è convinto, ma, ciò malgrado, mi affligge non poter fare di più.

2. Dall'acclusa lettera – la madre priora gliela mostrerà – che scrivo al padre rettore Giovanni del Aguila, vostra grazia vedrà qualcosa di quanto accade con i padri della Compagnia, i quali davvero sembra che diano inizio a un'aperta inimicizia. Il demonio l'appoggia su imputazione di accuse per cose che esigerebbero la loro riconoscenza, con ben gravi calunnie, e alcuni di essi potrebbero anche esserne testimoni. Tutto va a finire in questi spregevoli interessi in base ai quali dicono che ciò è voluto da me, che io l'ho procurato, ed è molto che non dicano ch'io l'ho pensato; e poiché io non credo ch'essi possano mentire, vedo chiaramente che in quest'intrigo deve entrarci il demonio.

3. Recentemente hanno detto a Caterina de Tolosa di non volere che si trattasse con le Scalze, perché non si restasse contagiati dal nostro modo di orazione. Il demonio deve avere un grande interesse nel metter discordia fra noi, visto che si agita tanto. Le hanno detto anche che veniva qui il loro Generale, il quale era già sbarcato. Mi sono ricordata che è amico del signor don Francesco. Se questo potesse essere un mezzo per sventare questa trama e metterla a tacere facendo conoscere la verità, sarebbe rendere un gran servizio a Dio, perché è un peccato che gente così autorevole si occupi di tali puerilità. Vostra grazia esamini la cosa, e, secondo quello che gliene sembra, voglia porvi rimedio.

4. Quei fogli devono ben stancarla. Supplico vostra grazia di mandarmeli, non appena troverà un'occasione del tutto sicura, e mi raccomandi a nostro Signore. Sua Maestà la protegga come io. Lo supplico di fare, amen. Oggi è il 20 maggio. Bacio le mani al signor don Francesco e a quelle signore, zie di vostra grazia. L'indegna serva di vostra grazia, Teresa di Gesù.

#### **440. ALLA M. ANNA DI GESÙ, A GRANADA**

BURGOS, 30 MAGGIO 1582

AUTOGRAFO INCOMPLETO: CARMELITANE SCALZE DI SIVIGLIA

1. Gesù. – Lo Spirito Santo sia con vostra reverenza. Divertente il loro strepito di lamentele sul nostro padre Provinciale e l'incuria dimostrata nel non dargli notizie dopo la prima lettera in cui gli dicevano di aver fatto la fondazione; con me hanno agito allo stesso modo.

2. Sua paternità è stato qui il giorno della Croce; non sapeva nulla di più di quello che gli ho detto io, che ne ero venuta a conoscenza da una lettera inviata dalla priora di Siviglia, nella quale la informavano di comprare una casa di dodicimila ducati. Dove regnava tanta prosperità, non è strano che le patenti fossero così misurate. Ma lì sono così abili a disobbedire, che quest'ultimo fatto mi ha dato non poca pena per cattiva impressione che se ne avrà in tutto l'Ordine, e anche per il precedente che può venirsi a creare di libertà delle priore, libertà per le quali non mancherebbero loro neppure scuse. E poiché vostra reverenza stima tanto quei signori, è stata una grande indiscrezione restare da loro in tante; visto che avevano rinviato quelle povere sorelle obbligandole a rifare tante leghe appena giunte – non so come le sia bastato il cuore per farlo –, sarebbero potute tornare a Beas quelle ch'erano venute da lì, e con loro recarsi anche altre; è stata una tremenda mancanza di riguardo star lì in così gran numero – specialmente nella consapevolezza di dar disturbo – e una vera imprudenza portar via quelle da Beas, ben sapendo che non avevano casa propria. Certo, mi stupisce la pazienza che i loro ospiti hanno avuto. Si è sbagliato fin dal principio, e poiché vostra reverenza non vede altro rimedio all'infuori di quello di cui parla, è bene che vi si faccia ricorso prima che lo scandalo dilaghi; visto che si ritiene che lì sarebbe scandaloso perfino ammettere al gruppo una sola sorella in più, non si potrebbe evitarlo. Per una città così grande, questa a me sembra una vera piccineria.

3. Ho riso della paura che vuole incuterci dicendo che l'arcivescovo sopprimerà il monastero. Ormai egli non ha niente a che vederci; non so perché gli attribuiscono tanta influenza; morirebbe prima di riuscirci. E se deve continuare, come ora, a stabilire nell'Ordine principi di poca obbedienza, sarebbe meglio che no ci fosse, perché il nostro profitto non consiste nel gran numero dei monasteri, ma nel fatto che siano sante quelle che ci vivono.

4. Non so quando si potranno dare a nostro padre le lettere giunte ora per lui. Temo che non sarà prima che passi un mese e mezzo, e anche allora non so per quale via sarebbero sicure; da qui, infatti, è partito per Soria, e da lì doveva recarsi in tanti luoghi per le visite, che non si sa con certezza dove sarà né quando avremo sue notizie. Secondo i miei calcoli, allorché arriveranno le povere consorelle, dovrebbe trovarsi a Villanueva; mi ha dato molta pena pensare a quella che ne proverà lui, e alla loro vergogna, perché la città è così piccola che non ci sarà nulla di segreto, e vedere una tale insensatezza sarà di molto danno, mentre avrebbero potuto mandarle a Beas fino a dargliene avviso (inoltre non erano neanche autorizzate a ritornare lì da dove venivano, essendo già, per suo ordine, conventuali di quella casa), che non rimetterglielo sotto gli occhi. Doveva ben esserci modo di sistemare le cose; pertanto vostra reverenza ha tutta la colpa di non aver detto quante ne portava via da Beas né se prendeva qualche conversa, e di non aver fatto caso di lui più che s'egli non avesse la carica di superiore.

5. Fino all'inverno (da quanto mi ha detto, in base alle sue occupazioni) è impossibile che venga là. Piaccia a Dio che il padre vicario Provinciale possa farlo, perché mi hanno appena consegnato lettere da Siviglia, e la priora mi scrive che è colpito da peste, essendocene vari casi lì – benché sia tenuta segreta –, come anche fra Bartolomeo di Gesù, il che mi ha molto afflitta. Se non l'avessero saputo, li raccomandino a Dio, perché sarebbe una gran perdita per l'Ordine. Nella parte esterna della lettera mi dicono che il padre vicario sta meglio, anche se non è fuori pericolo. Le religiose sono molto afflitte e con ragione, essendo martiri in quella casa, per ben altri travagli di quanto non ne soffra lei – sebbene non si lamentino troppo –, perché là dove c'è la salute e non manca di che nutrirsi, quand'anche stiano un po' strette, non è poi la morte, tanto più se sono appoggiate da molti sermoni. Non so di che cosa si lamentino, giacché non può riuscire tutto su misura.

6. La madre Beatrice di Gesù dice al padre Provinciale che stanno aspettando il padre vicario per rimandare ai loro monasteri le religiose di Beas e di Siviglia. A Siviglia non sono d'accordo; inoltre è molto lontana e non conviene assolutamente; se la necessità è proprio grande, nostro padre lo vedrà. Per quelle di Beas è così opportuno che se non fosse per il timore che ho di contribuire a offendere Dio con una disobbedienza, invierei a vostra reverenza un ordine esplicito, perché per tutto quello che riguarda le Scalze faccio le veci del nostro padre Provinciale.

7. In virtù di tali poteri, dico e ordino che, non appena avranno agio di mandarle, ritornino a Beas quelle che son venute da lì, salvo la madre priora Anna di Gesù. E ciò anche se si sono trasferite in casa propria, a meno che abbiano una buona rendita per uscire dalle strettezze in cui sono, perché non conviene mai avere tante religiose insieme all'inizio d'una fondazione, mentre ciò conviene in altre circostanze.

8. Io ho raccomandato la cosa al Signore in questi giorni (per questo non ho voluto rispondere subito alle lettere), e ritengo che, così facendo, si servirà Sua Maestà tanto più quanto più ne soffriranno, perché ogni genere di attaccamento, anche ad una superiora, è assai lungi dallo spirito delle Scalze e non permetterà mai all'anima di progredire. Dio vuole libere le sue spose, attaccate solo a Lui, e non voglio che quella casa cominci a comportarsi com'è avvenuto a Beas; non dimenticherò mai la lettera che mi hanno scritto da lì, quando vostra reverenza ha lasciato il suo ufficio: era tale che non l'avrebbe scritta neanche una religiosa Calzata. Da qui nascono i partiti e molte altre disgrazie, ma in principio non lo si capisce. Per questa volta non si attenga ad altro parere che al mio, per carità, perché quando si saranno sistemate e le consorelle saranno più distaccate, potrebbero ritornare, se ciò fosse conveniente.

9. Io, in realtà, non so chi siano quelle che son venute via con lei, visto che lo ha tenuto ben nascosto a me e a nostro padre, né mi era passato per la mente che vostra reverenza ne conducesse tante da lì, ma immagino che son quelle molto attaccate a lei. Oh, vero spirito d'obbedienza, come non si prova repulsione ad amare chi si vede tenere il posto di Dio! Le chiedo in nome suo di considerare che educa anime ad essere spose del Crocifisso; le crocifigga con la rinuncia alla propria volontà e col non tener dietro a puerilità. Pensi che si tratta di dar inizio a un nuovo regno, e che vostra reverenza e le altre sono tanto più obbligate a comportarsi come uomini valorosi, e non come donnaiuole.

10. Che significa, madre mia, badare se il padre Provinciale la chiami presidente, o priora, o Anna di Gesù? Si capisce bene che se lei non fosse a capo delle altre, nostro padre non avrebbe alcuna ragione di darle un titolo superiore al loro, perché anch'esse sono state priora. D'altronde, lo hanno tenuto così poco al corrente che non saprà se le elezioni si sono fatte o no. Certamente, è per me una vergogna che così presto le Scalze ora pongano attenzione a certe piccolezze, e, dopo avervi posto attenzione, ne facciano argomento di chiacchiere, e che la madre Maria di Cristo vi annetta tanta importanza: o la pena le ha istupidite, o il demonio introduce principi infernali in quest'Ordine. Oltre a ciò, ella loda vostra reverenza per il suo gran coraggio, come se agire altrimenti significasse che ne è priva. Dio conceda alle mie Scalze quello d'essere assai umili, obbedienti e sottomesse, perché tutti quegli altri ardimenti sono principio di molte imperfezioni senza queste virtù.

11. Ora mi sono ricordata che in una delle lettere precedenti mi hanno scritto che una religiosa aveva lì alcuni parenti; pertanto era stato loro utile portarla da Beas. Se è così, lascio alla coscienza della madre priora la decisione di trattenerla, se le sembra opportuno, ma non le altre.

12. Io sono convinta che vostra reverenza avrà molte pene al principio. Non se ne meravigli, perché un'opera così grande non può farsi senza di esse; si dice, però, che il premio sia grande. Piaccia a Dio che le imperfezioni con cui io vi attendo non meritino più un castigo che un premio, perché è sempre questa la mia paura. Alla priora di Beas scrivo di contribuire alle spese di viaggio. Lì hanno così pochi mezzi! Le assicuro che se Avila fosse altrettanto vicina, sarei assai felice di ricondurvi le mie religiose. Può darsi che ciò si faccia, con l'andar del tempo e il favore del Signore; vostra reverenza, pertanto, può dire che, fatta la fondazione, quando non ci sia più bisogno là di quelle religiose, esse ritorneranno alle loro case, una volta che se ne siano prese altre sul posto.

13. Da poco ho scritto lungamente a vostra reverenza, a quelle madri e al padre fra Giovanni, informandoli di quanto accadeva qui; pertanto ho ritenuto di non scrivere più di questa lettera per tutte. Piaccia a Dio che vostra reverenza non si offenda come quando nostro padre l'ha chiamata «presidente», stando le cose come stanno. Qui, fino alle elezioni, quando veniva nostro padre, la chiamavamo così, e non «priora», il che è lo stesso.

14. Mi dimentico sempre questo: mi hanno detto che a Beas, anche dopo il Capitolo, le religiose escono per sistemare la chiesa. Non riesco a capire come ciò avvenga, perché nemmeno il Provinciale può darne licenza; è, infatti, un *Motu proprio* del Papa con minaccia di gravi scomuniche, per non parlare della rigorosa prescrizione delle Costituzioni. Da principio ci riusciva difficile sopportarla, ora ne siamo contentissime. Nemmeno per chiudere la porta della strada si può uscire; le sorelle di Avila sanno benissimo che non si deve farlo. Non so perché non l'abbiano avvisata. Vostra reverenza ci stia attenta, per carità. Dio provvederà a darle chi sistemi la chiesa; a tutto c'è una soluzione...

15. Ogni qualvolta ricordo che tengono quei signori così sacrificati, non tralascio di affliggermene. Già le ho scritto l'altro giorno di provvedere a cercarsi una casa, anche se non fosse troppo buona e nemmeno passabile, giacché, per quanto possano starvi male, non staranno così strette; e se così fosse, è preferibile la loro sofferenza a quelle di chi le aiuta tanto. Ora scrivo alla signora donna Anna, e vorrei trovare parole adatte per ringraziarla del bene che ci ha fatto. Non ci perderà di fronte a nostro Signore, che è quanto importa.

16. Se vogliono qualcosa da nostro padre, facciano conto di non avergli scritto, perché, ripeto, sarà ben tardi quando potrò inviargli le lettere. Procurerò di farlo. Da Villanueva egli doveva andare a Daimiel per prendere possesso di quel monastero, poi a Malagón e a Toledo; in seguito a Salamanca e ad Alba per l'elezione di non so quante priora. Mi ha detto che riteneva di non venire a Toledo fino ad agosto. Mi dà molta pena vedergli fare tanti viaggi in paesi così caldi. Lo raccomandino a Dio, e cerchino di avere una casa come potranno, servendosi di amici...

17. Le consorelle ben potrebbero restare lì fino a che fosse informate della cosa sua reverenza, il quale vedrebbe ciò che conviene fare, giacché non lo hanno messo al corrente di nulla e nessuno gli ha scritto la ragione per cui non tengono quelle religiose. Dio c'illumini, perché senza la sua luce si può riuscire a ben poco, e protegga vostra reverenza, amen. Oggi è il 30 maggio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

18. Scrivo alla madre priora di Beas nei riguardi dell'arrivo di quelle religiose, e le raccomando, per quanto le è possibile, di serbarne il segreto. Quando si venga a sapere non ha importanza. La madre sottopriora, le sue due compagne e il padre fra Gi

#### **443. ALLA M. MARIA DI SAN GIUSEPPE, A SIVIGLIA**

BURGOS, 6 LUGLIO 1582

ORIGINALE: CARMELITANE SCALZE DI VALLADOLID

Per la madre priora di San Giuseppe del Carmine. Appartiene alle carmelitane scalze, dietro San Francesco. Il porto: mezzo reale.

1. Gesù. – La grazia dello Spirito Santo sia con vostra reverenza, amen, amen. Ieri ho ricevuto una lettera di vostra reverenza che, anche se consiste di poche righe, mi è stata di somma gioia, perché ero in gran pena quando mi si diceva che lì ne muoiono tanti. Le raccomando vivamente a Dio, come fanno in tutte queste case, a cui lo mando a chiedere. Mi è causa di molte apprensioni, a ogni Credo, vederla fra tante tribolazioni.
2. Sapevo già della morte del padre fra Diego e ho benedetto Dio di averci lasciato il padre fra Bartolomeo, la cui morte mi avrebbe grandemente addolorata perché sarebbe mancato molto a vostra reverenza. Sia lodato Dio per tutto quello che fa.
3. Avrei voluto che mi avessero avvisata prima del corriere, per poter scrivere di mia mano, ma me lo dicono quando l'uomo sta per partire, e io ho la testa molto stanca, perché ho atteso a scrivere tutto il pomeriggio; però, anche se non di mio pugno, non ho voluto tralasciare di mandarle queste righe.
4. Non ho detto a vostra reverenza quanto abbia condiviso la sua lagnanza per la madre priora di Granada, pienamente giustificata, perché avrebbe dovuto esserle grata di quello che lei ha fatto inviandole con tanto decoro le religiose, e non su asinelli, alla vista di Dio e degli uomini. Quand'anche le avesse mandate in lettiga, non me ne sarei adombrata, se non avesse avuto altro. Dio me la conservi, figlia mia, lei ha agito assai bene, e se qualcuno è d'opinione contraria, non se ne dia pena, sono sofisticherie; la priora doveva essere di malumore perché in quella fondazione le cose non vanno secondo i suoi piani, ma io credo che poi tutto andrà bene: anche se c'è qualche tribolazione, essa non è il peggio per noi.
5. Questa casa è bene a posto, stabilmente sistemata e pagata, senza necessità di operarvi lavori per molti anni; pertanto credo che presto mi avvicinerò ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Della gola e degli altri acciacchi sto come il solito.
6. Molte cose al padre fra Bartolomeo e a tutte le consorelle. Teresa e tutte le religiose di qui si raccomandano a vostra reverenza. Preghino Dio per Teresa, che è proprio una piccola santa ed ha vivo desiderio di vedersi già professa. Dio la tenga con la Sua mano e mi conservi vostra reverenza facendone una gran santa. Da questa casa di San Giuseppe di Burgos, il 6 luglio. Di vostra reverenza serva, Teresa di Gesù.

#### **456. ALLA M. CATERINA DI CRISTO, A SORIA**

VALLADOLID-MEDINA, 15-17 SETTEMBRE 1582

1. Gesù sia con vostra reverenza, figlia mia, e me la conservi. Ho ricevuto le lettere di vostra reverenza, che mi hanno dato molta gioia. Per ciò che riguarda la cucina e il refettorio, sarei assai contenta che ciò si facesse, ma lì sul posto, loro vedono meglio il da farsi; decidano quindi come credono.
2. Mi fa piacere che la figlia di Rocco de Huerta sia aggraziata. Quanto alla professione di quella consorella, sono d'accordo che aspetti fino a quando vostra reverenza dice; è molto giovane e la cosa non ha importanza. Non si meravigli se mostra qualche contraddizione; alla sua età non è un gran che; si farà, e quelle come lei sogliono essere in seguito più mortificate di altre.
3. Dica a suor Eleonora della Misericordia che per compiacerla vorrei fare quanto mi chiede e molto di più. Magari potessi assistere alla sua professione! Lo farei ben volentieri e ne avrei più piacere che di altre cose che ho da fare da queste parti... che mi... Dio glielo accordi se ciò torna a suo servizio.

4. Quanto alla fondazione, io non mi deciderò a farla se non dispone di qualche rendita, perché vedo ormai tanto poca devozione che dobbiamo regolarci così; lontana come viene a trovarsi da tutte le altre case, non è da accettare se la comunità non è provveduta, da noi, infatti, quando le case si vedono in necessità, si aiutano reciprocamente. È bene che i principi siano tali e che si tratti e si vada scoprendo gente devota; se l'opera è voluta da Dio, Egli indurrà queste persone a far più di quello che abbiamo presentemente.

5. Io starò poco ad Avila, perché non posso evitare di recarmi a Salamanca, dove vostra reverenza potrà scrivermi, anche se, qualora si faccia la fondazione di Madrid – in cui spero molto – preferirei andar lì per il fatto d'essere più vicina a cotesta casa. Vostra reverenza lo raccomandi a Dio.

6. Circa la religiosa di cui vostra reverenza mi scrive, se volesse venire a Palencia ne sarei molto contenta, perché in quella casa ne hanno bisogno. Scrivo in proposito alla madre Ines di Gesù affinché si metta d'accordo con vostra reverenza. Per quanto riguarda i Teatini, sono contenta che vostra reverenza faccia per loro tutto quello che può, e il bene o il male e la cortesia che dimostriamo loro...

7. Alla signora donna Beatrice vostra reverenza dica da parte mia tutto quello che le sembrerà opportuno; desidererei molto scriverle, ma siamo di partenza e ci sono tanti affari da sbrigare che non so dove ho la testa. Che tutto sia per il servizio di Dio, amen.

8. Vostra reverenza non pensi ch'io le dica di ritardare quella professione per maggiore o minore importanza di una novizia rispetto all'altra; questi sono punti di vista mondani che mi offendono profondamente, e non vorrei che vostra reverenza badasse a simili cose; se mi rallegro del ritardo è solo perché è una bambina e desidero che si mortifichi di più, e se ciò fosse interpretato diversamente, le ordinerei di ammetterla subito alla professione, perché l'umiltà di cui proclamiamo l'osservanza è bene che sia evidente dalle opere. Avevo dato la precedenza all'altra sapendo che l'umiltà di suor Eleonora della Misericordia non bada a nessuno dei punti d'onore mondani; stando così le cose, sono ben contenta che quella bambina aspetti un po' più a professare.

9. Non posso dilungarmi oltre, perché siamo in partenza per Medina. Io sto come al solito. Le mie compagne si raccomandano a vostra reverenza. Da poco Anna ha scritto le notizie di qui. Mi raccomandi vivamente a tutte le consorelle. Dio le renda sante, e vostra reverenza con loro. Valladolid, 15 settembre. Serva di vostra reverenza, Teresa di Gesù.

10. Eccoci ormai a Medina, e io sono così occupata che non posso dir altro se non che il viaggio è stato buono. Il rimandare la professione d'Isabella sia fatto con accorta dissimulazione, in modo che non debba credere che si tratti d'una preferenza, perché non è questa la ragione determinante.